

L'Italia ai mondiali. «Il fatto che Moggi abbia giustificato la sua influenza sugli arbitri con l'argomento che altrimenti



il Milan sarebbe diventato troppo potente, ha una sua coerenza. Visto che Berlusconi controllava la televisione,

la politica e la Lega, allora Moggi si è assicurato i servizi degli arbitri e dei giocatori».

Frankfurter Allgemeine Zeitung, 10 giugno

L'editoriale

FURIO COLOMBO

Il ritorno dei soldati

«L'altra domenica, alle 4 del pomeriggio, alla stazione degli autobus di Butler, si era radunata una grande folla, bambini con i palloncini, la banda musicale della scuola. Suonavano le campane e le sirene dei pompieri, perché dalla base militare di Fort Dix stavano portando a casa ufficiali e soldati della Guardia Nazionale della Pennsylvania. Tornavano dall'Iraq. Tutte le famiglie avevano una bandiera e la sventolavano alta. Ma quando gli autobus si sono fermati, le porte si sono aperte e gli uomini della compagnia Alpha hanno cominciato a scendere, ancora con la divisa e gli scarponi del deserto, la folla e i soldati si sono guardati e si è fatto un grande silenzio. Campane e sirene hanno taciuto, le bande hanno smesso di suonare. Ciascun soldato guardava intorno cercando la sua famiglia. Solo due o tre hanno sorriso. Gli altri si sono abbracciati in silenzio. La cerimonia prevedeva: tutti nella sede della Guardia Nazionale, festa e discorsi delle autorità. Ma i soldati si sono radunati spontaneamente intorno a uno di loro che ha detto: "Okay, ragazzi, ciao. Restiamo in contatto". Subito sono saliti sulle auto e i camioncini imbandierati delle famiglie. Se ne sono andati via in fretta, ciascuno verso casa, come chi cerchi rifugio prima della pioggia. Uno di essi, Chuck Norris, seduto da solo nel prato dietro casa, qualche giorno dopo mi ha detto: "Mi sento intrappolato in un ascensore che non finisce mai di cadere".

È l'inizio dell'articolo di Scott Anderson sul *New York Times Magazine* del 28 maggio. L'articolo racconta due storie. La prima è quella dei soldati, del loro inferno che nessuno conosce, che non erano preparati per l'Iraq e neppure per la guerra, perché la Guardia Nazionale è una unità territoriale che di solito si occupa di incendi e di inondazioni. La sindrome più pericolosa, raccontano gli psichiatri intervistati nell'articolo, nasce dalla impossibilità di raccontare a chi non sa, a chi non ha visto e non ha alcuna idea di quella guerra. Questi uomini tacciono, tacciono sempre. Finché i familiari li accompagnano da qualcuno che possa curarli.

segue a pagina 27

D'Alema: colpiremo le grandi rendite

All'assemblea degli industriali il vicepremier annuncia come cambierà il fisco «In Italia troppi privilegi e ricchezze accumulate a danno di imprese e lavoro» Montezemolo vuole il «cuneo» per tutte le aziende. Scontro Damiano-Maroni



GAZA Dopo la strage Hamas rompe la tregua

SEDICI MESI DOPO il cessate il fuoco il braccio armato di Hamas ha lanciato ieri razzi contro il territorio di Israele. È la risposta alla strage compiuta dall'artiglieria israeliana su una spiaggia nel nord della Striscia di Gaza. Intanto Abu Mazen fissa il referendum per il 26 luglio.

De Giovannangeli a pagina 9

MESSAGGIO AGLI IMPRENDITORI D'Alema invita i giovani industriali a non puntare sul fallimento del governo: «Dureremo 5 anni». Sul referendum: «Fate bene i conti su quanto vi costa la riforma». Bonanni critica Padoa Schioppa

Di Giovanni alle pagine 2 e 3

Staino



Ministri e gli industriali

QUALCOSA DI SINISTRA

RINALDO GIANOLA

Dopo giorni poco entusiasmanti, tra la moltiplicazione record dei sottosegretari e la precoce verifica chiesta da Rifondazione Comunista per un'intervista tedesca di Prodi, il governo mostra qualche segnale di maggior intraprendenza. Un esempio positivo e incoraggiante viene da quanto è successo nella due-giorni di convegno dei giovani industriali a Santa Margherita. Sono stati invitati tre ministri di sinistra che, è bene dirlo subito, non hanno conquistato il consenso degli imprenditori junior, ma hanno dimostrato cosa deve dire e fare chi vuole governare il Paese. Senza concessioni gratuite per raccogliere il facile applauso, Bersani, Damiano e D'Alema hanno spiegato le loro analisi e proposte, si sono tolti pure qualche sassolino dalla scarpa davanti a una platea che ha il portafoglio e anche l'anima (quando c'è) a destra.

segue a pagina 3

Conti pubblici

PROPOSTE PER RISANARE

ENRICO MORANDO

Cuneo fiscale e contributivo sul lavoro; secondo modulo Ire; conti pubblici. Una mia intervista su questi temi (*L'Unità* del 4 giugno) ha suscitato qualche interesse e molte polemiche. Sgomberiamo il campo da un equivoco: non ho mai proposto l'abolizione totale o parziale del secondo modulo della riforma Ire (quello che ha abbassato l'imposizione diretta sui redditi alti e altissimi) come misura «buona in sé», come architrave della politica fiscale del centrosinistra. Ho sempre sostenuto il contrario: se la finanza pubblica italiana consentisse una riduzione della pressione fiscale (somma di tutti i tributi e di tutti i contributi in rapporto al Pil), sarebbe opportuno un alleviamento del peso delle imposte dirette anche sui redditi dei contribuenti più ricchi.

segue a pagina 27

Partito dell'Ulivo, Rutelli frena

Dice: «Non c'è fretta». Polemico coi Ds: «Più forti solo nelle regioni rosse»

I PROBLEMI DI PRODI

Deleghe, manovra, Iraq: tutti gli affanni del governo

«Sembra che stiamo lì solo a distribuire poltrone...». La lettura dei giornali ha amareggiato non poco Romano Prodi. L'immagine di coesione che il suo esecutivo aveva iniziato a dare a San Martino in Campo ha ricevuto un brutto colpo con lo scontro sulle deleghe e soprattutto le nuove nomine di sottosegretari fatte dal premier. Ma non è ovviamente solo una questione

di poltrone. Rifondazione è in fibrillazione su temi importanti come la manovra e le missioni militari, la Margherita frena le iniziative su ricerca e fecondazione, mentre brucia ancora il colpo di mano del dipietrista De Gregorio. Il ministro Chiti: «Sapremo dimostrare che il nostro stile è diverso».

Andriolo, Marra, Frulletti alle pagine 4 e 5

Per il partito dell'Ulivo «non c'è fretta».

Francesco Rutelli tira il freno, aprendo l'assemblea della Margherita. Bisogna evitare - dice il vicepremier dl - che si commetta l'errore di dare vita ad un progetto che poi «si arena per colpa della mancanza di convinzione o peggio di idee». La sua relazione può essere letta come una risposta a quanto sostenuto da Fassino nel forum con *L'Unità*. Con punte polemiche a proposito della bioetica («nel centrosinistra c'è poco pluralismo») e soprattutto sui rapporti con i Ds: «Se si eccettuano le grandi città e le regioni rosse, abbiamo un peso paritario...».

a pagina 7

il commento

Referendum

TUTTI I SI DEL NO

GIAN CARLO CASELLI

C'era una volta un signore che amava indossare (e far indossare) una divisa confezionata in orbace nero. Ogni tanto si affacciava ad un balcone o trebbiava il grano. E ogni volta gonfiava i muscoli e induriva le mascelle. Voleva comandare tutto da solo.

segue a pagina 26

NOOOO

Dire NO a una brutta riforma è la condizione per approvare, con una larga maggioranza, una buona riforma nell'interesse di tutti.

TRINIDAD E ECUADOR, LA SFIDA DEGLI ULTIMI

ROBERTO COTRONEO

Ogni volta questa sottile speranza ti ritorna. Ogni volta un sogno lo fai, magari piccolo, di un attimo, ma è un sogno di rivalsa, un sogno creativo, un sogno diverso. Vedi queste piccole squadre, di Paesi che hanno il reddito procapite più basso degli stipendi di tutti i nazionali di tutto il mondiale, e ti dici: metti che una di queste arriva in finale. Metti che questa volta, mondiale dopo mondiale, di quattro anni in quattro anni, ti arriva in finale un Ecuador che non ti aspettavi, o una Trinidad e Tobago. Perché l'altro ieri l'Ecuador ha battuto la Polonia. Squadra di antica tradizione mondiale, abituata ad arrivare comodamente ai quarti.

segue a pagina 18

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

Devolution al cioccolato

SICCOME BERLUSCONI lo ha voluto mettere a guardia di alcuni suoi problemucci con la legge, Roberto Castelli crede di essere diventato un vero ministro della giustizia. Senza pensare che, allo stesso modo, Berlusconi scelse Gasparri per le telecomunicazioni proprio perché non ne capiva assolutamente niente. Comunque Castelli ormai si è montato la testa e straparla su tutto. Se si discute di Costituzione, eccolo subito costituzionalista e, in questa veste, l'altra sera a Confronti (Raidue), ha avuto il suo momento della verità. Il giurista Pisapia contestava, tra l'altro, alla riforma della destra l'istituzione di una polizia locale i cui incerti poteri si fermerebbero ai confini delle regioni. Ma Castelli non si è perso d'animo e ha risposto sicuro: «Anche in Svizzera c'è la polizia e funziona benissimo». Peccato abbia dimenticato la cioccolata e il formaggio coi buochi. Sarebbero stati argomenti decisivi per convincere gli elettori che la devolution nuoce gravemente alla salute mentale di chi la propone.

NOOOO!

AL REFERENDUM COSTITUZIONALE IL 25 E 26 GIUGNO VOTA NO

www.dsonline.it





Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

PADOA-SCHIOPPA**L'economia mondiale è in crescita ma ha bisogno del carburante energia**

IL 2006 per l'economia mondiale sarà un anno a forte crescita ma con alcuni rischi, a partire dal caro-energia. Il ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa ha sintetizzato così le conclusioni del vertice dei ministri fi-

nanzieri del G8. E nella conferenza stampa finale ha spiegato: «Il 2006 è un anno di forte crescita, non userei il termine ripresa perché è già in atto da diversi anni, è una ripresa eccezionalmente forte e prolunga-

ta. Ma il problema è capire quali sono i fattori che potrebbero infiacchirla». E l'andamento del greggio, che ha raddoppiato le quotazioni in pochi mesi, è senza dubbio uno di questi. In particolare «è stato chiaramente messo in luce che il problema energetico non è passeggero», ha spiegato il ministro rilevando che «certamente la crescita ha bisogno di carburante questo è rappresentativo dal settore energia».

BANCA CENTRALE EUROPEA**Il rialzo dei tassi servirà a tenere l'inflazione più bassa**

NON RIALZARE i tassi significherebbe avere un'inflazione più alta». Così Lorenzo Bini-Smaghi, membro italiano nel board della Bce, commenta l'ultimo rialzo operato dalla Bce. Intervistato dal Tg3, Bini Smaghi

ricorda come «partivamo da tassi bassissimi, il 2%, come mai in passato e stiamo andando su livelli compatibili con il tasso di crescita dell'economia che si sta riprendendo in tutta». Le famiglie italiane, aggiunge, non devono te-

mere contraccolpi, anche perché «hanno altre attività finanziarie che, a loro volta, rendono e compensano un debito più alto». Il banchiere centrale conclude sottolineando come «non c'è ripresa senza risanamento. Il risanamento è condizione fondamentale per riprendere a crescere. Se i cittadini hanno fiducia che questo risanamento sarà duraturo, riprenderanno a spendere e le imprese ad investire».

Montezemolo vuole il «cuneo» per tutti

Il presidente degli industriali invoca gli aiuti: «non accettiamo selezioni in vitro»

di Bianca Di Giovanni inviata a S. Margherita Ligure

BASTA PROMESSE Il presidente di Confindustria Luca Cordero di Montezemolo torna a chiedere gli sconti fiscali al governo, senza dimenticare il risanamento dei conti pubblici. «Il tempo delle promesse è finito - dichiara - è il momento delle scelte a cominciare

dalla manovra correttiva». Il risanamento è ineludibile per il leader degli industriali, ma il passaggio è cruciale: la ripresa c'è non bisogna perderla. Il timore è che le polemiche politiche facciano perdere tempo prezioso. «Sono stato eletto nel maggio 2004 e da allora è stata una campagna elettorale continua - dichiara Montezemolo davanti ai giovani industriali - Ora dicono che bisogna aspettare il 25 giugno. Speriamo che sia così». Ma non è questa l'unica paura del presidente. Il rischio è che la ripresa sia congelata da una stretta fiscale: niente nuove tasse, dunque, ma una politica di rigore. E poi c'è quella promessa sul taglio del cuneo fiscale di 5 punti entro un anno da rispettare alla lettera: per tutti. «Non accettiamo selezioni in vitro - spiega - Sarà il mercato a selezionare». E quando il mercato non c'è? Questo verrebbe da chiedersi dopo aver sentito D'Alema e i suoi affondi su privilegi e rendite di posizione. Inutile spiegare che il mercato è un'astrazione, che tutto nella concorrenza è modulato da mille condizionamenti. Qui si fanno sentire più forti gli slogan semplici: sconti per tutti. Quando

È finito il tempo delle promesse Ormai è arrivato il momento delle scelte

si dice l'egualitarismo. Per Montezemolo questa misura «non è un favore fatto alle imprese, è una scelta nella direzione dello sviluppo. E per avere effetti apprezzabili deve essere significativa». Insomma: tutto, subito a tutti. Di tutto di più. Cinque i punti affrontati nel discorso conclusivo di Santa Margherita Ligure: la riforma costituzionale, la manovra inevitabile ma necessaria, il cuneo fiscale selezionato dal mercato, la ripresa in atto da non perdere. E infine il tema forse più caro a Montezemolo: il dialogo con il sindacato. «È giunto il momento di sedersi intorno a un tavolo con spirito costruttivo - dichiara - e affrontare i temi che sono nelle nostre mani. Nuovi ritardi sarebbero ingiustificati». Difficile non pensare a quella riforma del sistema contrattuale che Confindustria chiede da tempo. Ma il presidente qui non va oltre. «Dobbiamo aprire una stagione di confronto con il sindacato - spiega - Ho apprezzato le parole di Padoa-Schioppa su stabilità, efficienza e stabilità». Chiaro che da queste parti piace anche la moderazione salariale. Sul referendum il presidente sa che l'appuntamento del 25 giugno non risolverà la questione. «Se la riforma sarà respinta resteranno tutti i problemi attuali - spiega - a cominciare dall'eccesso di legislazione concorrente e da materie delicate assegnate in via esclusiva alla competenza re-

Con il sindacato dobbiamo aprire una stagione di confronto con spirito costruttivo



Luca Cordero di Montezemolo, durante il suo intervento al Convegno dei Giovani industriali Foto di Luca Zennaro/Ansa

gionale. Se il progetto sarà approvato molte modifiche saranno comunque necessarie». Per questo Confindustria fa una proposta precisa alle forze politiche: «Assumere oggi qualunque sia l'esito del referendum l'impegno formale e trasparente ad avviare dopo il 25 giugno un processo condiviso di revisione costituzionale». Torna dai vertici di Viale dell'Astro-

nomia la riproposizione della Bicamerale, cui però lo stesso D'Alema non fa cenno. Montezemolo non affronta, chiaramente, i temi della legge 30. «Abbiamo detto più volte che serve più flessibilità e più produttività - spiega - La produttività che non cresce riguarda tutti: imprese, sindacati, governo. Mettiamoci tutti insieme a lavorare su

questo problema». Il tempo delle promesse è scaduto anche qui. «È giunto il momento di sedersi davvero, con spirito costruttivo. Nuovi ritardi sarebbero ingiustificati e colpevoli». Il duello con i sindacati si riaprirà subito, visto che già domani il governo presenterà la manovra alle forze sociali. Anche su quel fronte il tempo stringe.

Legge 30, scontro tra Damiano e Maroni

Il ministro: «Non ho mai parlato di cancellazione. Siamo contro la precarietà»

di Santa Margherita Ligure

LAVORO «Non intendiamo cancellare, né abrogare la legge Biagi». Non ricorre a giri di parole, il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, chiarisce «una volta per tutte» la volontà del governo in tema di riforma del lavoro e raccoglie l'applauso della platea dei giovani imprenditori di Confindustria. L'occasione si presta alle precisazioni che la querelle sulla legge 30 ha generato: «Alcune revisioni vanno prodotte ma non sulla base del furore ideologico. La parola cancellare - spiega infatti Damiano - non l'ho mai utilizzata e sfido chiunque ad indi-

viduare questa parola nei miei discorsi o nei miei scritti. Io faccio riferimento al programma dell'Unione». L'obiettivo, tuttavia, «è quello che abbiamo scritto nel programma dell'Unione, vogliamo portare delle correzioni. Sono per la buona flessibilità, quindi per la capacità di rispondere ai cambiamenti del mercato, e non per la precarietà, cioè per la semplice logica di pagare meno le persone». Quindi assicura che, comunque, qualsiasi intervento verrà concertato, perché la concertazione «è un metodo giusto e se porta i suoi frutti sono il primo ad essere contento». Quanto ai punti da modificare, secondo il ministro, occorre principalmente in-

tervenire sul «job on call» e sullo «staff leasing». E poi affrontare il capitolo degli ammortizzatori sociali. Anche in campo pensionistico, ha detto il ministro, l'intenzione è quella di non fare altre riforme ma apportare solo le modifiche necessarie alle leggi esistenti. Secondo un copione non proprio «ortodosso», dopo Cesare Damiano, è toccato all'ex ministro del Lavoro (ora presidente dei deputati leghisti), Roberto Maroni, concludere l'incontro. Fingendo peraltro di non aver sentito le parole di Cesare Damiano: «La legge Biagi va abrogata? Riscritta? Modificata? Non è chiaro perché ognuno nel governo dice una cosa diversa. Per me va solo applicata», è la sua provocazione. «Lo chiederò al ministro

Damiano, vorrei capire cosa intendono farne - prosegue - certo è che se qualcuno vuol far credere che i problemi di precarizzazione del lavoro derivino da alcuni contratti previsti dalla legge, come lo staff leasing, di fatto non ancora applicati, il dibattito è una presa in giro. La legge Biagi va bene - ha aggiunto Maroni - non va toccata, va soltanto applicata lasciando alle parti la facoltà di decidere se vogliono applicare i nuovi contratti». Dal fronte sindacale, intanto, il leader della Cisl Raffaele Bonanni spiega che a suo giudizio «la legge Biagi ha bisogno solo di nuove tutele che mancano perché mancano le risorse per la formazione e una maggiore previdenza per lavoratori più precari».

MIRAFIORI

E la Fiat dice agli operai: lavorate di più

di Giampiero Rossi / Milano

A Mirafiori tornano gli straordinari. Per soddisfare le richieste di mercato dei modelli prodotti nello storico stabilimento torinese in giugno e luglio, la Fiat Auto ha infatti informato le organizzazioni sindacali della necessità di ricorrere a turni aggiuntivi in straordinario, a partire da ieri. Le linee interessate sono quelle di Punto, Idea, Musa, Grande Punto e Multipla. Ieri lo straordinario ha coinvolto gli addetti al primo turno per tutti e cinque i modelli (1.600 lavoratori), oggi il terzo turno per i modelli Punto, Idea e Musa. Sabato 17 nuovo straordinario per il primo turno per i modelli Punto, Idea, Musa e Multipla, il 24 giugno, mentre il 25 il terzo turno per i modelli Punto, Idea e Musa. In luglio lo straordinario è previsto per l'8 (primo turno) per i modelli Punto, Idea, Musa e Multipla e per il 22 (primo turno) per la Multipla. E non è tutto: l'azienda ha anche dato la disponibilità a richiamare dalla cassa integrazione il personale operaio di altri settori (enti centrali Fiat Auto e Fiat Powertrain Technologies) che sia disponibile a ef-

fettuare attività di produzione in linea a Mirafiori Carrozzeria. Le valutazioni dei sindacati non sono univoche: Fim e Uilm parlano di «segnale positivo», ma è negativo il giudizio del segretario nazionale della Fiom, Giorgio Cremaschi, secondo il quale si tratta di «un segnale pessimo dal punto di vista sindacale. Quando le cose vanno male, la Fiat chiede sacrifici ai lavoratori. Quando, invece, vanno bene si fa i cavoli suoi. È stupefacente che chieda straordinari, a dimostrazione di una ripresa produttiva, con la vertenza per il contratto integrativo ancora aperta. È il solito metodo: rinvia il negoziato al 22 giugno e poi vuole lavoro straordinario». Diversa l'opinione di Giorgio Airaud, leader della Fiom torinese: «Penso che sia un segnale utile ma che si debba organizzare la salita produttiva con gli straordinari è oggetto di discussione. Crediamo che Mirafiori sia sotto organico. Dunque, la Fiat ci dica se è nelle condizioni di rafforzarsi». Secondo il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, invece, «La Fiat è uscita da una situazione di difficoltà la cura Marchionne fa ben sperare non solo per i conti, ma per la nuova vocazione dell'azienda di fare dell'auto il prodotto centrale».

1996
Linea d'ombra
2006

Linea d'ombra compie dieci anni e già 80.000 persone hanno prenotato il loro biglietto per le mostre d'autunno a Brescia. Ancora una volta, grazie a tutti voi. Sapremo darvi quest'anno il meglio del nostro lavoro. Come non mai.

Lo spettacolo della pittura è a Brescia. Dal 28 ottobre



Turner e gli impressionisti

La grande storia del paesaggio moderno in Europa



Mondrian

...e molto altro ancora

Nove mostre e tre musei. Tutto con un solo biglietto.
Ci vediamo a Brescia

Informazioni e prenotazioni
0438 21306
www.lineadombra.it





Raffaele Bonanni Foto Ansa

BONANNI

«La concertazione non è un pedaggio da far pagare alle parti sociali»

ALLA VIGILIA del primo incontro informale con il nuovo Governo, fissato per domani, il segretario generale della Cisl Raffaele Bonanni, dal convegno dei Giovani di Confindustria, manda un segnale preciso al ministro dell'

Economia Tommaso Padoa-Schioppa: convocarci per poi decidere da solo, non è concertazione. «Lunedì andremo ad ascoltare, per verificare se rendere praticabile il campo della concertazione

- ha detto infatti leader sindacale - Se la vogliono veramente fare, come aveva detto Prodi. Ma quella di Padoa-Schioppa non è concertazione, bene che vada è consultazione».

«La concertazione non è un pedaggio che devono pagare alle parti sociali - dice - ma è mettere insieme soggetti con gli stessi obiettivi e ripartire oneri e guadagni. Solo così si potrà redistribuire il Pil».

IMPRESE

Il colosso russo Gazprom è pronto a investire nel mercato italiano

IL MINISTRO delle Finanze russo Alexei Kudrin ha detto di non vedere ostacoli a crescenti investimenti della Russia nel mercato dell'energia italiano, in cui il colosso dell'energia Gazprom sta cercando di conquistare una pre-

senza maggiore. «Non ci sono grosse barriere. Le società russe investiranno in Italia e le società italiane investiranno in Russia», ha risposto Kudrin a chi gli chiedeva se il prossimo incontro con il nostro ministro

dell'Economia sarà focalizzato sul tentativo della Russia di incrementare l'accesso di Gazprom al mercato italiano e contemporaneamente dare all'italiana Eni la possibilità di aumentare gli investimenti nei giacimenti di petrolio russi. Negoziazioni sono in corso da mesi fra la Russia e l'Italia sull'ipotesi di dare a Gazprom la possibilità di distribuire direttamente gas ai consumatori italiani.

«Tranquilli, si vota tra cinque anni»

D'Alema: «Colpiremo le rendite». «Quanto vi costa il federalismo? Ditelo prima del 25 giugno»

di Bianca Di Giovanni inviata a S. Margherita Ligure

RENDITE E PRIVILEGI Ha detto due o tre cose di sinistra eppure la platea (di destra) dei giovani imprenditori non ha potuto fare a meno di applaudirlo, anche a più riprese, fino al lungo e caloroso battimano finale. Massimo D'Alema a Santa Margherita Ligure

non delude le aspettative. Bacchetta - da par suo - l'impresa, che dovrebbe credere più alla produzione e al lavoro e meno alla rendita (che va colpita con il fisco), più alla sana concorrenza e meno all'assistenza, più al vero merito e meno ai privilegi. E alla fine riesce nella sua più rara qualità: farsi ammirare non risparmiando nulla (neanche al centro-destra e a Berlusconi, vero idolo da queste parti), non cedendo alla piaggeria. «So che la maggioranza di voi è più orientata al centro-destra - dice senza mezzi termini - Non sono venuto a convincervi». E invece li convince, soprattutto quando chiede di «smetterla di darci la colpa gli uni con gli altri che è la principale attività del Paese - (in platea comincia un applauso in crescendo) - I politici tra di loro, gli imprenditori contro i politici, i politici contro gli imprenditori. Dei banchieri non parliamo tutti ce l'hanno con loro. Occorre che tutti si assumano la propria responsabilità perché se l'Italia scivolerà sui libri di storia non ci sarà scritto che ha fallito Fini o D'Alema, ma che ha fallito l'intera classe dirigente». Nel suo intervento il vicepremier

segue i tre pilastri indicati da Tommaso Padoa-Schioppa: stabilità, crescita e equità. Non si ritrae dalla sfida fiscale, che vede Confindustria chiedere risorse a volontà (5 punti di cuneo tagliati a tutti) e il governo impegnato a reperirle. La bussola punta verso una società aperta, che dia ai meritevoli (e non ai privilegiati) la possibilità di crescere. Le risorse? Ci dovrà essere una diversa modulazione della pressione fiscale colpendo là dove si è accumulata la ricchezza prodotta dalla rendita - spiega - a scapito spesso di lavoro e impresa che dovrebbero essere alleate in questa battaglia». E lo sconto sul cuneo fiscale? Anche qui nessuna soggezione: lo sconto va destinato a chi «è al fronte, dov'è la battaglia, dobbiamo aiutare chi ha potenzialità, chi è più forte, so di dire una bestemmia». E la platea è già sotto shock. Va premiato chi ha un'idea, non chi gode di rendite di posizione «intollerabili». Che riguardano le reti, l'energia, e anche le telecomunicazioni. «So che disturberà qualcuno», ammicca D'Alema. Vuol dire Telecom, vuol dire la Tv? Il ministro degli esteri non lo specifica. Ma è chiaro che la selettività va fatta. Non significa soggezione alla politica. «Si individuino criteri con la trattativa - spiega - poi il contributo sarà automatico. Non c'è intermediazione». Lo sconto dovrà giovare per due terzi i datori di lavoro e per un terzo i lavoratori, in base a chi attualmente paga quelle quote fiscali. La gogna per il centro-destra arriva subito. «A sentirli parlare, Fini e Berlusconi, sembriamo usciti dall'età dell'oro. Eppure il Pil era a zero, eppure nulla è stato fatto per liberalizzare, a parte il lavoro. Per tornare ad essere competitivi dobbiamo stare di più nel mondo. Pensate che Condoleez-



Il vicepresidente del Consiglio, Massimo D'Alema, con Matteo Colaninno presidente dei Giovani di Confindustria ieri a Santa Margherita Ligure Foto Luca Zennaro/Ansa

LE PAROLE DI D'ALEMA

Fisco
Una modulazione fiscale diversa che colpirà le ricchezze accumulate a danno di imprese e lavoro

za Rice è stata tre volte in cinque anni in Kazakistan. Il nostro precedente presidente del Consiglio invece, in cinque anni non ha mai messo piede in Asia. E dico Asia», ha precisato D'Alema tracciando con le dita in aria i contorni del continente asiatico. Sull'apertura delle vischiosità della società italiana «ci sono impedimenti non rimossi né da destra né da sinistra. E questa è una verità oggettiva» incalza D'Alema. Il quale va all'affondo forse più incisivo sulla relazione di Matteo Colaninno. «Non c'è contrapposizione tra uguaglianza e

Aziende
Bisogna aiutare le aziende più forti, chi è debole va fuori mercato. Aiutiamo le imprese al fronte...

merito - dice citando la relazione del presidente - Nel nostro Paese c'è poca uguaglianza e poco merito. È una società di esclusi e inclusi, una società avviluppata nei privilegi. La vera contrapposizione è tra merito e privilegio». Quanto alla stabilità, D'Alema ci tiene a precisare che il centrosinistra non è fatto di masochisti che amano farsi del male con il rigore. E il problema non è tanto quello delle stime e dei risultati che mancano. Sono le «mine anti-Italia» disseminate dalla finanza creativa di Tremonti, i blocchi di spesa della cassa. «Se non posso pagare l'iscrizione all'Onu quest'anno dovrò farlo l'anno prossimo - spiega - E poi l'avanzo primario che non c'è più, il debito che torna crescere in un momento di rialzo dei tassi. Tant'è che ci sono da-

Manovra
La sinistra non ha la passione sado-maso per le manovre, ma la situazione dei conti è allarmante

ti strutturali simili a quelli di inizio anni '90». Sulla riforma della Costituzione il vicepremier prende di petto gli industriali. «Prendete la riforma e vedete quanto costa alle imprese. Fate questo esercizio e poi decidete come votare. Non dico altro». Sul federalismo bisognerà fare seriamente quello fiscale responsabilizzando gli enti locali. «Noi abbiamo la fortuna di avere una classe politica numerosa nelle amministrazioni locali - dice -. A loro dobbiamo dire che bisogna assumersi le responsabilità dell'economia di spesa».

Asia
Avete presente l'Asia? In cinque anni di governo Berlusconi non ci ha mai messo piede

ne è tra merito e privilegio». Quanto alla stabilità, D'Alema ci tiene a precisare che il centrosinistra non è fatto di masochisti che amano farsi del male con il rigore. E il problema non è tanto quello delle stime e dei risultati che mancano. Sono le «mine anti-Italia» disseminate dalla finanza creativa di Tremonti, i blocchi di spesa della cassa. «Se non posso pagare l'iscrizione all'Onu quest'anno dovrò farlo l'anno prossimo - spiega - E poi l'avanzo primario che non c'è più, il debito che torna crescere in un momento di rialzo dei tassi. Tant'è che ci sono da-

Assist e galateo

◆ Quando si dice l'ospitalità. Nella due giorni di Santa Margherita qualche sbavatura c'è stata eccome. A mettere il dito sulla piaga è stato Massimo D'Alema appena salito sul podio. «Vi ringrazio dell'invito, spero di non annoiarvi anche se io non ho un Mauro Mazza a farmi degli assist, che sono domande fatte in un certo modo...». Il fatto è che prima del suo discorso è arrivato al convegno Gianfranco Fini. Un fuori programma non si sa bene se aggiunto all'ultimo momento o se recuperato in extremis. Così il leader di An si è esibito in un assolo - molto applaudito - sostenuto dalle domande del giornalista targato An. Un esempio sui conti: Fini ha parlato di tendenziali concordati con l'Europa. Peccato che quei numeri dovevano essere veri l'anno scorso, non quest'anno. Insomma, un anno di risanamento è andato perso, ma Fini non se ne accorge. E non se ne accorge neanche Mazza. Altro che assist, è proprio narcosi. Quando D'Alema va all'affondo, il leader di An scalpita. E annuncia una conferenza stampa. Non si capisce bene per dire cosa, visto che aveva già parlato per una ora buona con lo «stimolo» di Mazza. A questo punto sembra quasi che il tempo si sia fermato e che il centrodestra sia ancora al governo: solo un ministro può pensare di avere cose così importanti da comunicare da annunciare una conferenza stampa in casa d'altri. Per replicare ai «veleni» di D'Alema basta un comunicato. Solo all'ultimo momento Fini recede e manda a monte la conferenza stampa. Un trattamento analogo è toccato a Cesare Damiano, impegnato in un dibattito sul lavoro con l'ex ministro Roberto Maroni. Tra i due l'ultima parola viene data a Maroni, che va all'attacco. Applausi a volontà dalla platea. E la replica di Damiano? Per il ministro non c'è più tempo. Poi, tanto, c'è D'Alema.

il commento RINALDO GIANOLA

PROPOSTE Il discorso di Massimo D'Alema offre anche alle imprese l'opportunità di scegliere tra protezione e mercato

Finalmente, qualcosa di sinistra

SEGUE DALLA PRIMA

Soprattutto hanno detto «cose di sinistra», che sono anche «cose di governo», ed è stato un piacere ascoltarle in una sede confindustriale. Probabilmente il ministro degli Esteri D'Alema non ha portato a casa un solo voto in più dalla sua apparizione a Santa Margherita, però il suo intervento, le sue proposte hanno lasciato il segno anche in un base industriale che, davanti alla competizione feroce e alla necessità dell'innovazione, non può restare indifferente quando il vice premier assicura che saranno colpite «le rendite e le ricchezze accumulate a scapito delle imprese e del lavoro». Sono elementi centrali di un programma di governo di centrosinistra, ma dovrebbero essere anche, e soprattutto, riconosciuti come inter-

venti di «mercato», premianti per le imprese che investono e non hanno paura di guardare fuori casa, penalizzanti per i «furbetti» di ogni origine e salotto. Anche la generazione imprenditoriale dei Suv, se riuscisse a superare una congenita e comprensibile freddezza verso il governo (tanto la spallata non ci sarà, D'Alema assicura che «si vota tra cinque anni...»), potrebbe condividere le analisi e guardare con maggiore serenità alle ricette del centrosinistra. D'altra parte fu proprio un grande capitalista come Gianni Agnelli, alcuni decenni fa, a polemizzare duramente contro la rendita parassitaria che drenava risorse a danno delle imprese industriali che generavano profitto e occupazione. Colpire la rendi-

ta oggi non significa affondare sotto le tasse il risparmio delle famiglie in Bot o Cct, ma vuol dire andare a chiedere conto delle formidabili ricchezze accumulate in questi anni da vecchi e nuovi monopoli od oligopoli delle telecomunicazioni e dell'energia, dai nuovi signori degli immobili, da chi controlla in posizione a volte dominante l'intermediazione finanziaria, da quei privati che hanno incassato le tariffe delle Autostrade salvo poi decidere di comprarsi un pezzo del Corriere della Sera anziché realizzare gli investimenti promessi. C'è in questo disegno l'obiettivo di dare maggior efficienza e trasparenza al tessuto economico, in un sistema di mercato basato sulla concorrenza, e anche di introdurre elementi di eguaglianza attraverso una più

equa politica fiscale e redistributiva. Che D'Alema sia stato invitato dai giovani di Confindustria e che abbia svolto un discorso coraggioso, proponendo anche «il merito» in sostituzione del «privilegio», è un segnale importante, al di là del consenso che può aver raccolto. E' un fatto significativo perché D'Alema, agli occhi di alcuni poteri confindustriali e finanziari, che con intrecci spesso incestuosi controllano aziende, banche e giornali, porta su di sé una storica responsabilità: quella di aver consentito, quand'era presidente del Consiglio nel 1999, l'offerta pubblica di acquisto di Olivetti su Telecom Italia, esautorando così antichi e consolidati interessi privati. Una vera operazione di mercato che, tuttavia, alcuni personaggi di un capitalismo

oligarchico e autoreferenziale ritengono sia il «peccato originale», ovviamente imperdonabile, di D'Alema. E forse per questo motivo la sua elezione alla presidenza della Repubblica o della Camera non sarebbe stata gradita, né pacificamente tollerata, dai grandi giornali dei poteri economici. Ancora ieri mattina il Corriere della Sera sottolineava in un corsivo come lungo la strada delle sue «legittime ambizioni di leadership» il ministro degli Esteri sia destinato a incontrare un Colaninno, anche se questa volta si tratta di Matteo, leader dei giovani industriali, e non del padre Roberto, lo scalatore di Telecom. Evidentemente certe ferite, in alcuni salotti, non sono ancora rimarginate.



Mimmo Lucà Foto Ansa

CRISTIANO SOCIALI

Lucà attacca Mussi: doveva lasciare il no dell'Italia alla ricerca sulle staminali

Partito democratico e temi etici ieri al centro del Consiglio nazionale dei Cristiano Sociali. Mimmo Lucà, presidente del movimento, nella sua relazione ha espresso un sì senza se e senza ma al partito unico dell'Ulivo. E ha criticato la scelta di

Mussi di togliere il no dell'Italia alla ricerca sulle cellule staminali in Europa. «Gli elettori hanno premiato l'Ulivo e penalizzato le sue singole componenti. Il messaggio è chiaro. Ecco perché la nuova fase che si apre deve essere qualificata, con un

genza, dalla costruzione del partito dell'Ulivo senza se e senza ma». E ha aggiunto: «I Ds hanno perfino deciso di investire prioritariamente la propria leadership», ricordando i suoi «dubbi» su «una situazione in cui il leader del principale partito della maggioranza non esercitasse dal governo quella forte funzione di direzione e di impulso necessaria all'accelerazione del processo costituente del partito democratico. Va riconosciuto, comunque, che Piero

Fassino - ha sottolineato - ha deciso di impegnarsi con grande generosità e ferma determinazione in questo progetto». E dunque ha ribadito: «Il nostro sostegno non può che essere totale. Di più, vogliamo essere della partita e, dunque, siamo disponibili ad assumerci le nostre responsabilità e a dare il nostro contributo nel partito e lungo il percorso costituente, come singoli e come movimento di cristiani organizzati».

Lucà ha poi fortemente criticato la

scelta di Mussi: «C'è un tempo per ogni cosa. C'era tempo anche per discutere dell'eventuale ritiro della firma dell'Italia dalla dichiarazione etica europea in materia di ricerca sulle staminali embrionali, decisa dal ministro Mussi. Non ho condiviso. Decisioni così importanti esigono il rispetto della collegialità dell'azione di governo. Ogni Paese in Europa è libero di condurre le ricerche e le sperimentazioni previste dal proprio ordinamento, quando però si

impiegano risorse comunitarie, cioè di tutti gli Stati, occorre partire da un comune riferimento etico e normativo, e questo ancora non c'è». Il leader della componente cattolica della Quercia ha anche plaudito alla scelta del Governo di costituire un comitato per garantire unitarietà di indirizzo sulle materie bioetiche e ha dichiarato che sarebbe urgente promuovere la costituzione di un tavolo parlamentare dell'Ulivo e dell'Unione sulle medesime questioni.

L'amarezza di Prodi: «Ma andrà meglio...»

Contrariato: «Sembra che stiamo solo a dare poltrone...». I primi affanni dell'esecutivo

di Ninni Andriolo / Roma

PER PRODI non c'è nulla di meglio di una lunga pedalata. Le scorie della settimana politica rimangono dietro. Insieme all'amarezza prodotta dalla lettura dei giornali, staccata in

salita, come gli amici che non reggono al ritmo del premier intento a «scalare» in

bici i colli bolognesi, in compagnia del fratello Vittorio. «Sembra che stiamo lì solo a distribuir poltrone...», commentava ieri mattina un Prodi alquanto corrucciato, scorrendo le cronache sul Consiglio dei ministri del giorno prima e sul record dei 102 nel suo esecutivo. Una preoccupazione evidente per «l'immagine che se ne ricava...», assai diversa da quella della «squadra coesa» imposta all'attenzione dei media dal «conclave» umbro di San Martino.

Venerdì sera, salutando lo staff, prima di lasciare Roma per il solito week end bolognese, il Professore sfoggiava l'ottimismo di sempre. «Bene, finalmente è finita questa settimana di passione - si lasciava andare - Vedrete, la prossima sarà meravigliosa». Lo aspetta, in realtà, una corsa a tappe forzate per le Capitali europee: Vienna e Parigi martedì; Berlino mercoledì, Bruxelles giovedì. Una boccata d'ossigeno lontano dalle polemiche tutte italiane su deleghe ministeriali, spacchettamenti e sottosegretari? No. Non è quello della «fuga», ma quello dell'«ottimismo» il senso delle parole riservate da Prodi ai suoi collaboratori.

Perché - tra l'altro - l'esperienza dei primi vagiti di questo neonato governo dimostra che l'immagine negativa che prevale un giorno, si ribalta immediatamente la mattina dopo. Lavorare sodo, quindi. «Testa china e pedalare...». Perché «il Prof è uno che si diverte molto a sgobbare e non a far chiacchiera - dicono dallo staff - Tanto che ai convegni a volte si addormenta pure...». Ma un governo che deve rivoltare l'Italia come un pedalino può permettersi di «lavorare serenamente» a correnti alternate? Una settimana con il sole e quella dopo con la bufera? Arriveranno, finalmente, tempo stabile e cielo sereno? Se rivolgi questa domanda ai frequentatori più assidui di Palazzo Chigi - traendo spunto, ovviamente, dallo scontro tra Ferrero da una parte e Bindi, Melandri e Pollastrini dall'altra - le risposte sono più o meno le stesse. Una per tutte? Quella di Livia Turco. Il vivace battibecco dell'altro ieri sull'attribuzione delle deleghe, spiega, costituisce «l'ultimo strascico della fase difficile della composizione del governo». Per il ministro della Salute, però, «ci sono tutte le condizioni per lavorare bene, tanto più dopo l'importante seminario di San Martino, che ha costituito una svolta nell'approccio programmatico e nel

rapporto tra i membri dell'esecutivo». Lo siamo sismico che ha fatto da contrappunto alla distribuzione di ministeri e sottosegretari, in sostanza, andrà via via esaurendosi con «la conclusione del processo organizzativo del governo». Assicurazione di Silvio Sircana, quest'ultima. L'esecutivo, nel frattempo - aggiunge il Portavoce di Prodi, - «non è che ha pensato solo a come strutturarsi, non è che è rimasto con le mani in mano. Tanto è vero che sono già passati alcuni importanti provvedimenti», primo fra tutti quello che freni i rincari della benzina. Stando a questa visione, in ogni caso, i sismografi dovrebbero segnalare fibrillazioni governative

almeno fino al prossimo consiglio dei ministri. All'appello, infatti, manca l'attribuzione di due deleghe vice ministeriali. E quella che riguarda il Mezzogiorno e che dovrebbe spettare al Dl, Sergio D'Antoni, sta creando una scia di tensioni tra il ministro per le Attività produttive, il Ds Bersani, e il vice premier, Francesco Rutelli. Bersani vorrebbe spaccettare le competenze che riguardano i Fondi strutturali Ue per affidarle al sottosegretario Filippo Bubbico, ex governatore della Basilicata, una delle regioni che hanno utilizzato meglio quegli stanziamenti. «Bisogna dare a D'Antoni il ruolo che si era accordato», stoppa però il leader della Margherita. Dovrà essere

Prodi a dipanare la matassa, chiudendo così - finalmente - «il processo organizzativo» del suo governo.

Ma sono solo di carattere «organizzativo» le nuvole che compaiono e scompaiono sopra Palazzo Chigi? «Sulla manovra economica duello col fioretto tra Padoa Schioppa e Rifondazione», titolava ieri *Liberazione*, organo del Prc. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno messo in evidenza un certo malumore tra le fila del partito diretto da Bertinotti fino a poche settimane fa. La scadenza per il rifinanziamento delle missioni italiane all'estero, tra l'altro, si avvicina. Con il nodo dell'Afghanistan e della richiesta Prc (e non

solo) del ritiro dei nostri militari. Rifondazione, quindi. Se c'è chi sostiene che il Presidente della Camera «controlla saldamente il partito, evitando derive antigovernative», c'è invece chi considera meno salda la presa stabilizzatrice di Bertinotti. Prodi, intanto, media per cancellare l'ombra delle dichiarazioni attribuite a lui da un giornale tedesco sul «folclorismo» di Rifondazione. Ferrero, ministro Prc alla Solidarietà sociale, ha ventilato l'altro ieri le dimissioni per difendere le sue deroghe dalla «frammentazione». Dalle richieste, cioè, delle colleghe Bindi, Melandri e Pollastrini. Prodi ha lasciato parlare tutti, gli occhi chiusi come se dormisse, come se la contesa si svol-

gesse al di fuori di Palazzo Chigi. Alla fine, ha fatto capire bene che non gli era sfuggita una sola parola e ha dato sostanziale ragione a Ferrero. «Io ho sempre inteso i ministri di coordinamento (famiglia, ecc, ndr.) non come frammentazione del welfare, ma come soggetti per grandi messaggi di politiche nuove e creative». Sulle deleghe «si è fatto quello che voleva il premier», spiega uno dei presenti. «Qualche preoccupazione che i segni restino c'è», ammette Sircana, alludendo alle conteste che accompagnano la fase «organizzativa» dell'esecutivo. «Ma è il proporzionale, bellezza, la legge elettorale non l'abbiamo mica fatta noi e i partiti non l'abbiamo mica inventati noi...».



Iraq	Manovra	Ministeri	Commissioni
<p>Il nodo del ritiro e dei fondi alle missioni</p> <p>ROMA Parisi Prodi e D'Alema hanno fugato gli equivoci. In autunno inizierà il ritiro dall'Iraq per concludersi alla vigilia di Natale. E non resterà un civile né un militare, ma l'Italia si batte per la creazione di una forza multinazionale di pace. Ma su questo come su altre questioni legate alla missione e alla missione ci sono differenziazioni di forma e sostanza. Pdc e Rcs non cambia la situazione in atto non vogliono parlare di forza di pace. Rutelli non vuol sentir parlare di disimpegno. Insomma divisi non essendo né Blair né Zapatero.</p>	<p>Colpire solo le rendite o colpire tutti?</p> <p>ROMA Il ministro Tommaso Padoa Schioppa non ha lasciato spazio ad alternative: l'Italia non può permettersi la pesante eredità finanziaria lasciata dal centrodestra, e deve iniziare a risanare sul deficit. Servono sei settemiliardi di euro. I ministri economici stanno ragionando su tagli del 10% alle spese dei ministri, penalizzando fortemente quelli sociali, alla lotta all'evasione dell'Iva e all'evasione fiscale. Rifondazione comunista insiste per iniziare dalle rendite, alzare l'aliquota dal 12,5% al 20%.</p>	<p>Braccio di ferro su soldi e competenze per quelli sociali</p> <p>ROMA La divisione dei compiti tra il ministero dell'Istruzione e quello dell'Università è pacifico. L'altro giorno si è arrivati sul filo di una precisi di governo sulle questioni sociali. Su chi deve fare cosa tra Pollastrini, Melandri, Bindi e il ministro Ferrero di Rifondazione comunista. Quest'ultimo per ottenere di più ha messo sul tavolo lo scontro di Rcs per la vicinada commissione Difesa in Senato. Di Pietro ha raccolto la lacrima, ma Bindi e Melandri no. Sulle Unioni civili si è arrivati ad una titolarità congiunta tra Pollastrini e Bindi.</p>	<p>Il caso De Gregorio e altri in agguato</p> <p>ROMA La notte di martedì resta un caso esemplare per capire come procederà l'attuale maggioranza. Il senatore De Gregorio è diventato presidente della Commissione Difesa con i voti della Cdl. L'alta tensione dentro la maggioranza è iniziata da lì ed è stata rinfocolata dall'intervista di Prodi sullo Zeit. Alla fine dello scorso anno una ventina di onorevoli della Cdl decisero di passare il guado e spostarsi nel centrosinistra. Molti di loro sono stati eletti. Tutte da provare le loro convinzioni politiche.</p>

Rifondazione promette cinque anni di lotta e di governo

La tensione non si placa. Grassi: non vogliamo ripetere il '98, ma Prodi non deve rifare quella politica

di Wanda Marra / Roma

«**SULLA MANOVRA** duello col fioretto tra Padoa Schioppa e Rifondazione». Il titolo è quello di *Liberazione*, quotidiano del Prc, di ieri. Che esplicita la tensione tra il partito e il governo. Al di là delle dichiarazioni pacifistiche e minimizzanti di molti dei suoi esponenti. In una sola settimana, quella appena trascorsa, d'altra parte, i casi sono stati più d'uno. De Gregorio ha soffiato la Presidenza della Commissione Difesa di Palazzo Madama alla senatrice del Prc, Lidia Menapace, facendosi eleggere con i voti del centrodestra. Un'operazione stigmatizzata da tutta l'Unione, ma è stata Rifondazione a chiedere una capigruppo, che ci sarà domani. Poi, c'è stata l'intervista di Prodi a *Die Zeit*, in cui il Professore, che poi ha dovuto smentire, dava la definizione «folkloristica» a Rifondazione e Pdc. Dopodiché, venerdì Ferrero si è impuntato sulle deleghe al suo ministero in

Cdm, tanto che avrebbe chiesto una verifica di governo. E nello stesso giorno Alfonso Gianni (che in un primo momento ha anche minacciato di dimettersi) e le minoranze del partito hanno criticato la manovra bis voluta da Padoa Schioppa. E su questo c'è stato uno scontro con il segretario, Giordano. La partita della manovra non è ancora chiusa. «La divergenza esiste - dichiara Gianni - ma la manovra ancora non c'è. Se la fanno in modo che non abbia effetti collaterali devastanti, per noi va bene». È chiaro che la domanda sorge spontanea: se questo non accadesse, cosa succederebbe? Gianni si limita a dire: «Discutiamo, discutiamo, discutiamo». Più duro Claudio Grassi, leader della minoranza più grande del partito, l'Ernesto: «Siamo abbastanza preoccupati relativamente a questa manovra, perché si poteva cercare in prima battuta di chiedere alle istituzioni europee una dilazione maggiore per la restituzione del debito, come hanno fatto Francia e Germania.



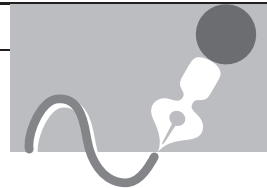
Migliore afferma: «Stiamo riuscendo a spostare a sinistra l'asse dell'Unione. E lo stiamo facendo solo noi»

La nostra preoccupazione deriva dal segno che viene dato da questo governo, che sembra non tener conto del problema della quarta settimana, di salari e pensioni troppo bassi». Anche in questo caso la domanda è: non c'è il rischio che la distanza dal governo sia troppo grande? Grassi dichiara: «Siamo disposti a trattare. Vorremmo che venisse rispettato quello che c'è scritto nel programma. Rigettiamo la politica dei due tempi del governo: si deve attuare da subito una redistribuzione del debito. Chiediamo che ci sia un'attività in questa direzione. Dopodiché valuteremo». Non si può non ricordare che proprio su questioni economiche Rifondazione Comunista nel '98 non votò la fiducia al governo Prodi, facendolo cadere. Il no fu alla Finanziaria, dopo settimane di braccio di ferro. E un altro no era nell'aria a un eventuale intervento della Nato nel Kosovo. Grassi dichiara: «Non vogliamo ripetere il '98, ma il governo non può riproporre la politica che ha fatto fallire quell'esperienza». Come nel '98, in politica estera, le

posizioni sono diverse. Per quanto sull'Iraq si sia raggiunto l'accordo di ritiro subito, rimangono i distinguo. E all'orizzonte si staglia il caso Afghanistan: Prodi ha rassicurato la Nato che i soldati italiani non lasceranno il paese. Mentre Franco Giordano ha detto a chiare lettere che ci vorrebbe il ritiro. Non è un mistero che Rifondazione è sempre stata contraria, ed ha sempre votato contro il rifinanziamento di quella missione. «Dobbiamo accelerare il confronto sull'Afghanistan. Fare un bilancio di quella missione, e poi trovare un accordo», dichiara Gennaro Migliore, capogruppo del Prc a Montecitorio. Giordano ancora venerdì ha dichiarato «saremo il presidio del programma dell'Unione», ma proprio perché un accordo non si è raggiunto, l'Afghanistan nel programma non c'è. E Migliore afferma: «Stiamo riuscendo a spostare a sinistra l'asse dell'Unione. E lo stiamo facendo solo noi», che così lancia anche una stoccata a Verdi e Pdc. Il capogruppo del partito a Montecitorio non ci sta ad avallare

la teoria del muro contro muro. E neanche, ironicamente, quella del muretto contro il muretto. Ma una cosa la dice, e che la tensione sarà costante, lo ammette: «Tutti i 5 anni saranno così». E poi precisa: «Qualche volta per nostre posizioni, qualche volta per quelle di altri». Anche in quel fatidico '98 che fu l'inizio del percorso che consegnò a Berlusconi l'Italia per 5 anni si procedette con continue tensioni e svolte. E fu Fausto Bertinotti alla fine a parlare di «logoramento del governo». Il Ministro del Welfare, Paolo Ferrero, dal canto suo getta acqua sul fuoco. E nega tutto: «Non è vero che ho minacciato dimissioni. E neanche che ho chiesto la verifica. Ma non era giusto svuotare l'unico ministero di Rifondazione delle sue deleghe». E poi fornisce la sua interpretazione: «Sul caso Menapace, il Prc ha perso la Presidenza della Commissione Difesa, su *Die Zeit* abbiamo subito quelle definizioni. E poi, ci volevano togliere delle deleghe. Mi sembra che Rifondazione non abbia fatto proprio niente...».

«Abbiamo un altro stile
Basta vedere come si
è comportato Padoa
Schioppa rispetto a Tremonti»



L'INTERVISTA

«Siamo un governo
di coalizione con varie anime
tutte essenziali e importanti
Per questo governeremo 5 anni»

«**QUANDO PRESENTEREMO** al Parlamento e al Paese le cifre dei risparmi fatti dal governo si vedrà che non ci sarà nessun "più" come è stato per i sottosegretari». Parla il ministro delle Riforme e Rapporti con il Parlamento: «Il cambio c'è e si vede, noi stiamo dialogando con il Paese»

Chiti: saremo un governo low cost

di Vladimiro Frulletti / Firenze

Q

uando presenteremo al parlamento e al Paese le cifre dei risparmi fatti dal governo si vedrà che non ci sarà nessun più come è stato per i sottosegretari». Il ministro alle Riforme e ai Rapporti col Parlamento Vannino Chiti respinge l'immagine di un esecutivo elefantaco e quindi inevitabilmente costoso. La cifra record di persone al governo è frutto, a suo giudizio, soprattutto di una legge elettorale che ha ampliato a dismisura la frammentazione politica che fa sì che in un governo di coalizione ogni partito abbia «una presenza».

Il governo è appena partito e ha già stabilito il primato di incarichi. Non teme che i vostri elettori siano un po' delusi?

«Il governo è partito con provvedimenti seri che mantengono gli impegni presi con gli elettori. In soli 20 giorni è stato fatto il disegno di legge per rivedere la riforma del sistema giudiziario. Abbiamo approvato il provvedimento sull'energia che la libera da ulteriori costi statali. Abbiamo bloccato la riforma Moratti che avrebbe obbligato bambini di 13 anni a scegliere fra formazione e istruzione. Il ministro degli Esteri D'Alema ha confermato, come ci eravamo impegnati a fare, il rientro delle truppe dall'Iraq. Ed abbiamo avuto anche i ringraziamenti del nuovo governo irakeno perché abbiamo spiegato che l'Italia non se ne laverà le mani, ma insieme all'Europa, lavorerà per la costruzione della democrazia. Oltre tutto



Vannino Chiti, ministro per i rapporti con il Parlamento Foto Ansa

questo abbiamo iniziato a ridurre concretamente i costi della politica».

Ma perché tanti ministri, vice e sottosegretari?

«È il frutto di una pessima legge elettorale, voluta dal Polo, che ha fatto aumenta-

re la frammentazione».

Perché?

«Perché il governo è sì una squadra che ha una sua unità, ma è anche espressione di una coalizione di partiti in cui ci deve essere un minimo di presenza per tutti».

Aumenteranno i costi?

«Al di là del numero dei sottosegretari, stiamo riducendo i costi di tutta la macchina di governo. Alcune misure le abbiamo già prese».

Quali?

«Ogni ministro diminuirà di almeno il 10% le spese. Per quanto mi riguarda, ma è così anche in altri casi, arriveremo a circa il 30%. I viceministri che prima avevano strutture uguali a quelle dei ministri, le ridurranno. Poi si tagliano le scorte. Ci saranno solo per i casi indispensabili. Sono stati tolti qualche centinaio di commissari dei consorzi agrari ed è stato cancellato il privilegio agli ex parlamentari che potevano diventare direttori delle Asl senza aver altro titolo. Stiamo cambiando lo stile di governo, ma soprattutto sta cambiando il clima nel Paese».

In che senso?

«Prima c'erano solo scontri frontali. Adesso c'è dialogo: con la magistratura, con le parti sociali, col mondo della scuola».

C'è però preoccupazione per la prossima manovra finanziaria.

«Ricorda il 2001? Il governo di centrosinistra lascia un Paese con i conti in ordine: 3% nel rapporto disavanzo-pil, più 3% di avanzo primario. Eppure Tremonti iniziò una campagna per inventare buchi che non c'erano. Oggi la situazione è questa: meno 0,5% nell'avanzo primario, e scostamento fra deficit e pil che è del 4,8% e che senza misure arriverebbe a oltre il 5%. E Ferrovie e Anas non hanno più soldi. Ma Padoa Schioppa non è andato in Tv a fare campagne di intimidazione».

Anche nel centrosinistra c'è chi teme che a pagare saranno i soliti noti.

«La manovra terrà insieme risanamento, sviluppo e solidarietà».

Concretamente cosa significa?

«Che sarà fatta innanzitutto un'azione di equità fiscale. Non tasseremo Bot e Cct. Colpiremo l'evasione e le grandi rendite. Attiveremo il cuneo fiscale che aiuterà le

imprese e aumenterà la busta paga dei lavoratori. E poi reintrodurremo, dove sarà possibile, il credito d'imposta per chi assume le ragazze e i ragazzi. Misure che discuteremo con le parti sociali e con gli enti locali».

Le cronache dicono che avete litigato sulla distribuzione delle deleghe.

«Non è vero. Nessuno si è mosso per mettere bandierine. È stata una discussione seria per definire al meglio gli strumenti di ogni ministero soprattutto quelli nuovi come la Famiglia e i Giovani. Certo che c'è stata passione, ma non polemica».

Superati anche i problemi con la sinistra radicale?

«Sa perché governeremo 5 anni? Perché siamo un governo di coalizione con varie anime, tutte essenziali e importanti. Ma il cemento che ci tiene insieme non sono i ministri o i sottosegretari, ma la scelta di governare l'Italia per costruire un paese più giusto e moderno. È la scelta che ha fatto anche la sinistra radicale che, a differenza di quello che succede in altri Paesi, non si è accontentata di fare testimonianza».

E il caso Menapace?

«Non è stata una bella cosa perché se qualcuno aveva dubbi doveva dirlo prima e discuterne nella coalizione. Però la principale responsabilità è della destra che ha rifiutato la nostra proposta di arrivare a un'intesa sulle commissioni. Il braccio di ferro non gli è andato bene: su 28 presidenze ne hanno presa 1 sola. Rifondazione si è mossa in modo serio, non ha sottovalutato il fatto, ma non ne ha fatto neppure un caso per indebolire la maggioranza. Lo stesso Di Pietro poi lo ha stigmatizzato. Insomma ci sono le condizioni per rimediare e perché non si ripeta un fatto del genere».

Mastella all'Anm: «Il dialogo tra me e voi è presupposto della democrazia»

Ma il Guardasigilli guarda anche all'opposizione: sul ddl sospendete il giudizio. I magistrati vogliono lo stop alla riforma e mantengono l'agitazione

di Susanna Ripamonti / Milano

ANM È iniziata tra i mugugni l'assemblea nazionale dell'Anm, indetta ieri a Roma, che aveva all'ordine del giorno lo stop al governo sulla riforma dell'ordinamento giudiziario.

E malgrado le assicurazioni e le dichiarazioni d'intenti del neo-Guardasigilli Clemente Mastella, il sindacato delle toghe ha deciso di non abbassare la guardia. «Non ci affosceremo proprio adesso - ha dichiarato il segretario dell'Associazione Nello Rossi, dato che siamo in agitazione permanente da oltre quattro anni». E all'unanimità, il Comitato direttivo centrale che si è riunito al termine dell'assemblea, ha deciso di proseguire lo stato di agitazione contro la riforma dell'ordinamento giudiziario. La scelta, passata all'unanimità, è quella di fare pressing sul governo e mantenere alta l'attenzione sulla riforma dell'ordinamento giudiziario. Perché come dice l'ex presidente Edmondo Bruti Liberati «non sta a noi, ma alla politica, trovare gli strumenti della tecnica legislativa per dare tempestiva risposta ai danni che altrimenti produrrà la riforma Castelli: per questo manterremo assoluta fermezza e avvieremo proposte al-

ternative». In assemblea Mastella aveva evidenziato le difficoltà di questo percorso: difficoltà politiche e «aritmiche» perché soprattutto al Senato «ci sono le forche caudine: i numeri sono fluttuanti e non sempre sono dalla vostra parte». Il guardasigilli si impegna a neutralizzare gli effetti più devastanti della riforma voluta dal suo predecessore, ma può garantire solo ciò che dipende da lui: «non ci sarà mai più un ministro alieno dall'interloquire con voi, ma evitate di alzare totem ideologici. Io ascolterò le vostre ragioni, voi mi ascolterete, anche se non sempre il lessico sarà comune». E promette: «il governo non eserciterà contro i magistrati un fuoco di fila per mettere a rischio l'autonomia e l'indipendenza». Rivolgendosi all'opposizione spiega una spada in favore del dialogo: «È ingiusto dire che si opporranno comunque, anche di fronte alla via del disegno di legge. Sospendiamo il giudizio e valutiamo».

Nello Rossi: «Non ci affosceremo proprio adesso. Dato che siamo in agitazione permanente da oltre quattro anni»

mo insieme». E conclude lanciando un appello «ad una sorta di patto istituzionale sulla giustizia, tra noi, l'opposizione e tutti coloro che sono investiti in questa vicenda. Deve prevalere il senso della politica come primato». In cambio chiede collaborazione: «La prima esigenza della giustizia è quella di ridurre i tempi drammatici dei processi che i cittadini sono costretti a subire giorno dopo giorno. A me è giusto chiedere risorse, è il mio compito, ma bisogna elaborare standard diversi». E conclude: «Il dialogo tra il ministro e i magistrati è il presupposto fondamentale della democrazia. Se la Magistratura è forte, se la politica è forte, se non c'è antagonismo e conflitto permanente, credo che la democrazia sia più forte». Una standing ovation ha accolto Virginio Rognoni, vicepresidente del Csm ormai a fine mandato, che si limita all'augurio «che il confronto politico sul ddl di sospensione della riforma dell'ordinamento giudiziario sia il più veloce possibile». Mentre va all'attacco il presidente dell'Anm Giuseppe Gennaro, che ribadisce la richiesta di fermare una «pessima riforma», in modo che si possa arrivare «in tempi brevi» a nuove regole dell'ordinamento giudiziario «rispettose della Costituzione e capaci di accrescere l'efficienza del servizio giustizia nell'esclusivo interesse dei cittadini». Lui stesso in questi giorni non aveva fatto miste-

ro dei malumori della categoria: «È prematuro parlare di scioperi, probabilmente proclameremo lo stato di agitazione». Il primo presidente della Cassazione Nicola Marvulli ha sottolineato che «con l'elezione a ministro della Giustizia di Clemente Mastella abbiamo ricevuto l'attenzione a cui eravamo stati disabitati. Siamo usciti dal tunnel e ora le istituzioni sono finalmente al fianco della magistratura». E ha parlato dell'impatto negativo che la legge 150 ha avuto sull'organizzazione della giustizia: «La riforma che doveva snellire il processo penale lo ha affaticato ancora di più e ha gettato in confusione la macchina giudiziaria. Tanto che la Cassazione si è trasformata in un ufficio dei gip». Il segretario del sindacato delle toghe, Nello Rossi ha parlato dell'eredità pesante lasciata in questi ultimi 5 anni dagli amministratori della Giustizia, come la ex Cirielli. È ora che si volti pagina». «I problemi restano molti - ha aggiunto Rossi - sullo sfondo c'è la separazione subdola delle carriere e c'è un immenso arretrato di pratiche alla Sezione disciplinare, con 140 procedimenti l'anno». Sulla riforma dell'ordinamento giudiziario avverte: «La Magistratura tiene viva la sua attenzione e mobilitazione. Ed è pronta a far fronte a nuovi conflitti se saranno necessari per difendere i principi in cui crediamo».

PREMIO POPOLI IN CAMMINO



PREMIO POPOLI IN CAMMINO

TERZA EDIZIONE DEL PREMIO, ISTITUITO DAL DIPARTIMENTO DELLA FORMAZIONE POLITICA DEI DS E DAL SISTEMA NAZIONALE FESTE DE L'UNITÀ.

Il premio è destinato ad opere di narrativa saggistica e poesia, in lingua italiana prodotte da migranti. Il premio è di complessivi euro 4000 da dividersi tra un'opera inedita ed una edita negli ultimi tre anni. Le opere in non meno di cinque copie ciascuna, debbono pervenire improrogabilmente entro il

30 luglio 2006 a: Sistema nazionale delle feste de l'Unità, via Palermo 12 00187 - Roma.

La premiazione delle opere, avverrà il 16 settembre

2006 a Pesaro nel corso della festa nazionale de l'Unità.

Una sintesi, non superiore a 1500 battute spazi inclusi, di ciascun'opera presentata e ritenuta valida dalla giuria, sarà pubblicata sui siti:

www.dsonline.it, www.festaunita.it e sul forum per gli italiani nel mondo: **www.forumitmund.it.**

FESTAUNITA NAZIONALE PESARO 2006
31 agosto/19 settembre

La Rai tra nomine e rinnovamento: la prova della verità

Il 15 potrebbe essere il giorno del nuovo direttore generale, ma ci sono tanti ostacoli

■ / Roma

STALLO A VIALE MAZZINI Potrebbe essere una settimana cruciale per il destino del vertice Rai: il 15 giugno dall'assemblea degli azionisti potrebbe uscire il nome di un nuovo direttore generale. Ma non è certo che il ministero dell'Economia voglia accelerare

i tempi rispetto alla scadenza del 6 luglio, quando il Tar dovrebbe esprimersi sull'incompatibilità di Alfredo Meocci sancita dall'Authority per le telecomunicazioni. Tempi che però sono già lunghi, dal momento che il Dg è in aspettativa (senza stipendio) dalla fine di aprile, e già prima della sentenza non esercitava appieno i suoi poteri. «La Rai è paralizzato da un anno», denuncia il consigliere Sandro Curzi.

Mercoledì il Cda dovrebbe ragionare su uno di più nomi: si parla ancora di Claudio Cappon, che è stato Dg in Rai dopo Celli ai tempi della presidenza Zaccaria, apprezzato da molti soprattutto per quel che riguarda il piano contabile. Sul nome di Cappon sembra sia tornato l'accordo nell'Unione, anche se Antonello Perricone sembra sia la scelta preferita da Prodi. Già direttore generale e Ad della Sipra, la concessionaria Rai, Per-

Il ministro Gentiloni al lavoro per «riscrivere» la legge sulla tv: tomeranno seri limiti contro i trust

Insomma, quello «stupire» gli elettori che ha annunciato Prodi dovrebbe estendersi anche alla tv pubblica, da sempre termometro di tutte le febbri politiche, ma ora più che mai paralizzato dall'inseguimento di Mediaset. Il governo probabilmente cambierà parti sostanziali della Legge Gasparri: il ministro delle Comunicazioni Gentiloni ha annunciato di voler rimettere presto i limiti antitrust. Dal 16 saranno raccolte le firme per la proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma del sistema radiotelevisivo, di Tana de Zulueta e Sabina Guzzanti, Marco Travaglio, Olivero Beha e altri. Si propone fra l'altro di sostituire la Commissione di Vigilanza con un consiglio formato da personalità nel mondo della cultura e dell'impresa, delle Regioni e dei consumatori. n.l.

PERUNALTRATV

Franca Rame testimonial della proposta di legge

«A NOI CI TOCCÒ nel '62, ai tempi di *Canzonissima* ma certo quello che è successo in questi ultimi anni non è molto diverso: hanno chiuso la bocca a Biagi, Santoro, Sabina Guzzanti, Luttazzi...». Franca Rame non ha dubbi: la censura è sempre in agguato. «Per questo è necessaria una legge - prosegue - che difenda la libertà di pensiero, di linguaggio e di espressione. Diritti fondamentali di fronte ai quali non basta confidare nel cambio di governo». È per questo, infatti, che la neo eletta senatrice de L'Italia dei valori è tra i «testimonial» della cosiddetta «perunaltratv», la proposta di legge di riforma del sistema radiotelevisivo nata all'indomani dell'appello lanciato da Sabina Guzzanti in occasione del suo *Viva Zapatero!* e messa sulla carta da un nutrito gruppo di lavoro: Tana De Zulueta, Giulietto Chiesa, Marco Travaglio, Giovanni Valentini, Udo Gumpel, Curzio Maltese, Maria Cuffaro e Alberto Gambino. «Per poter presentare la proposta - avverte Franca Rame - mancano ancora 14 mila firme. Per questo il 16 giugno ci sarà una giornata di mobilitazione straordinaria in tutto il Paese. Saremo in tutte le città con i banchetti per raccogliere le ultime firme necessarie». Al centro della riforma è prima di tutto l'abolizione della Commissione parlamentare di Vigilanza che sarà sostituita da un Consiglio per le comunicazioni audiovisive i cui membri saranno in maggioranza nominati dalla società civile. «È necessario - conclude Franca Rame - che siano le leggi a tutelare la libertà di espressione. Non perché io possa andare in tv ma perché tutti possano esprimersi liberamente. Noi pensiamo che adesso le cose siano cambiate, eppure io e Dario anche negli ultimi anni del governo della sinistra non siamo mai stati richiamati in televisione». ga.g.



Il presidente della Rai, Claudio Petruccioli, a destra con il direttore generale Alfredo Meocci. Foto di Claudio Peri/Ansa

L'INTERVISTA **NINO RIZZO NERVO** Parla il consigliere d'amministrazione: l'azienda è a rischio

«Subito un Dg, rinviare sarebbe disastroso»

■ di Natalia Lombardo / Roma

«Subito un nuovo direttore generale». Nino Rizzo Nervo, consigliere di amministrazione Rai, auspica che il 15 giugno si sbocchi lo stallo a Viale Mazzini.

Il rischio è che invece scatti tutto a settembre?

«La situazione attuale è molto preoccupante. Dal 3 maggio il consiglio ha assunto i poteri del direttore generale, ma per legge i poteri del Dg e del Cda Rai sono divisi e non possono convivere a lungo. La Rai è bloccata: se telefoni a qualunque azienda ti dicono "il direttore è uscito, torna fra poco...". Se chiami alla Rai dicono: "Il Dg è uscito e chissà quando torna...».

Chi può sbloccare questa situazione?

«Mi sarei aspettato un atto forte di responsabilità: che Meocci facesse un passo indietro. Se avesse rimesso il suo mandato non avrebbe pregiudicato la giusta rivendicazione sul Tar e sull'Authority. Così l'azienda muore».

Se Meocci si dimettesse il nodo scioglierebbe...

«È grave che non l'abbia fatto dato che i tempi del Tar si sono allungati. E speriamo che alla prossima assemblea dell'azionista accada qualcosa. Nell'ultima ci hanno detto che il Cda non aveva dato indicazioni. Una posizione corretta for-

malmente, ma nella sostanza è come lavarsene le mani. Ora il ministero dell'Economia sia chiaro: intende far durare ancora molto questo stallo, o vuole nominare un nuovo Dg prima dell'esito del Tar il 6 luglio? O pensa a una terza via?».

Lei quale via sceglierebbe?

«Per me si deve nominare subito un nuovo direttore generale».

Si parla di Cappon o Perricone. Ha preferenze?

«Dev'essere un manager di alto profilo, con esperienza nella comunicazione e che conosca la Rai - requisito che hanno entrambi - così da essere operativo un minuto dopo la nomina senza dover capire cos'è la Rai. Non c'è tempo da perdere, mentre nel Cda c'è chi pensa che si debba restare così ma con un vicedirettore. Una soluzione ipocrita: se dai pieni poteri a un vice, puoi darli a un Dg che affronti i problemi urgenti che ci sono».

Quali?

«Il recupero della capacità di produrre contenuti perché, a parte Rai-Tre, si prendono troppi programmi dall'esterno. E poi una strategia convincente su tutte le nuove tecnologie. La Bbc ha trovato le risorse per fare investimenti, per il digitale Mediaset ha comprato 1000 frequenze, la Rai solo 150».

Cosa cambierebbe sul piano dei

contenuti?

«Si deve dare un segnale nuovo sul prodotto, sfondare i riferimenti delle singole reti. Come suggeriva Antonio Padellaro, sarebbe bene che una trasmissione come "Report" andasse sulla prima rete. A "Striscia" si può contrapporre un format che dia un'anima al servizio pubblico, com'era "Il Fatto" di Biagi. Perché non trasferire "Che tempo che fa" di Fazio su RaiUno? Ma con tale provvisorietà ai vertici anche il pluralismo è bloccato».

Lei ha votato contro la delibera per muovere il palinsesto di Raiuno, perché non si parlava esplicitamente di togliere una serata a Porta a Porta...

«Il mio non è un accanimento contro Vespa, ma avrei preferito un atto di coraggio su RaiUno, mi dispiace sia andata otto contro uno».

È stata una mediazione, no?

«C'era una maggioranza nel Cda e c'è stato il presidente che ha suggerito di togliere il riferimento speci-

fico che era nella mia proposta. Ma così non cambierà nulla e la seconda serata di RaiUno è ingessata. Ricondurre Vespa alle 100 puntate l'anno previste dal contratto non è una censura; sono già un'enormità e in media "Porta a Porta" ne trasmette 160. "Ballarò" ne ha 36, Santoro a settembre riparte con 11 prime serate. Faccio una proposta: Vespa faccia le sue cento puntate tutte insieme in tre mesi, poi a seguire le faccia Santoro, poi Floris e così via. Sparigliamo, insomma».

Sui giornali impazzano i tononome sui direttori di tg...

«Non li leggo neppure. Padellaro chiede a Prodi di "stupire sulla Rai". D'accordo, ma non ri-occupando la tv pubblica come ha fatto il centrodestra. Se si vuole davvero stupire bisogna svincolarsi dalla politica, cambiare la fonte di nomina della "governance", del Cda. E cambiare la Legge Gasparri, che è finita».

Come, con una Fondazione?

«Guardando ai servizi pubblici europei, la Bbc, France Télévision, il progetto Zapatero. Se c'è la volontà si fa tutto».

Che ne pensa della proposta Guzzanti-De Zulueta?

«È positivo che dal basso, dalla cosiddetta società civile, ci sia la spinta a un cambiamento. Oggi il primo passo è ridare normalità e serenità ai vertici aziendali».

«Padellaro ha ragione Prodi può "stupire" in Rai. Ma non lottizzando e occupando posti»

La lettera

SANDRO CURZI

Non bastano i primi segnali pur positivi: l'azienda è ancora praticamente immobile mentre incalzano i problemi

Nessuno faccia finta di aver dimenticato (o di poter dimenticare) la Rai

Caro direttore, "dimenticare la Rai", oggi, significherebbe di fatto consentire che ottengano finalmente soddisfazione gli interessi, espliciti o più o meno occulti, di chi ha tutto da guadagnare nei tempi brevi dallo "stallo" e nei tempi medio-lunghi dal "dissolvimento" del servizio pubblico (fra gli obiettivi primari della P2: è bene sempre ricordarlo). Da questo punto di vista, chi ritiene necessario, praticabile e corretto un forte presidio di tutela degli interessi collettivi e pubblici nel settore della comunicazione, da tutti considerato strategico, deve guardarsi sia da chi ha lucrato e continua a lucrare dalla concentrazione e dall'omologazione duopolistica, sia da chi parte proprio dal degrado e dalle distorsioni del mercato e della democrazia prodotte dal duopolio per auspicare e magari realizzare la fine del servizio pubblico. Insomma, il suo "dissolvimento". Perciò ho particolarmente apprezzato la tempestività e l'esplicita finalizzazione politica del tuo editoriale di sabato: venire allo scoperto, assumere posizioni chiare e trasparenti,

prendere decisioni di cui ci si possa e debba assumere per intero la responsabilità. Sapendo ovviamente che le non-decisioni, i rinvii e le "dimenticanze" producono fatti pesanti, specie in un settore come quello della comunicazione animato da uno sviluppo tecnologico e finanziario dai ritmi addirittura sconvolgenti, e in riferimento a un'azienda pubblica già fortemente provata da stratificazioni decennali di intrecci clientelari, di conflitti di interessi e di assalti affaristici.

La prossima settimana potrebbe/dovrebbe essere quella decisiva per far uscire la Rai all'attuale fase di stallo, nella quale è sprofondata a causa di specifiche normative, provvedimenti e manovre di un centrodestra che ha spesso fatto un uso industriale della politica, e dei tempi lunghi di un cambio di governo e di equilibri politici ancora sottoposti a ricatti e a rischi di precarizzazione. Lunedì il presidente Petruccioli - come è stato peraltro già scritto - incontrerà un esponente del ministero del Tesoro, proprietario dell'azienda; mercoledì si riunisce il consiglio di amministrazione e per giovedì è fissato l'assemblea degli azionisti: all'ordine del giorno, la nomina del nuovo

direttore generale (che, com'è noto, detiene tutti i più importanti poteri di gestione della Rai). Di qui si dovrebbe poter ripartire per il rinnovamento, che tutti auspichiamo, basato sul "passo indietro" che deve effettuare la politica, sulla valorizzazione dell'autonomia aziendale, sulla scelta di giornalisti e manager qualificati da indipendenza ed eccellenza professionale, sulla piena utilizzazione delle migliori risorse interne (a cominciare da quelle "epurate" per arroganza politica), sul pluralismo dell'offerta produttiva e degli orientamenti culturali, sulla sistematica ricerca di nuovi talenti, sul decentramento, sulla creazione di una grande rete di collegamenti con la società civile e con le aspettative e le stesse risorse informative, comunicazionali e culturali da essa espresse. Non basta il ritorno in video di Santoro e Beha. Non bastano i primi tentativi di questo consiglio di amministrazione per cominciare a ripristinare un minimo di equilibrio informativo. Spetta all'azionista-governo creare da subito le condizioni perché, con decisione ed estrema accortezza, si possa mettere le mani nel "motore immobile" che tu efficacemente descri-

vi, per farlo ripartire e ricominciare (o cominciare finalmente) a procedere a pieno regime. E non al servizio di un "regime" o di un "regimetto" o comunque di interessi che non siano quelli di una collettività che ha il diritto di poter contare su un sistema televisivo complessivamente plurale e articolato, e all'interno di esso, al centro di esso, in funzione virtuosa sul terreno del pluralismo e della qualità dei contenuti, su un servizio pubblico efficiente e professionale. Da cittadino, prima ancora che da consigliere di amministrazione, non posso dimenticare - e se l'avessi dimenticato, avrebbero già provveduto centinaia di cittadini a ricordarmelo con email, telefonate, per la strada, ecc. - che l'informazione e l'intrattenimento della Rai, a parte poche novità e correzioni, sono ancora "quelli". I telegiornali, come tu giustamente denunci, continuano a servire i soliti "panini". E come potrebbe essere altrimenti? Il consiglio di amministrazione è ancora quello (a maggioranza di esponenti riferibili al centrodestra), il direttore generale è ancora quello (per quanto in aspettativa), l'intero quadro dirigente è ancora quello. "Si aspetta un interven-

to di via XX settembre", tu rilevi, "ma Padoa-Schioppa ha ben altre gatte da pelare". Però, Prodi invita i ministri ad osare, a "stupire". E il sottosegretario Letta ha annunciato che, con i nuovi tre sottosegretari e con la ripartizione delle deleghe, il governo è pronto finalmente a partire. Speriamo di averne un riscontro, sin dalla prossima settimana, per la Rai. Ma spero anche che in questi giorni, spinti anche dal tuo stimolante editoriale, i dirigenti del nuovo corso politico dicano finalmente sulla Rai qualcosa - se non proprio di sinistra - di trasparente e di concreto. Una cosa so per certa e mi consento di ribadirla, in conclusione: nessuno faccia finta di aver dimenticato o di poter dimenticare la Rai. Tutti sanno, tutti sappiamo perfettamente quali interessi sono in ballo, e che più si lascia in fase di stallo la Rai più si agevolano specifici interessi, penalizzando altri. Si parli, dunque. Ci si assuma ciascuno le proprie responsabilità, sui contenuti e sui tempi. Anche perché, persino al di là delle intenzioni dei singoli, si potrebbe finire col lavorare tutti per il re di Prussia: per il "dissolvimento" del servizio pubblico.

Motoscafo di riferimento.

TORNADO
Via Monte Cengio
00054 Fiumicino
t +39 06 6581340
f +39 06 6584674

Rutelli contro Fassino: «Partito democratico, non c'è fretta»

E dice: «Nelle amministrative la Margherita ha un peso "paritario" ai Ds (tolte le grandi città e le regioni rosse...)»

di Giuseppe Vittori / Roma

LA REPLICA «Il partito democratico non è una corsa contro il tempo». Bisogna evitare che si commetta l'errore di dar vita ad un progetto che poi «si arena per colpa della mancanza di convinzione o, peggio, di idee». Francesco Rutelli parla all'assemblea della

Margherita ma il suo discorso si può leggere come una replica a quanti (cominciando dal segretario del Ds Fassino, anche nel recente forum all'Unità) aveva invece detto che era il caso di stringere i tempi. Per Fassino il partito dell'Ulivo o partito democratico era un treno ormai messo in corsa, che era la condizione per la tenuta del governo e il suo buon lavoro. Per Rutelli il partito democratico è qualcosa che certamente si farà, ma che viaggia con tempi diversi. Non c'è fretta, sembra dire il leader di Margherita: bisogna, quindi stare attenti a non spingere troppo sull'acceleratore per non far naufragare il progetto, perché «il parti-

to democratico è una sfida che ha bisogno sia di convinzione che di idee», e ad oggi, sottolinea Rutelli, «abbiamo entrambe le carte in regola». Ma c'è un altro passaggio importante nella relazione svolta da Rutelli in merito al partito democratico: «La Margherita è indispensabile per questo processo» e lo dimostrano i dati relativi alle ultime elezioni amministrative che confermano che i Ds non sono una forza minoritaria rispetto ai Ds. Se Fassino aveva parlato («con allarme» e non con compiacimento) di un risultato elettorale in cui i Ds erano cresciuti mentre la Margherita aveva dato segni evidenti di cedimento Rutelli replica con una lettura rovesciata: «c'è un equilibrio con i Ds. Non entriamo, quindi, in un nuovo partito con una posizione di minoranza, quindi non c'è nessuna preoccupazione». L'equilibrio nei voti viene rintracciato «escludendo dal conto le regioni rosse». Nel corso della riunione, come più tardi ha spiegato lo stes-

so vicepresidente del Consiglio, Rutelli ha tra l'altro illustrato ai presenti uno studio dei dati delle ultime amministrative relativo al voto nei Comuni, escluse le grandi città e le regioni rosse, in cui i Ds risultano ad un 16% con 385 mila voti e i Ds al 12,4% con 314 mila voti. C'è da rilevare - per dovere di cronaca - che alle amministrative hanno votato quasi venti milioni di italiani. Rutelli ha inoltre ribadito che «abbiamo la convinzione forte sulla necessità di dar vita ad un nuovo soggetto politico: «Questa convinzione ha un nome preciso, partito democratico». La lettura offerta da Rutelli del voto amministrativo guarda soprattutto all'affermazione di sindaci come Chiamparino o Veltroni, che hanno dimostrato che c'è, da parte del centrosinistra, «capacità di conquistare voti» nel campo avversario. Quindi un centrosinistra che «vuole crescere» deve «scongiorare qualsiasi auto-collocazione minoritaria che non rappresenti le profonde aspirazio-

«Il partito democratico non è una corsa contro il tempo». La replica indiretta all'accelerazione di Fassino sull'Unità

ni del popolo italiano». Nella relazione svolta all'assemblea federale della Margherita, Rutelli ribadito «il totale sostegno a Romano Prodi nei cinque anni di legislatura: il nostro dovere - ha spiegato Rutelli ai giornalisti al termine della riunione - è governare bene e portare cambiamenti profondi». Nella relazione, non è mancato un accenno alle polemiche sulle eccessive esternazioni da parte dei vari ministri: «È comprensibile lo sventolio di bandiere di opinioni diverse ad inizio legislatura. Ora questa fase è finita e deve lasciare il posto ad una feconda attività di governo». Inoltre, Rutelli ha sottolineato «con grande orgoglio l'unità del partito». Questo è prova di grande maturità, anche perché - ha concluso Rutelli - non abbiamo né un padre padrone, né un frazionamento correntizio». Infine, Rutelli ha annunciato che entro il mese di giugno, ma solo dopo il referendum, sarà convocata una direzione del partito, che dovrà concludere la riorganizzazione interna dei Ds e la sostituzione degli organismi avviata già oggi, oltre che procedere ad alcune modifiche dello statuto, anticipate oggi e accolte tutte all'unanimità, come la relazione stessa del presidente Rutelli.

Nel merito delle polemiche che hanno attraversato in queste settimane il centrosinistra c'è anche



Il vicepremier Francesco Rutelli. Foto di Mario de Renzi/Ansa

quella sulla bioetica che - secondo Rutelli - è «un tema che attraversa il paese. noi siamo orgogliosi di essere laici e pluralisti ed è opportuno che lo sia tutto il centrosinistra. Bisogna rispettare un sentimento profondo che esiste nel Paese, lo hanno sempre fatto un partito laico come la Dc e un partito comunista come il Pci». Accanto ai temi della bioetica c'è a giudizio di Rutelli anche un «altro tema distinto: la necessità che in Italia si consideri con grande attenzione e rispetto il sentimento profondo del paese», del resto la questione cattolica deve essere considerata «con l'attenzione che

ha avuto sempre». E il tema della questione cattolica è stato accostato da Rutelli a quella che lui definisce una difficoltà: nel centrosinistra, e in particolare nell'area che fa riferimento al partito democratico, non è ancora maturo un necessario tasso di «pluralismo culturale». La relazione - dicevamo - è stata approvata all'unanimità come anche le nuove nomine interne: Oliverio avrà la delega all'organizzazione, Giacomelli agli Enti Locali, Lo Sacco alla Propaganda, Lusetti all'informazione, Recchia ai circoli, Fistarol alla comunicazione politica. Confermati invece Salvatore Ladu e Rino Piscitello.

Violante: giovani penalizzati dalla riforma della Costituzione

CIMITILE (NAPOLI) «I giovani sarebbero i più penalizzati dalla riforma della Costituzione, in quanto soggetti più deboli». Lo ha detto il presidente della commissione Affari costituzionali della Camera, on. Luciano Violante, a margine della presentazione del suo libro «Lettera ai giovani sulla Costituzione», a Cimitile (Napoli), in occasione dell'inaugurazione dell'undicesima edizione del premio letterario Cimitile. Alla manifestazione hanno preso parte, tra gli altri, il senatore Giuseppe Scalerà, l'onorevole Mario Landolfi, ed il sindaco di Cimitile, Nunzio Provvvisorio. «Il mio libro non vuole essere neutrale - ha aggiunto Violante - ma di parte, in quanto, a mio giudizio, la fase di transizione è ormai conclusa, e ora se ne deve aprire una nuova». Per Violante le varie commissioni che in questi anni hanno lavorato per le modifiche costituzionali, «hanno commesso l'errore di cercare l'intesa politica».

«Ma adesso è impossibile dire ai cittadini di ratificare il testo - ha proseguito - perché poi noi lo rielaboreremo daccapo. Sarebbe del tutto anticostituzionale». Per Scalerà il libro di Violante è «di valore attuale». «A due settimane dal referendum - ha detto - questa è un'occasione di riflessione ed analisi. Sono certo che i cittadini bocceranno quanto fatto dal passato Governo». L'ex ministro Landolfi, ha, invece, sostenuto che «le responsabilità del mancato dialogo vanno equamente divise tra i due poli». «La Costituzione non è immutabile - ha proseguito - e tutti quanti siamo convinti che abbia bisogno di essere aggiornata».

Esprimi un desiderio. Moltiplicalo per cinque.



5 OPERAZIONE FIVE

Su tutta la gamma: **5 anni di garanzia, 5 anni di assicurazione furto e incendio, 5 anni di finanziamento. E in più fino a 2.500 euro di supervalutazione del tuo usato.**

3 HP
4 HP
2 HP
8 HP

CIAOFIAT
008003428
0000

2 anni di garanzia contrattuale + 3 anni o 120.000 Km di garanzia Fiat per Te aggiuntiva del costruttore. I termini e le condizioni del Fiat per Te sono disponibili presso le Concessionarie Fiat. • Esempio su Stilo M.W. 1.6 16v Active. Prezzo di Listino € 18.310, prezzo promozionale di vendita € 15.810 (chiavi in mano IPT esclusa) al netto della supervalutazione dell'usato prevista per Stilo, oltre polizza Prestito Protetto, furto, incendio € 2.626. Anticipo € 5.200, 60 rate mensili da € 238,50. Spese gestione pratica € 200 + bolli, TAN 2,90% - TAEG 3,55%. Salvo approvazione Sava. Le coperture assicurative sono calcolate per un cliente residente a Milano. Per esclusioni e limitazioni sono disponibili i contratti presso le Concessionarie Fiat. • Dalla promozione sono esclusi i modelli: Fiat Panda Monster e Fiat Sedici. Offerta valida fino al 30/06/2006. • Consumi Stilo: da 5,3 a 7,2 l/100Km (ciclo combinato) Emissioni CO₂. www.fiat.it

In Italia la telefonata è gratuita sia da rete fissa che mobile. Limitatamente ad alcuni paesi europei, da rete mobile è previsto un addebito al chiamante secondo le tariffe applicate dall'operatore locale.



Ballottaggi, si vota oggi e domani Sfide aperte a Salerno e Catanzaro

Primo turno invece a Cagliari e Carbonia, dove le elezioni erano state rinviate. Sfida densa di significati alle provinciali trapanesi

■ / Roma

Si vota oggi e domani (dalle 8 alle 22 e dalle 7 alle 15) per i ballottaggi. Il secondo turno delle amministrative non riguarderà le provinciali - concluse al primo turno con un 5 a 3. Primo turno invece per la provincia di **Trapani**, dove l'ex sottosegretario forzista D'Alì parte da una base molto solida, il 42% dei voti ottenuti da Forza Italia per il Senato alle politiche. A sfidarlo la lista civica di Grillo, uscito dall'Udc in forte polemica con il governatore Cuffaro, che ha la sua roccaforte a Marsala e ha l'appoggio del centrosinistra.

Molto importante il primo turno al comune di Cagliari e a Carbonia. Nel capoluogo sardo si vota in ritardo per la riammissione tardiva di una lista: ballottaggio il giorno del referendum. Voteranno poi Salerno, Caserta, Catanzaro, Rovigo e Belluno. La sfida di **Catanzaro** vede in lizza Rosario Olivo e Franco Cimino. Con il primo, ex deputato e sottosegretario di Stato, sono schierati Ds, Prc, Dl, Verdi, Partito democratico meridionale, Pdc, Movimento repubblicani europei, Socialisti per l'Ulivo, Democrazia e centralità e Progetto città, ai quali si è aggiunto l'apparentamento con il movimento Catanzaro nel cuore, guidato da Eugenio Riccio, che nel primo

turno ha raggiunto il 4,2%. Il candidato del centrosinistra, che ha ottenuto il 35,2%, può contare anche sul sostegno dichiarato, senza apparentamento, dall'altro candidato a sindaco, Daniele Carchidi, con la civica Catanzaro vive!, l'1,18%. Lo sfidante è

Franco Cimino, «Nuova alleanza per Catanzaro»: dirigente dell'Udc, poi espulso, è sostenuto dalle liste civiche Catanzaro con Abramo, Catanzaro da vivere, Solidarietà e sviluppo, e da Udeur, Idv, I socialisti, Rnp. Un secondo turno elettorale si terrà anche in **41 comuni minori**, tra i quali alcuni centri impor-

tanti e popolosi come Civitavecchia, Pomezia, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Molfetta. Le altre amministrazioni locali dove è in gioco il nome del primo cittadino sono: Rossano, Ruvo di Puglia, S. Giorgio Jonico, S. Nicandro Garganico, Ariccia, Corigliano calabro, Taurianova, Rosarno, Sora, Caivano, Tricase, Ana-

gni, Orta Nova, S. Antimo, Acquaviva delle fonti, Massafra, Oderso, Marino, Vico Equense, Adelfia, Mentana, Carmagnola, Qualiano, Vasto, Terracina, Capoterra, Cassano d'Adda, Este, Gubbio, Castelfidardo, Città di Castello, Falconara marittima, Chivasso, Cento, Treviglio e Cesanatico.

D'Alì: «Seppelliremo chi cambia casacca»

Provinciali a Trapani, il candidato della Cdl chiude con una minaccia

■ di Sandra Amurri / Trapani

«Seppelliremo chi cambia casacca». Parole che se fossero state pronunciate a chiusura della campagna elettorale per il rinnovo del consiglio provinciale di Milano sarebbero al massimo state apostrofate come poco eleganti. Ma sentirle dire dal candidato della Cdl, ex sottosegretario all'Interno Antonio D'Alì a Marsala fa venire i brividi. Soprattutto sapendo che erano rivolte a Massimo Grillo, candidato dell'Unione che da quando si è recato alla DDA di Palermo per denunciare di essere stato invitato dal deputato regionale dell'Udc, partito in cui ancora militava, Onofrio Fratello, accusato di concorso esterno in asso-

ciamento mafioso, nella sua segreteria per chiedergli, alla presenza del boss Zerilli di Marsala, arrestato qualche mese dopo, di appoggiare la nomina ad assessore alla Provincia dell'architetto Esposito, ha ricevuto minacce. Come quella foto di sua figlia strappata a metà fattagli trovare sul divano della casa di campagna. Giorni difficili quelli che hanno seguito la decisione di uscire dall'Udc e non solo politicamente. In Sicilia per certe scelte si possono pagare prezzi altissimi per questo a Massimo Grillo è stato assegnato un autista, agente di polizia ex scorta di Paolo Borsellino a Marsala, quando il giudice ucciso

in via d'Amelio, dirigeva la Procura prima di andare a Palermo a ricoprire il posto che fu di Giovanni Falcone, ammazzato da Cosa Nostra due mesi prima. Sul palco a Marsala venerdì sera assieme a D'Alì c'era tutto il gotha siciliano della Cdl dal governatore Totò Cuffaro a Gianfranco Micciché ad Enrico La Loggia. Non c'era, invece, assenza che, naturalmente, non è passata inosservata, il Presidente uscente della Provincia di Trapani, Giulia Adamo che si è dimessa in quanto eletta deputato regionale. Anche lei di Forza Italia come D'Alì. Ma i due amici non sono mai stati fin dai tempi della sua candidatura che l'allora sottosegretario all'Interno non vedeva di buon grado fino al punto di ar-

rivare a minacciare una sua lista, eventualità poi sventata dall'intervento di Berlusconi. E lei non è donna da dimenticare. Così, non appena appreso della candidatura di D'Alì si è subito affrettata a dichiarare che i suoi voti erano voti di opinione. Come dire che erano voti personali e che come tali non era in grado di governare. Un modo elegante per dire che non avrebbe fatto campagna elettorale per D'Alì. Un messaggio che accresce la possibilità di una vittoria di Massimo Grillo soprattutto perché la Adamo è di Marsala come Grillo e nel marsalese lei pesa ben 8000 voti. A questo si deve aggiungere un altro elemento che ha molto colpito i cittadini esattamente come ha ribadito

Le sfide

I ballottaggi nei 52 comuni con oltre 15.000 abitanti

PIEMONTE Trecate Carmagnola Chivasso	LOMBARDIA Treviglio Cassano d'Adda Nerviano	VENETO Belluno Abano Terme Este Rovigo Oderzo
TOSCANA San Sepolcro	EMILIA R. Cento	MARCHE Castelfidardo
UMBRIA Città di Castello Gubbio	ABRUZZO Lanciano Vasto Termoli	PUGLIA Adelfio Molfetta Ruvo di Puglia Orta Nova Sannicandro G. Tricase Massafra
LAZIO Anagni Sora Terracina Ariccia Civitavecchia Marino Mentana Pomezia	MOLISE Termoli	SARDEGNA Capoterra
CAMPANIA Caserta Caivano Qualiano Sant'Antimo Vico Equense Cava dei Tirreni Nocera Superiore Salerno	CALABRIA Catanzaro Conegliano Calabro Rossano Rosarno Taurianova	Calabria San Giorgio Ionico Acquaviva delle Fonti

CITTÀ: Cagliari e Carbonia 1° turno
PROVINCIA: Trapani ballottaggio

P&G/Unità

Grillo venerdì sera a Santa Ninfa, roccaforte del centro-sinistra nel comizio di chiusura che è seguito a quello dell'onorevole Luciano Violante che si è molto battuto per la sua candidatura. "L'aver rinunciato ad un posto sicuro da parlamentare per opporsi ad un patto di potere". "Per la prima volta si può scardinare un sistema e lo si può fare puntando sui valori condivisi conquistando anche un elettorato di centro-destra che non vuole essere governato dal potere delle banche, della finanza ma vuole contribuire alla costruzione di una democrazia solida che garantisca a tutti le stesse opportunità", ha detto Massimo Grillo: "Non deve essere la mafia a pensare a dare lavoro ai nostri figli,

a decidere il loro futuro, questo è compito della politica. Non deve essere la mafia a decidere quale imprenditore deve lavorare e quale no. Non si può continuare a governare prestando un orecchio alla mafia e uno all'antimafia". Parole che la politica siciliana sembrava aver dimenticato. Parole dense di coraggio, il coraggio di chi ha compiuto una scelta che si pone un obiettivo ambizioso: gettare in Sicilia il seme per la nascita di un partito democratico allargato ai movimenti e alla società civile. Conclusione: "Io non sono cambiato. Io non ho tradito i miei ideali, ho compiuto una scelta di campo contro la degenerazione di una parte politica nella quale militavo".

CAMICIE VERDI

Misteri e segreti della Lega Nord dal celodurismo alla devolution

Un film di Claudio Lazzaro

DVD VIDEO

in edicola con l'Unità dal 14 giugno a soli 8,90 euro oltre il giornale

puoi acquistare questo DVD anche su internet: www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti allo 02/66505065 (dal lunedì al venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

NOBU PRODUCTIONS presenta
CAMICIE VERDI di CLAUDIO LAZZARO
Montaggio CLELIO BENEVENTO Musiche ANTONIO IRASEVOLI
Fotografia e Riprese GIANPAOLO CONTI e ANTONIO MONTELLANICO

Artwork di FRANCESCO GENELLI

Doimen HOME VIDEO

Dopo 16 mesi le Brigate Ezzedin al-Qassam annunciano la ripresa delle azioni armate

In un video il giovane rapito dice: «Mi giustizieranno se i prigionieri palestinesi non saranno liberati»

Hamas rompe la tregua dopo la strage della spiaggia

Lancio di razzi contro Israele: «È solo l'inizio». Rapito un giovane israeliano dalle Brigate al-Aqsa Abu Mazen fissa il referendum per il 26 luglio. Il governo palestinese: è un golpe

di Umberto De Giovannageli

UNDICI RAZZI Qassam e quattro colpi di mortaio sparati contro il territorio israeliano. Dopo 16 mesi di cessate il fuoco unilaterale, le «Brigate Ezzedin al-Qassam», il braccio armato di Hamas, rompono la tregua e annunciano di aver ripreso le azioni di resi-

stenza armata contro il «nemico sionista». Quei razzi sono la risposta alla strage dell'altro ieri di sette civili su una spiaggia nel nord della Striscia colpita per errore dell'artiglieria di Israele. Sette civili, una intera famiglia, i Ghalia. Vendetta, promettono i duri dell'Intifada. «Questo è solo l'inizio, il lancio di razzi proseguirà», avverte un portavoce del braccio armato del movimento ora al governo dell'Anp. «La prossima volta - aggiunge minaccioso - i razzi avranno una gittata maggiore e arriveranno in pieno territorio dell'entità sionista». «Gli attacchi - conclude il portavoce delle Brigate di Hamas - sono la risposta ai crimini sionisti e all'uccisione di civili». Israele non sottovaluta la minaccia e decreta lo stato di massima allerta su tutto il territorio nazionale. Nella notte le Brigate dei Martiri di al-Aqsa hanno rapito un giovane israeliano, Benjamin Bright-Fishbein, vicino a Nablus. In un video l'ostaggio dice: «Se i prigionieri palestinesi non saranno rilasciati io sarò giustiziato».

Da Ramallah, il presidente palestinese Abu Mazen decreta tre giorni di lutto in tutti i Territori dell'Anp. Teso in volto, visibilmente provato, il rais dice di considerare le operazioni dell'esercito israeliano nella Striscia di Gaza «una guerra di sterminio contro il nostro popolo». Con la strage di civili sulla spiaggia di Al-Sudanya, denuncia Abu Mazen, «Israele ha compiuto un crimine contro l'umanità». Rabbia e dolore. Sono i sentimenti che permeano i funerali della famiglia Ghalia, sterminata sulla spiaggia di Al-Sudanya. Migliaia di palestinesi partecipano al corteo funebre. I funerali si trasformano in una imponente manifestazione anti-israeliana che unisce, almeno per qualche ora, tutte le fazioni palestinesi. Questi civili inermi uccisi su una spiaggia hanno un volto e un nome. Ricordiamoli: Ali Issa Ghalia, 49 anni. La moglie Raeesa, 39 anni. E cinque loro figli: Haitham, un anno, il maschietto, Hanadi, 2, Sabrin, 4, Ilham, 15, Alia, 17. «Non lasciatemi solo», urla disperata la piccola Hadil, 7 anni, unica sopravvissuta della famiglia Ghalia, mentre le salme dei suoi ca-

ri venivano calate nelle tombe e decine di miliziani sparavano in aria giurando vendetta contro Israele. La piccola sviene più volte. «Papà perdonami», riesce a sussurrare Hadil, dando un ultimo bacio al volto di suo padre prima della sepoltura. Le donne presenti la sorreggono, bagnandole il viso con acqua e profumo. «Era il loro primo giorno di

mare quest'anno» racconta, piangendo, la zia di Hadil, Nasreen Ghalia: «Ali aveva portato i ragazzi a giocare, è il destino...». Nel giorno del dolore «Mahmud il moderato» rilancia la sua «sfida delle urne» ad Hamas, e ufficializza la data del referendum sul «piano di pace dei prigionieri» che prevede la costituzione di uno Stato paleste-

se sui territori occupati dal 1967, la fine degli attentati contro Israele, e, sia pur implicitamente, il riconoscimento dello Stato ebraico: «Il popolo palestinese è chiamato a pronunciarsi per referendum il 26 luglio a Gerusalemme, in Cisgiordania e nella Striscia di Gaza», stabilisce il decreto presidenziale. Quello di Abu Mazen è un azzardo, ma calco-

lato: un recente sondaggio ha indicato che il 77% dei palestinesi è a favore del referendum e prevede di votare sì. Il premier Ismail Haniyeh reagisce appellandosi al popolo palestinese perché boicotti un referendum «incostituzionale e inutile». «È ciò che ribadirei al presidente Abbas nel nostro incontro di questa sera», (ieri, ndr.) annuncia Ha-

niyeh. Ancora più duro è il commento di Mushir Al-Masri, parlamentare di Hamas: «È un golpe istituzionale - tuona - contro la scelta del popolo palestinese e la legittimità che gli elettori hanno conferito a Hamas. Il Parlamento palestinese viene convocato domani in seduta straordinaria dal suo presidente Aziz Dweik.

La scheda

Nella Striscia si vive con 2 dollari al giorno

LUNGA 45 km e larga dieci, la Striscia di Gaza è incuneata tra Israele a nord e est, la penisola egiziana del Sinai a sud e il mar Mediterraneo a ovest.

CIVIVONO 1,4 milioni di palestinesi, di cui più della metà sono famiglie di profughi delle passate guerre arabo-israeliane. Gaza ha una delle maggiori densità di popolazione al mondo e uno dei più alti tassi di crescita demografica.

LA MAGGIOR parte degli abitanti della Striscia è al limite della sopravvivenza e vive con meno di due dollari al giorno, e la disoccupazione supera il 50%.

PERIODICHE chiusure della frontiera da parte di Israele per questioni di sicurezza hanno drasticamente ridotto l'accesso a lavori e il commercio transfrontaliero.



La bimba scampata alla strage di Gaza durante i funerali dei suoi familiari. Foto di Kevin Frayer/AP

GAZA

Il premier adotta la piccola orfana

GAZA Il premier palestinese Ismail Haniyeh, leader di Hamas, ieri ha deciso di prendersi cura personale di Hadil Ghalia, la bambina di sette anni che venerdì scorso a Sudanya (Gaza) ha perso il padre, la madre e i fratelli nella strage della spiaggia di Gaza. L'offensiva israeliana era scattata venerdì scorso, dopo il lancio di razzi Kassam, portando l'inferno sull'affollata spiaggia di Gaza.

A dare la notizia è stato Ghazi Hammad, il portavoce del governo palestinese. Haniyeh ha già 13 figli naturali. Adesso, ha assicurato Hammad, si prenderà cura dell'educazione e delle altre necessità della piccola orfana le cui immagini televisive (trasmesse da tutte le reti arabe) hanno profondamente commosso l'opinione pubblica palestinese.

L'INTERVISTA SAEB EREKAT L'ex capo negoziatore dell'Anp: «Ora si rischia di innescare un'ondata di violenza, il mondo fermi questi crimini»

«Una strage di innocenti, così Israele rafforza i falchi»

«Nel giorno in cui il presidente Abbas aveva deciso di sfidare democraticamente Hamas, Israele si è reso responsabile di una strage di innocenti. Quel crimine odioso perpetrato sulla spiaggia di Gaza rischia ora di innescare una nuova ondata di violenze e rafforzare i gruppi estremisti contrari al negoziato e ostili al referendum». A parlare è Saeb Erekat, già capo negoziatore dell'Anp, il più stretto collaboratore del presidente Mahmud Abbas (Abu Mazen). «Il piano di pace messo a punto dai dirigenti palestinesi detenuti nelle carceri israeliane - riflette Erekat - aveva aperto contraddizioni all'interno di Hamas. Il sangue di Gaza ha ridato forza all'ala oltranzista del movimen-



to, quella che ha deciso di sfidare apertamente la Presidenza dell'Anp». **Il presidente Abu Mazen ha indetto tre giorni di lutto nazionale per commemorare i civili uccisi nell'attacco israeliano nella Striscia di Gaza. Hamas ha rotto la tregua. Le armi tornano a dettare legge?** «La responsabilità d'Israele è gravissima. Di fronte allo sterminio di una intera famiglia, le parole di rammarico non possono bastare. La Comunità internazionale deve intervenire per porre fine ai crimini compiuti contro il popolo palestinese». **Lei parla di gravissime responsabilità di Israele. L'escalation della violenza può incidere sul referendum indetto da Abu Mazen?** «Israele inasprisce la sua azione militare nel momento in cui Abu Mazen decide di chiamare il popolo paleste-

nese a pronunciarsi su un piano di pace che di fatto riconosce Israele e indica una soluzione politica del conflitto fondata sul principio di due popoli, due Stati. Israele colpisce duramente, indiscriminatamente, quando recenti sondaggi indicavano che la grande maggioranza dei palestinesi, il 75%, era intenzionata a votare "sì" al referendum».

Lei che è uomo di dialogo, come spiega il comportamento di Israele?

«Olmert ha deciso di colpire quando i sondaggi indicavano che il 75% è per il sì al referendum sul piano di pace»

«Alla base vi è sempre una logica unilateralista, che di fatto nega l'esistenza stessa di una controparte con cui intavolare una seria trattativa di pace. È la politica dei fatti compiuti, imposti con la forza, che si manifesta nella costruzione del Muro e nella colonizzazione della Cisgiordania. Proseguendo su questa strada, vi sarà spazio solo per la violenza, la disperazione, l'odio».

Abu Mazen ha indetto per il 26 luglio il referendum sul piano di pace del "fronte delle carceri".

«È una scelta meditata. In queste settimane lavoreremo perché Hamas faccia proprio quel piano che, è bene sottolinearlo, è stato messo a punto anche da dirigenti di Hamas incarcerati da Israele. Ma se Hamas insisterà nel rifiuto, l'ultima parola spetterà al popolo».

Il premier israeliano Ehud Olmert ha

ribadito la sua disponibilità a incontrare Abu Mazen.

«Questo incontro ha senso solo se può produrre risultati concreti sulla via della pace, altrimenti può rivelarsi addirittura controproducente perché finirebbe per alimentare false speranze. D'altro canto, è difficile negoziare con chi (Olmert, ndr.) ha liquidato il referendum come un fatto insignificante, una diatriba tra fazioni palestinesi».

Nei Territori le condizioni di vita peggiorano di giorno in giorno. Cosa si sente di chiedere all'Europa?

«Di non contribuire ad affamare il popolo palestinese. Il blocco degli aiuti non è uno strumento di pressione su Hamas, è una punizione collettiva inflitta a un popolo già segnato dalla sofferenza. Giustizia e lungimiranza. È ciò che chiediamo all'Europa».

u.d.g.

SOMALIA

Islamisti vietano i mondiali, esplose la protesta

MOGADISCIO Miliziani islamici hanno sparato in aria ieri a Mogadiscio per disperdere centinaia di tifosi che protestavano contro i tentativi delle corti islamiche di impedire di vedere le partite. Lo hanno riferito abitanti di una zona nord della capitale. Grandi folle di tifosi si erano radunate davanti a televisori piazzati sotto gli alberi nella città, reduce da una lunga battaglia tra islamici e signori della guerra che si è conclusa lunedì scorso con il successo dei primi, che ne hanno preso il controllo. Testimoni hanno raccontato che decine di giovani hanno incendiato pneumatici la notte scorsa dopo che gli islamici avevano staccato le spine dei televisori, e che le proteste si sono trascinate fino alla mattina. Due persone sono rimaste ferite. Nel novembre scorso passi dello stesso segno dei miliziani islamici, che avevano cercato di far chiudere cinema e negozi di video, avevano provocato duri scontri nei quali erano morte dodici persone. Ieri intanto il presidente della Lega dei tribunali islamici, Sharif Sheikh Ahmed, ha lanciato un appello alla resa all'Alleanza dei signori della guerra, sconfitta lunedì scorso a Mogadiscio dopo quattro mesi di scontri. «Concediamo loro il tempo di redimersi». Ma i signori della guerra hanno immediatamente respinto l'appello.

Nucleare, l'Iran prepara una contro proposta ai Grandi

Teheran conferma la disponibilità alla trattativa e prende tempo: «Presenteremo un nostro pacchetto»

TEHERAN L'Iran «ha cominciato a studiare» le proposte delle grandi potenze per un compromesso sul suo programma nucleare, ma si riserva il diritto di presentare a sua volta «un contro-pacchetto all'altra parte» se necessario. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri, Manuचेer Mottaki, esprimendo l'intenzione di avviare «una diplomazia-navetta», cioè quelli che sembra di capire dovrebbero essere frequenti contatti con le controparti. «Vogliamo arrivare ad un'intesa - ha aggiunto Mottaki - perché i legittimi interessi di una parte e le preoccupazioni dell'altra parte siano rispettati». Tra i propri «legittimi interessi» e «diritti» Teheran ha sempre annove-

verato quello di dotarsi di un ciclo per l'arricchimento dell'uranio, che invece gli viene chiesto di sospendere per poter discutere un pacchetto di incentivi concordato tra i cinque membri permanenti del Consiglio di sicurezza dell'Onu (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) più la Germania. Il pacchetto è stato presentato ufficialmente martedì scorso a Teheran dall'alto rappresentante della Ue per la politica estera comune e la sicurezza, Javier Solana, insieme con l'invito, rivolto all'Iran da tutta la comunità internazionale, compresi gli Usa, a pensare bene e senza fretta prima di rispondere. Mottaki ha mostrato ieri che i vertici della Repubblica islamica han-

no accolto quest'ultimo appello, poiché ha sottolineato che Teheran non ha ancora definito un limite di tempo entro cui rispondere. Comunque, ha assicurato, «a tempo debito il popolo iraniano sarà informato dei contenuti del pacchetto». Fonti europee hanno detto nei giorni scorsi che una risposta iraniana dovrebbe arrivare entro la fine di giugno o i primi giorni di luglio, prima comunque del vertice del G8 a San Pietroburgo, dove ci si aspetta che il dossier nucleare iraniano sarà tra i punti più scottanti all'ordine del giorno. E l'altro ieri il presidente americano George W. Bush ha ribadito che Teheran ha «settimane e non mesi» per esprimere la reazione ufficiale.

Tuttavia, la posizione espressa da Mottaki fa pensare che la Repubblica islamica, anziché cercare di chiudere la partita in tempi brevi, possa puntare ad un rilancio che allungherebbe i tempi delle trattative, con un'abilità diplomatica di cui i negoziatori iraniani hanno dato indiscutibili prove negli ultimi tre anni. Mottaki si è augurato che «abbia successo» quella che ha definito una «diplomazia navetta». «Spero - ha aggiunto il ministro degli Esteri - che l'Iran potrà presentare suggerimenti per alcuni cambiamenti (del pacchetto proposto) o anche un contro-pacchetto». Negli ultimi giorni, del resto, il presidente Mahmud Ahmadinejad e altri dirigenti hanno detto che l'Iran

non è disposto ad accettare quella che gli Stati Uniti hanno ribadito essere la condizione per una soluzione negoziata: la sospensione dell'arricchimento dell'uranio. Una attività che anzi, secondo gli ispettori dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea), è ripresa a pieno ritmo proprio nel giorno della missione di Solana a Teheran. Un forte sostegno al programma nucleare iraniano è venuto intanto ieri anche dal ministro degli Esteri del governo palestinese di Hamas, Mahmud Zahar, in visita nella Repubblica islamica. «Siamo sicuri - ha detto Zahar - che l'Iran risulterà vittorioso contro coloro che non lo vogliono un Paese forte».

Guantanamo Suicidi per protesta tre prigionieri

Il Pentagono annuncia i decessi: «Un atto di guerra»
Nel carcere da mesi rivolte e scioperi della fame

■ di Roberto Rezzo / New York

TRE CASI DI SUICIDIO Tre detenuti che sfuggendo al controllo dei carcerieri si sono tolti la vita nella prigione militare di Guantanamo, impiccandosi con cappi fatti di lenzuola e vestiti. Sospetti terroristi altamente pericolosi secondo il governo americano, ma

che non erano mai stati formalmente incriminati di alcun reato. Due erano cittadini dell'Arabia Saudita, uno dello Yemen. È stata una fonte anonima della Casa Bianca a dare l'annuncio sabato pomeriggio. Senza precisare né l'identità delle vittime né quando si sono svolti i fatti. Quel che si lascia intendere è che il Pentagono s'è preso tutto il tempo per studiare come dare la notizia. La Casa Bianca sino ad ora non aveva mai ammesso nessun caso di suicidio a Guantanamo. Il presidente George W. Bush sembra essere stato informato solo ieri mattina, mentre era a Camp David. Ufficialmente i corpi senza vita dei tre detenuti sono stati rinvenuti nelle celle sabato mattina. «Un team medico è immediatamente intervenuto - informa in serata un comunicato del comando di Guantanamo - Tutte le possibili tecniche di rianimazione sono state praticate prima che un ufficiale medico ne pronunciasse il decesso». E il comandante della base, contrammiraglio Harry Harris, ha aggiunto: «Non è stato un atto di disperazione ma un atto di guerra da parte dei detenuti». Human Right Watch è stata la prima organizzazione per i diritti umani a denunciare sin dal 2003

un impressionante numero di tentativi di suicidio a Guantanamo - 41 secondo le stime più aggiornate - un fenomeno facilmente spiegato dai continui episodi di maltrattamento e abusi, oltre a condizioni generali di vita bandite come inumane dalla Convenzione di Ginevra. Per il momento non è possibile stabilire una connessione diretta fra questi tre suicidi e i violenti scontri scoppiati il mese scorso tra i detenuti e i militari addetti alla custodia. La ricostruzione fornita dal Dipartimento alla Difesa parla di un gruppo suicida com-

posto da 39 individui, spalleggiati da altri detenuti, riportati sotto controllo con squadre in tenuta anti sommossa e proiettili di gomma. Ora per la prima volta si sa che i gesti disperati di protesta di qualcuno dei detenuti alla fine sono andati tragicamente a segno. La ribellione era scoppiata già nell'agosto dello scorso anno. Qualche decina di prigionieri inizia a rifiutare il cibo. Sono decisi a continuare ad oltranza sino a quando non saranno incriminati di uno specifico reato e gli sarà data la possibilità di difendersi davanti a un tribunale. Secondo Amnesty alla fine dello scorso anno 84 detenuti, pari a oltre il 20% della popolazione totale, avevano aderito allo sciopero della fame. Era stato un reportage shock del New York Times a rivelare come i militari americani avessero stroncato la protesta: alimentazione forzata dei detenuti legati mani e piedi con sonde gastriche fatte passare per il naso.

La prigione

A maggio l'elenco dei 759 detenuti

WASHINGTON A oltre quattro anni dall'apertura della prigione di Guantanamo, nel maggio scorso il Pentagono ha pubblicato la prima lista completa con i nomi di 759 persone che sono transitate o si trovano ancora nel centro di detenzione americano sull'isola di Cuba. Un elenco di 201 nomi, diffuso dal ministero della Difesa degli Usa, è andato ad aggiungersi a una lista di 558 nomi che era già stata resa pubblica in precedenza. L'identità di tutti coloro che hanno avuto a che fare con Guantanamo - secondo un portavoce militare, il

comandante di Marina Chito Peppel - è stata resa nota, insieme alle nazionalità e alle date di nascita. Dall'elenco, risulta che oltre un quarto del totale (218) è costituito da afgani. I sauditi passati da Guantanamo, il secondo gruppo più consistente, sono stati 131. In totale, sono stati fino a ora 275 i detenuti rilasciati o trasferiti altrove, mentre per altri 136 il Pentagono ha approvato il rilascio, ma sono in corso trattative con i paesi d'origine che dovrebbero riceverli. Solo 10 dei 759 detenuti sono stati al momento formalmente incriminati per reati di terrorismo e rinviati a giudizio di fronte ai tribunali militari speciali.



Una immagine d'archivio mostra alcuni detenuti nel "Campo X-Ray" del carcere di Guantanamo, a Cuba. Foto Ansa

Afghanistan, dall'Italia niente rinforzi Per ora la missione non cambia, prima va chiuso il dossier Iraq

■ di Gabriel Bertinotto

IL RUOLO ITALIANO in Afghanistan per ora rimane lo stesso. E almeno sino alla fine dell'anno non sono previsti cambiamenti significativi, a parte l'invio di un numero

limitato di truppe speciali verso la fine dell'estate a Herat, dove già siamo presenti. Quanto agli aerei Amx, potrebbero essere inviati in un secondo tempo, ma per svolgere missioni di ricognizione, non d'attacco. Sono fonti del ministero della Difesa a indicare il percorso lungo il quale dovrebbe evolvere l'impegno militare italiano nel Paese di Hamid Karzai. I nostri interlocutori ridimensionano anche la portata delle dichiarazioni rilasciate dal segretario della Nato Jaap de Hoop Scheffer, in margine all'incontro dell'altro ieri a Roma con Romano Prodi e Massimo D'Alema. «La sollecitazione ad un maggiore impegno assomiglia ad un generico richiamo come quello che viene solitamente rivolto ai Paesi membri dell'alleanza negli incontri ufficiali», dicono alla Difesa, ed escludo-

no che Scheffer si sia fatto interprete o strumento di un pressing americano. «Se Washington ha delle richieste da farci - spiegano -, se ne incaricherà Condoleezza Rice nel colloquio già fissato con D'Alema venerdì prossimo». D'altra parte lo stesso segretario della Nato riconosce che «l'Italia ha già una presenza importante in Afghanistan». Sempre negli ambienti della Difesa un'altra fonte si riallaccia alla posizione sostenuta dal ministro Parisi nel recente vertice Nato a Bruxelles, per dire che «al momento l'impegno dell'Italia in Afghanistan non cambia». A Bruxelles Parisi aveva affermato che la nostra presenza militare «continuerà in linea con gli impegni passati», e quanto all'invio di nuove truppe, aveva precisato trattarsi di «una scelta che competerà al Parlamento», in base alle proposte che arriveranno dal governo. «Non ci risulta che a livello politico siano state fatte dalla Nato richieste formali sull'invio di caccia Amx e sull'aumento del numero dei militari italiani in Afghanistan - aggiunge il generale Mario Arpino, ma poi ammette come sia «ragionevole presumere che prima o poi queste richieste ci saranno. Forse prima

che poi». Parafrasandone l'ultima affermazione, potremmo dire che la risposta a queste richieste potrebbe avvenire invece «piuttosto poi che non prima». Così almeno lasciano intendere al ministero della Difesa. Quaranta, forse 50 uomini dei reparti speciali, rivelano, raggiungeranno Herat non prima di agosto o settembre. Se aggiungiamo una ventina di elementi di supporto logistico, arriviamo a settanta. Il loro compito sarà di garantire meglio la sicurezza nella zona di Herat, a vantaggio della locale Prt (Squadra di ricostruzione provinciale) che già da tempo è affidata all'Italia. Le nostre fonti sottolineano due importanti aspetti legati all'invio delle truppe scelte. In primo luogo la relativa esiguità, tenendo conto anche del fatto che sino ad epoca recente l'Italia, nella persona del generale Del Vecchio, aveva il comando dell'intera operazione Isaf e allora il totale delle nostre forze era arrivato sino a 2600. Oggi è ridotto a 1260 (di cui 1000 a Kabul e il resto a Herat), e 70 soldati in più non ci portano comunque nemmeno lontanamente vicini al livello massimo di poco tempo fa. Secondariamente, non è previsto alcuno smistamento di nostri soldati verso altri, e più pericolosi, teatri operativi, come le zone vicine a Kandahar,

dove i talebani sono in piena offensiva e dove presto verranno notevolmente rimpolpati i contingenti olandese, britannico e canadese. In ogni caso, anche in quelle zone verso cui si è estesa e va consolidandosi la presenza dell'Isaf, il compito delle truppe rimane distinto da quello che compete agli americani dell'operazione Enduring Freedom. Questi ultimi sono impegnati nella caccia alle milizie ribelli. I militari dell'Isaf invece devono assicurare condizioni di sicurezza nelle zone in cui già agiscono o devono essere installate le cosiddette Prt. La distinzione, importante sul piano tattico-strategico e su quello logico-programmatico, non esclude ovviamente che le forze dell'Isaf vengano a trovarsi in situazioni belliche simili a quelle degli americani di Enduring Freedom. E gli Amx? I nostri interlocutori sono cauti sull'argomento, ma sostengono che verrebbero usati per missioni di ricognizione e non per bombardare. E ipotizzano che il loro dispiegamento non avvenga comunque prima della fine dell'anno. Non prima comunque che sia chiuso il capitolo del ritiro dell'Iraq. Si intuisce la volontà di dare un segnale di discontinuità fra i due percorsi, la fine di Antica Babilonia e il potenziamento della missione afgana.

Testimone accusa: i soldati americani hanno picchiato Zarqawi

Il racconto sul Washington Post: «Preso a calci quando era ancora vivo dopo il raid». Il Pentagono: verificheremo

■ / Roma

ZARQAWI FU PICCHIATO dai soldati americani che l'avevano trovato ferito sul luogo del bombardamento. Lo ha raccontato al Washington Post un iracheno, la cui testimonianza, precisa il quotidiano, non ha potuto essere verificata da fonti indipendenti. La persona citata dal Washington Post, identificata come Ahmed Mohammed, racconta di avere personalmente aiutato a estrarre dalle macerie un uomo barbuto senza sapere che si trattasse di Zarqawi. «Era ancora vivo - afferma - Lo abbiamo messo su un'ambulanza ma quando sono arrivati gli americani lo hanno fatto scendere, lo hanno picchiato allo stomaco, gli hanno fasciato la testa con la sua tunicca, poi hanno continuato a colpirlo con calci allo stomaco e al torace finché non è morto e non gli è uscito il sangue dal naso». Il pestaggio, perché il lea-

der di Al Qaeda in Iraq non rispondeva alle domande. La versione del Pentagono rimane quella di venerdì, che era però diversa rispetto a quella del giorno prima. Secondo il ministero della Difesa statunitense, Zarqawi era ancora vivo quando sono arrivate le truppe Usa, ha morimorto qualche parola incomprensibile e ha abbozzato un tentativo di fuga quando ha visto le divise dei soldati americani. Nessun cenno alle percosse riferite dal testimone citato dal quotidiano Usa. Restano dubbi non solo sulle circostanze dell'uccisione di Zarqawi ma anche su coloro che sono morti insieme a lui. Le autorità americane hanno parlato di sei vittime, tre uomini e tre donne. Prima ammessa, poi negata, è stata ieri nuovamente confermata dal generale William Caldwell, portavoce delle forze multinazionali in Iraq, la morte di una bambina. Una delle tre vittime di sesso femminile aveva un'età compresa tra i cinque e i sette anni, ha detto Caldwell, smentendo però nuovamente che nel raid sia stato ucciso un bambino di 18 mesi, che secondo fonti giordane sarebbe il figlio che il capo terrorista aveva avuto dalla sua seconda moglie.

Il generale Mahdi Gharawi, consigliere per la sicurezza del premier Nouri al-Maliki, ha fornito la versione di Baghdad sull'operazione che ha portato alla morte di Zarqawi e su alcuni precedenti tentativi andati a vuoto. Una prima operazione, ha detto Gharawi, si era svolta a Latifiya, a sud di Baghdad, ed era stata condotta solo dalle forze di sicurezza irachene, ma Zarqawi era «riuscito a fuggire». «In seguito, abbiamo ricevuto informazioni che si era spostato nella provincia di Diyala e all'inizio della settimana abbiamo condotto un'operazione congiunta con gli americani e ancora una volta non siamo riusciti a prenderlo», ha proseguito il generale. «Ma nell'ultima operazione di mercoledì, è stato localizzato con precisione e gli aerei hanno bombardato il suo nascondiglio. Zarqawi è stato ucciso dall'onda d'urto, motivo per cui il suo corpo è rimasto intatto», ha concluso

Il governo di Baghdad: negli ultimi quindici giorni avevamo invano tentato di prenderlo già due volte

Gharawi. Numerosi gli episodi di violenza anche ieri in diverse zone del paese. Due soldati governativi sono rimasti uccisi nell'attacco a un posto di blocco a Baladruz, sessanta chilometri a est di Baquba, città nella quale due esplosioni hanno distrutto all'alba le moschee (moschee) sciite Al-Tahrir e

Al-Mafraq, e dove un sarto è stato assassinato da sconosciuti assieme ai suoi tre figli. Nel centro di Baghdad, una bomba è scoppiata in un mercato provocando sei morti e 25 feriti. Sette cadaveri (quattro con la testa mozzata) sono stati ripescati dalle acque del fiume Malih a Suwaira. ga.b.

TURCHIA

Il negoziato con la Ue sull'orlo della crisi

ANKARA Ankara deciderà solo domani, dopo i risultati della riunione dei ministri degli Esteri dell'Ue a Lussemburgo, se partecipare o meno alla successiva riunione intergovernativa Ue-Turchia che dovrebbe segnare l'avvio formale del negoziato di adesione. Quest'ultimo domani potrebbe quindi non partire.

Ankara, in sostanza, minaccia di assentarsi per forzare i ministri degli Esteri dell'Ue a trovare quell'unanimità che l'altro ieri non c'è stata a livello di ambasciatori nella riunione del «Coreper» sull'avvio del negoziato. «Decideremo se andare a Lussemburgo solo dopo la riunione dei ministri dell'Ue. Probabilmente ci andremo in serata quando è previsto il nostro appuntamento», ha annunciato ieri il ministro degli Esteri turco, Abdullah Gul. L'annuncio-minaccia di Gul riproduce lo schema adottato da Ankara il 3 ottobre scorso, in occasione dell'avvio ufficiale del negoziato. In mancanza di un'unanimità tra gli ambasciatori Ue, Gul restò ad Ankara e decise di recarsi a Bruxelles solo in serata, cioè dopo che tra i capi di Stato e di governo era stata raggiunta la necessaria unanimità. Alla fine Ankara la ebbe vinta, anche se l'Ue pose varie «condizioni e paletti», che la Turchia adesso tende ad ignorare.

MicroMega 4/2006

*il calcio,
come non ne avete mai discusso*

articoli e testimonianze

**Damiano Tommasi,
Ciancarlo De Sisti,
Zbigniew Boniek,
Alessandro Mantovani,
Mario Sconcerti, Paolo Rossi,
Guido Liguori, Michele Plasino,
Antonio Smargiasse,
Andrea Di Caro, Marco Lillo,
Erri De Luca...**

**Paolo Flores d'Arcais
Qualcosa di sinistra**

**Gian Carlo Caselli
Lettera aperta al sen. Mastella**

**Marco Travaglio
L'incendio a rate**

Il padre in chiesa piange distrutto da cinque giorni di attesa. La madre non c'è, e nessuno la nomina

IN ITALIA

In una città divisa la gente sospetta e mormora. Il sindaco Rino Vendola: «È una faida familiare»

Bambini in marcia per Francesco e Salvatore

Ieri a Gravina la fiaccolata dei compagni di scuola dei piccoli fratelli scomparsi. Altre segnalazioni ma gli inquirenti non hanno formulato ancora alcuna ipotesi di reato

di Marina Mastroianni inviata a Gravina di Puglia

SI PIEGA SU SE STESSO, come oppresso da un peso troppo grande. Sotto alle navate della cattedrale, il padre dei due ragazzini scomparsi lascia uscire tutto il dolore di giorni di ricerche inutili.

Piange Filippo Pappalardi, i familiari gli si stringono attorno,



con gli occhi pieni di lacrime. Quando finisce la preghiera che chiude la marcia organizzata dalla scuola frequentata dai due bambini, la gente gli si sfilava davanti a stringergli la mano, come ad un funerale. Cinque notti che Francesco e Salvatore sono lontani da casa, la paura che cresce ad ogni ora che passa. Quando il vescovo sull'altare si augura che i bambini tornino presto, Filippo non riesce a trattenere una smorfia di dolore.

«Presto», ripete a fior di labbra, come se dopo tanti giorni questa parola avesse perso ormai significato. Le panche della chiesa sono piene di ragazzini, le scuole del quartiere hanno sfilato nelle strade di Gravina: solo bambini, piccoli e grandi. Il paese non c'è, resta a guardare, le donne affacciate dietro alle ringhiere di ferro battuto delle case del centro, i pensionati seduti davanti al circolo in piazza. Dietro al gonfalone del Comune il sindaco Rino Vendola spiega a modo suo il sentire della gente. «Questa è una faida familiare», dice. Ed è quello che sussurrano agli angoli delle strade le donne con la spesa che si fermano qualche istante a veder sfilare i ragazzini. «Non possono essere scappati da soli, a questo punto li avrebbero trovati». Ma come la famiglia, anche la gente di Gravina si divide sul perché di tutta questa storia. «È il tribunale ad avere sbagliato. Se i figli volevano stare con la madre perché non li hanno ascoltati?», dice l'edicolante di Largo Plebiscito. Qualcuno scuote la testa. «Il padre è un brav'uomo, gran lavoratore. È la madre che non è mai stata in grado di tenerli».

Voci che passano di bocca in bocca e trasformano il sentito dire in notizia data per certa. Gravina è grande abbastanza da fondere insieme l'anonimato di una cittadina e le chiacchiere di paese, che si perdono nei vicoli lastricati di pietra e non portano a niente. È vero: la zona è stata setacciata palmo a palmo e non è stata trovata una sola traccia. «È un territorio difficile - ammette il capo della mobile

La polizia ha diffuso nuove foto nelle quali i bimbi indossano i vestiti che avevano quando sono spariti

Liguori - sotto alla città è come se ce ne fosse un'altra sotterranea, i nascondigli sono molti». Ma nessuno crede davvero che Francesco e Salvatore siano nelle gravine, le grotte carsiche che danno il nome al paese e che sono il suo orgoglio, e la speranza di veder nascere un turismo finora sconosciuto. Nella cattedrale la madre dei due bambini non c'è, Rosa Carlucci è rimasta a casa. Dall'altare il vescovo Mario Paciello fa bene attenzione a non nominarla mai, sfuma le frasi in formule più vaghe quando invoca il ritorno dei due ragazzini («all'affetto di tutti»). Una cura che usano anche il sindaco e il preside dei due fratellini, Giacomo Manfredi, che ricorda il sorriso del più piccolo e si lascia sfuggire un verbo al passato, come parlando di qualcuno che non tornerà. Elogia i bambini, «due ragazzi modello», un complimento indiretto al papà, che sussulta ad ogni parola e si asciuga gli occhi. Fuori dalla chiesa i familiari di Filippo sono giorni che continuano a ripeterlo: «È un bravo padre, per quei due ragazzini faceva di tutto, li accarezzava in ogni cosa. Ma voleva che si comportassero bene, che studiassero soprattutto». Il vescovo legge una lettera aper-



Uno striscione esposto alla manifestazione di ieri a Gravina per la scomparsa dei due fratellini. Foto di Luca Turi/Ansa

ta a Francesco e Salvatore, invitando i bambini a farla firmare dai genitori per spedirla al presidente della Repubblica. «Non alzate le mani sui bambini, difendete i bambini... Dateci il tempo di crescere, di entrare nella vita». Un po' un invito a proteggere i più piccoli, un po' - molto - un atto d'accusa contro l'aborto e contro «quelli che riconoscono famiglie che non sono famiglie, ricompongono famiglie con pezzi di famiglie sfasciate». Filippo tace, le parole del vescovo sono anche contro di lui, che dopo la separazione con Rosa vive con un'altra donna, vedova, madre di due figli e di una bambina che ha avuto da lui. Una famiglia comune, almeno per Salvatore, il più piccolo dei due fratellini, meno provato dalle vicissitudini familiari, che ai test di ingresso della prima media aveva elencato tutti come fratelli e sorelle e che chia-

Il vescovo Paciello accusa chi vuole creare «famiglie che non sono famiglie. Fatte con pezzi di altre»

mava «mamma» anche la convivente del padre. Anche se come il fratello Francesco aveva un grande desiderio della mamma vera, di Rosa.

Fuggiti o meno, la polizia sta valutando le segnalazioni che arrivano da tutte le parti d'Italia, molte li danno contemporaneamente in posti distanti tra loro centinaia di chilometri. Diverse persone dicono di averli avvistati dalle parti della stazione ferroviaria di Bari, si stanno facendo controlli. Le forze dell'ordine hanno diviso il territorio in quadranti, in cui ciascuno analizza tutte le possibili fonti di informazioni: dai filmati delle telecamere delle banche o dei cantieri, alle cisterne e ai corsi d'acqua, setacciati dai sommozzatori. Al momento non è stata fatta nessuna ipotesi di reato, si lavora intorno alla pista dell'allontanamento volontario «o al massimo della sottrazione di minore». Il pm Lupo ha acquisito il fascicolo del Tribunale dei minori sulle vicende familiari dei due piccoli. Ieri sono anche stati risentiti per la terza volta i compagni di classe dei fratellini, ma da loro nulla di davvero importante. «Con tutta questa agitazione - confida un insegnante - i ragazzi si fanno prendere dalla voglia di diventare protagonisti e confondono le acque».

TORINO

Manifestazione degli anarchici: tante bandiere, nessun incidente

«Sarà una manifestazione pacifica perché noi non abbiamo intenzione di saccheggiare o danneggiare alcuno». Lo avevano detto alla vigilia ed è stato proprio così. Solo due scritte sui muri della Rai («L'antifascismo non si arresta»), e altre due sul muro di una scuola davanti alla casa occupata «Fenix», dove prima dello sgombero dello scorso autunno aveva sede anche un'editrice che pubblica opuscoli anarchici e dove il corteo si è sciolto dopo un breve comizio. Questo il bilancio della manifestazione anarchica che si è svolta ieri pomeriggio a Torino con circa duemila persone in piazza. Fra le centinaia di drappi rosso-neri delle bandiere anarchiche spiccavano le bandiere No-Tav di Alpignano e quelle arancioni della Cub. Le tre di Rifondazione Comunista erano sparite subito dopo la partenza del corteo, quasi a dimostrare che il Prc, dopo aver dato l'adesione, la volontà di evitare eventuali strumen-

talizzazioni per un'iniziativa condivisa sul piano ideologico ma che si temeva potesse scivolare in contestazioni contro l'amministrazione comunale. Così non è stato. E salvo un intervento polemico contro gli sgomberi delle case occupate, il nome del sindaco non è mai venuto fuori. D'altra parte la manifestazione era stata indetta per ricordare l'accoglienza di due giovani del centro sociale «Barocchio» da parte di una «squadraccia» fascista avvenuta esattamente un anno fa. Durante la manifestazione che ne seguì si erano verificati degli scontri: una vetrina fracassata, tavolini e sedie buttati in strada e anche un furto di gelati. Dieci persone erano state arrestate con l'accusa di devastazione e saccheggio: un reato che prevede dagli 8 ai 15 anni di reclusione. Per loro il processo inizierà il prossimo 27 giugno. «Fatti come questi - dice Cosimo Scarinzi, segretario della Cub - non devono

passare sotto silenzio. La difesa dei diritti per noi non è un optional. L'uso del reato di «devastazione e saccheggio», un'imputazione da tempo di guerra, non può diventare prassi. Oggi siamo qui per difendere il diritto di manifestare». «Sono il più vecchio fra gli imputati - dice Tobia Imperato, uno degli arrestati dello scorso anno - la solidarietà di tanti compagni è bella, ma trovo molto più importante che tutti quanti siamo qui per la difesa della democrazia dal reato di devastazione e saccheggio che mette a repentaglio le libertà individuali. Lo scopo della manifestazione di oggi è quello di ricordare che siamo di fronte a una vera e propria inclinatura politica del diritto: semplici danneggiamenti danno luogo a contestazioni da disastro epocale. Per capirci, a noi sarà applicata la stessa norma che fu usata per il disastro del Vajont: 3.500 morti e tre paesi spazzati via».

Tonino Cassarà

LA CURIOSITÀ Loculi esauriti, i cari estinti vengono «deposti» dove capita. Sfrattata anche una mostra per far posto alle salme, che aspettano anche più di un mese per una sepoltura.

Palermo, cimiteri al collasso: bare ovunque, anche in ufficio

di Alessio Gervasi

«Il sindaco non si occupa nemmeno dei vivi, figuriamoci dei morti». La stoccata al forzista Diego Cammarata è del diessino Pino Aprendi, vicepresidente del Consiglio comunale. Perché da queste parti la gente, oltre a sgomitare in vita, non riesce proprio a morire in santa pace, avere una degna sepoltura e Amen. Nella sesta città d'Italia non c'è più posto nei cimiteri, non nei loculi almeno, che dovrebbero normalmente accogliere chi passa a miglior vita e non ha avuto l'accortezza (o il portafoglio) di comperarsi una tomba gentilizia o

una cappella. A Palermo lo stato sociale conta anche da morti. Così da circa un mese e mezzo le bare con le salme dentro vengono impilate dove capita: a terra, nelle cappelle gentilizie (altri) aperte a bella posta e usate a mo' di deposito e persino negli uffici. L'obitorio è preso d'assalto per lo stoccaggio delle ultime bare dato che la camera mortuaria è stata chiusa dall'Ausl per il rischio di possibili infezioni dopo che una bara è letteralmente scoppiata all'interno. «In quest'ambiente non si può entrare, oltre al dolore dobbiamo sopportare pure questo» è stato lo sfogo di un cittadino. E allora

ecco pronta una camera mortuaria «speciale», con le salme sistemate per terra nella sala-museo, quella che doveva essere la sede dell'esposizione delle cartine antiche del cimitero: via la mostra permanente sui disegni con le planimetrie ritrovate in archivio e dentro le bare una sull'altra. Una situazione di emergenza nell'emergenza che nelle ultime settimane, di tanto in tanto, è stata tamponata con qualche esproprio da parte del Comune, ma con la gente sempre inferocita per le lunghe attese (anche due settimane) prima di poter essere certi dell'inumazione del proprio

congiunto. Ora però è tutto fermo, bloccato. Stop. E sono centinaia le salme in attesa di sepoltura. Un'attesa che nessuno riesce a quantificare, a partire dall'assessore ai servizi cimiteriali Pippo Enea, che ha ammesso: «Siamo in emergenza totale, a poco servirà quel che stiamo pure facendo: liberare un campo di inumazione che al massimo potrà accogliere una quarantina di bare». Una boutade, visto che l'assessore Enea già qualche settimana addietro, con la gente esasperata che gli bussava alla porta rivendicando il diritto a una dignitosa sepoltura per i familiari,

aveva dichiarato: «Siamo in emergenza, tra poco dovremo fare ricorso alle camere mortuarie degli ospedali». Ma al peggio non c'è fine. Intanto il sindaco, alla disperata ricerca di sepulture, è già ricorso a un'ordinanza per requisire delle tombe gentilizie e far fronte così, almeno parzialmente, all'emergenza. Il criterio scelto per l'esproprio si rifà alla concessione delle tombe stesse, ossia alla sola proprietà dei manufatti, da parte dei proprietari, e non del terreno su cui sorgono... Dunque, si è pensato di stabilire in cinquant'anni il lasso di tempo in cui, non risultando aggiorna-

menti nell'eventuale asse ereditario della proprietà della tomba e neppure ulteriori sepulture, oppure non trovando le stesse tombe curate e ben tenute (...) se ne procede alla requisizione. E pazienza se il tale, proprietario o erede che sia, magari vive a New York o chissà dove e difficilmente potrà essere messo al corrente che la sua tomba (regolarmente e profumatamente pagata a suo tempo) sta cambiando proprietario, perché qua locali servono, tombe, cappelle, e qualsiasi sistema per seppellire i morti è lecito. D'altronde, se il nuovo cimitero, previsto nell'area sud di Palermo fra i giardini di Ciaculli - un'

opera da trentamila posti e tre anni di lavori - è ancora in questo mare e senza il via libera della Sovrintendenza, l'unica alternativa «immediata» per chi passa a miglior vita è la cremazione. Ma, ahinoi, anche in questo caso non è facile trovar pace. Per settimane il forno del cimitero dei «Rotoli» è rimasto spento e senza fumo. La causa? Vanno decise le modalità di smaltimento delle acque causate dalla combustione: se considerate rifiuti speciali, vanno smaltite con particolari e costose procedure. Si attendono riunioni e decisioni, nel frattempo la gente di Palermo è «vivamente» pregata di non morire.

Violenza di gruppo Stuprata a Pescara per tutta la notte

35enne picchiata e violentata nell'androne di un palazzo del centro. Arrestato un aggressore

di Maristella Iervasi

L'HANNO AGGREDITA ALLE SPALLE mentre di notte usciva da un locale e andava verso la sua auto parcheggiata lì vicino. Prima l'hanno picchiata, al punto tale da rompergli il naso, poi l'hanno trascinata nell'androne di un palazzo dove a turno l'hanno violentata ripetutamente fino al mattino.

È accaduto venerdì notte a Pescara. La vittima del «branco» è una donna di 35 anni, che dopo aver ripreso conoscenza ha cominciato ad urlare con quanto fiato aveva in gola, attirando l'attenzione dei passanti che subito hanno chiamato i poliziotti. In quel frangente i quattro stupratori hanno cercato la fuga, ma la faccia di uno di loro è risultata familiare ai cittadini. L'uomo, che poco dopo è stato arrestato, è infatti la stessa persona che lo scorso 2 giugno era stato denuncia-

to per atti osceni in luogo pubblico: in preda all'ebbrezza dell'alcol aveva molestato una ragazza nei giardinetti di via Gramsci denunciandosi e mostrandole i genitali. Si tratta di Alessio Di Girolamo, 22 anni, residente a Pianella (Pescara), con una fedina penale già sporcata da furti e rapine. Identificati anche gli altri uomini che hanno partecipato allo stupro.

È venerdì sera. Giulia (il nome è di

**L'uomo arrestato
Alessio Di Girolamo
aveva molestato
la ragazza in un pub
e poi l'ha aggredito**

fantasia) dalla periferia arriva a Pescara vecchia dove trascorre la serata in un pub in compagnia di amici. Nel locale c'è anche Di Girolamo che le fa delle avances pesanti e non la perde d'occhio un momento. Poi, verso le 2.30, la donna salta gli amici ed esce, cammina a piedi verso il centro della città dove ha parcheggiato la sua automobile. E non si accorge di essere seguita: non fa nemmeno in tempo ad aprire lo sportello della macchina che si ritrova a terra, stordita. Un'aggressione alle spalle in piena regola. Ma i quattro uomini che la circondano - tra cui Di Girolamo - e la riempiono di botte, non si fermano qui. Trascinano Giulia nel portone di un palazzo vicino, che ospita gli uffici del Genio Civile, e qui - in via Catullo - ha inizio lo stupro infinito del branco. Un orrore che va avanti tutta la notte e anche oltre. Violenze e pestaggi a ripetizione che sovrastano ogni tentativo di difesa della donna.

L'alba è già passata da un pezzo, Pescara comincia a svegliarsi. E Giulia è sempre immobilizzata in quel portone. Riprende i sensi quando sono passate da poco le 7,15 e comincia ad urlare a più non posso. Chi sente quelle grida di



SECONDIGLIANO Scoperto il «resort Di Lauro»

UN CIRCOLO con piscina, juke box, palme artificiali, un patio con televisore al plasma: l'hanno scoperto i carabinieri di Secondigliano in un giardino in mezzo alle case popolari. I militari hanno trovato anche due bunker sotterranei collegati con le fogne. Sulla porta la scritta: «Circolo Di Lauro».

aiuto si attacca subito al telefono e racconta tutto alla polizia. Una, due, dieci, venti segnalazioni arrivano al 113. E tutte quante per via Catullo. Una volante raggiunge l'indirizzo, mentre la gente che è scesa in strada nota quattro ragazzotti in fuga. La faccia di uno in particolare, l'ultimo ad abbandonare il portone, rimane impressa ai

più. Anche un maresciallo della Fianza in servizio lo nota e segnala la presenza dell'uomo su Ponte Risorgimento, dove Di Girolamo viene arrestato.

Giulia è ora ricoverata nell'ospedale. Ha il volto tumefatto e lesioni guaribili in 49 giorni. Mentre la polizia è a caccia degli altri componenti del branco.

Selargius in lacrime per Alessandro

Ieri nel piccolo centro nel Cagliaritano funerali privati del militare morto in Iraq

di Davide Madeddu / Cagliari

C'erano gli amici, quelli di sempre. I suoi compagni d'armi. E c'erano anche i rappresentanti delle istituzioni a salutare Alessandro Pibiri, il militare di Selargius morto lunedì nell'attentato di Nassiriya. Ieri mattina, nel centro da trentamila abitanti situato a pochi chilometri a Cagliari, tutti gli abitanti si sono stretti attorno alla famiglia di Alessandro. A suo padre Mario, insegnante in pensione e direttore della banda musicale, alla madre Luisa e al fratello. Da due giorni gli abitanti della piccola cittadina, assieme ai conoscenti e ai parenti degli altri militari che nell'attentato si sono salvati, hanno voluto salutare e omaggiare il giovane di Selargius che a Nassiriya era alla prima missione all'estero. Sono stati gli amici e i commilitoni ad accompagnare il feretro davanti alla casa di via Fratelli Cervi. Una richiesta silenziosa voluta dai genitori per l'ultimo saluto nella casa dove sarebbe dovuto rientrare fra 28 giorni perché, come ha ripetuto il padre Mario «aveva già iniziato a fare il con-

to alla rovescia». Ad accompagnare la celebrazione della messa per l'ultimo saluto, quello dei funerali privati nella città natale, c'erano i boy scout di Selargius con i quali aveva condiviso «paucissime esperienze».

Nella chiesa, accanto ai genitori c'erano anche i rappresentanti della Brigata Sassari e i rappresentanti delle istituzioni. Il ministro della difesa Arturo Parisi, il ministro dei Trasporti Alessandro Bianchi, il vice presidente del Senato Gavino Angius e i rappresentanti delle istituzioni regionali. Tutti attorno e assieme alla famiglia per salutare il giovane militare. Fuori, davanti al sagrato della chiesa e vicino al maxi schermo allestito per consentire alle migliaia di persone rimaste fuori di poter assistere alla celebrazione funebre anche all'esterno, i «Dimonios». I militari della Brigata Sassari che hanno voluto salutare per l'ultima volta Alessandro con il tradizionale «Forza Paris». Sono stati loro, assieme agli altri a scortare la bara, avvolta nella bandiera tricolore e accompagnata da padre Mariano, il sacerdote che accompagna la Brigata Sassari nelle missioni all'estero, sino al cimitero. L'ultimo saluto ad Alessandro. Il giovane che i suoi commilitoni e gli altri ragazzi già chiamano «l'eroe». L'ultimo saluto per Alessandro che per Mario Pibiri, era «solamente e semplicemente un ragazzo». Suo figlio.

**La chiesa non basta
per tutta la gente
che si stringe attorno
alla famiglia Pibiri
C'è un maxi schermo**

l'opinione

MARIA GRAZIA
MAMMUCINI*

VENT'ANNI DI SLOW FOOD Come è cambiata l'associazione che oggi conta 83.000 iscritti, con sedi in 65 Paesi

Il piacere per il cibo oltre la tavola

Venti anni di Slow Food iniziati con il «piacere del cibo» e approdati a Terra Madre e all'ultimo libro di Carlo Petrini, *Buono, pulito e giusto*. Petrini ha aperto venerdì il sesto Congresso indicando i temi che stanno mutando geneticamente Slow Food: la condizione ambientale, il rispetto per il mondo rurale e per i saperi tradizionali. Non c'è piacere per il cibo se non c'è giustizia sociale e pulizia dell'ambiente. Un passaggio difficilissimo per Slow Food, ma coerente con il lavoro fatto in questi anni che, attraverso il piacere del cibo, ha contribuito in modo determinante alla riscoperta dei prodotti tipici e al recupero della cultura rurale, con una straordinaria capacità di comunicazione nei confronti dell'opinione pubblica. Ma è coerente anche con i cambiamenti che l'agricoltura ha fatto in questi due decenni nel nostro paese e particolarmente in Toscana.

Fin dagli anni Novanta, infatti, la Toscana ha abbandonato la strategia dell'agricoltura industriale per sposare quella dello sviluppo rurale basato

sulla qualità dei prodotti, del territorio e delle relazioni sociali nelle aree rurali. Questa scelta è derivata dalla consapevolezza che continuare con il modello dell'agricoltura industriale avrebbe portato al declino definitivo sul piano economico il sistema di aziende, per il novantasei per cento di tipo familiare e con una dimensione media di circa sei ettari e mezzo, oltre all'ulteriore perdita in termini di ambiente, di paesaggio e di biodiversità. I risultati ci dicono che la qualità dei prodotti e la sostenibilità ambientale possono essere le leve della competitività per l'agricoltura della nostra regione. Oggi un'azienda anche di piccole dimensioni, ma che lavora sulla

**I temi della condizione
ambientale e del rispetto
per il mondo rurale
stanno cambiando
profondamente Slow Food**

qualità e sull'integrazione con il territorio, può trovare la propria dimensione economica, mentre le aziende basate sul modello industriale e, conseguentemente, sull'aiuto comunitario, sono proprio quelle in crisi e da riconvertire. La sintesi più efficace di questa nuova agricoltura è rappresentata proprio dalla valorizzazione delle produzioni tipiche. Valorizzare un prodotto tipico significa infatti offrire opportunità economiche per gli agricoltori e per gli artigiani che operano sulla filiera, ma significa anche valorizzare l'ambiente, il paesaggio, la cultura e le tradizioni rurali. Le ricadute sono straordinarie: la valorizzazione delle conoscenze del produttore agricolo e il recupero di identità della comunità rurale, sono la chiave attraverso la quale i cittadini stanno riscoprendo l'agricoltura.

Alla base di qualsiasi prodotto tipico, ci sono razze e varietà locali che gli agricoltori nei secoli hanno selezionato e che rischiano la scomparsa definitiva. La Toscana ha lavorato per il loro recupero, attraverso la collaborazione degli agricoltori, delle istituzio-

ni locali, di quelle scientifiche e di tanti altri che negli anni si sono appassionati a questa opera tanto che ad oggi le razze e le varietà vegetali recuperate sono circa seicento, di cui oltre cinquecento a rischio di estinzione. In questi anni di lavoro la collaborazione con Slow Food è stata determinante ed ha visto il momento di massima espressione nella costituzione della Commissione internazionale sul cibo promossa dal presidente della Regione Claudio Martini e Vandana Shiva, con la partecipazione fondamentale di Carlo Petrini. Da quella esperienza è nata anche la collaborazione tra Slow Food e Regione Toscana sulla Fondazione internazionale sulla bio-

**È sulla dimensione globale
la sfida più alta per il futuro
del cibo e dell'agricoltura
Fondamentale il rapporto
produttori-consumatori**

diversità che ha dato una dimensione globale a questo nostro lavoro. Ed è proprio sulla dimensione globale la sfida più alta per il futuro del cibo e dell'agricoltura, dove si confrontano modelli diversi di agricoltura, quella industriale e quella basata sulla localizzazione delle produzioni e sulla biodiversità. La sfida è tutt'altro che facile, gli argomenti sono molti, come il rapporto tra produttori agricoli e consumatori (che Carlo Petrini definisce giustamente co-produttori), la proprietà collettiva dei prodotti tipici e delle sementi locali che si scontra con le norme sulla brevettazione, la regionalizzazione dei sistemi di produzione e consumo in campo alimentare, che si scontra con le strategie delle multinazionali. Per tutto questo ci sarà bisogno del lavoro di tutti, a cominciare da Slow Food: l'incontro a Torino, durante il Salone del Gusto, delle Comunità del Cibo provenienti da tutto il mondo per Terra Madre 2006, sarà un'occasione straordinaria.

Amministratore dell'Agenzia per l'Innovazione e lo Sviluppo in Agricoltura della Regione Toscana

STRAGE DI CREVALCORE
Scena muta
dei dirigenti Fs
davanti al pm

BOLOGNA Si sono avvalsi della facoltà di non rispondere i quattro dirigenti locali delle ferrovie indagati nell'inchiesta per l'incidente di Bolognina di Crevalcore (Bologna) accaduto il 7 gennaio 2005, quando 17 persone morirono nello scontro tra un treno passeggeri e un merci. Le ipotesi di reato al centro dell'inchiesta condotta dal pm Enrico Cieri e dalla Polfer sono quelle di disastro ferroviario colposo, omicidio colposo plurimo e lesioni colpose plurime. I quattro dirigenti di Rfi (Rete ferroviaria italiana) hanno presentato una dichiarazione tramite i loro legali in cui annunciano di avvalersi della facoltà di non rispondere. Una decina di funzionari di Rfi indagati per il disastro. Tra questi l'amministratore delegato Mauro Moretti, che è stato interrogato un paio di mesi fa e che rispose alle domande del Procuratore di Bologna Enrico Di Nicola e dal Pm Cieri.

la Costituzione è anche tua: DIFENDILA!

Incontro pubblico: Milano • 12 giugno 2006 • ore 10.00 • Teatro Auditorium di Milano • Largo Gustav Mahler • Angolo C.so San Goltardo
Interverranno: Senatore Franco Bassanini • Senatore Felice Casson • Maria Guidotti Pres. Auser Nazionale

Oltre 1 milione di cittadini e 15 consigli regionali hanno chiesto il referendum
sulla legge di revisione costituzionale imposta dal centrodestra

il 25 e il 26 giugno al referendum

vota ~~SI~~

NO alla disgregazione

NO alla demolizione della Costituzione

Informazioni: 06.8440771

auser
RISPARMIANDI

Tenuta viva solo per partorire: nata la bimba, staccata la spina

È l'11° caso al mondo ed è accaduto al Niguarda di Milano
La donna era in stato di morte cerebrale da 78 giorni

di Anna Tarquini

UN'INCUBATRICE UMANA È stata tenuta in vita per più di due mesi, attaccata alle macchine, solo per far nascere lei, Cristina Nicole, che è arrivata ieri mattina poco dopo le 5. Settecentotredici grammi e 29 settimane di gestazione. Subito dopo è stata staccata

la spina, sua madre se ne è andata così, con la disposizione di donare gli organi che sono stati già espantati. Quello che è accaduto ieri mattina all'ospedale Niguarda di Milano è un evento eccezionale, unico al mondo. Si contano solo altri dieci casi. Una donna in stato di morte cerebrale è stata tenuta in vita per 78 giorni, più di due mesi, solo per consentire che partorisce una figlia sana. Un successo dovuto anche a un buon lavoro d'équipe tra il direttore di rianimazione Claudio Betto, il responsabile di Ostetricia Roberto Merati e Stefano Martinelli, direttore di Terapia intensiva.

La mamma di Cristina Nicole

aveva 38 anni. Due mesi fa, ai primi di marzo, incinta alla diciassettesima settimana, è stata colpita da aneurisma cerebrale ed è andata in coma. Per lei non c'era più nulla da fare, ma per la bambina i medici hanno tentato l'impossibile: tenere in vita la donna malgrado la morte cerebrale. Naturalmente in accordo con la famiglia. Come? Lo spiegano i medici. «Bisogna infatti garantire una buona ossigenazione del sangue e una buona nutrizione, che non ci siano infezioni e che la pressione sanguigna sia mantenuta a un livello tale da evitare l'ipossia del nascituro».

La piccola nata alle 5,21 si chiama Cristina Nicole, pesa 685 grammi ed è in prognosi riservata

L'alimentazione artificiale (che di solito viene somministrata sia per via endovenosa sia con un sondino direttamente nello stomaco), insieme al controllo della pressione sanguigna, ha permesso ai medici di fare in modo che il feto continuasse ad essere nutrito attraverso la placenta. La respirazione artificiale ha poi garantito l'ossigenazione del sangue. Il corpo della madre è stato soltanto una perfetta incubatrice perché - secondo la legge italiana - sull'accettazione di morte, una delle più severe al mondo, la definizione di morte corrisponde alla cessazione di ogni attività della corteccia cerebrale. Così ieri è venuta al mondo Cristina Nicole, con un parto cesareo. I medici sono dovuti intervenire in fretta perché non c'erano più le condizioni per mantenere la mamma attaccata alle macchine. Se ne stava andando, anche se aiutata dalle apparecchiature artificiali. L'intervento è stato eseguito direttamente nella sala di rianimazione e subito dopo la piccola è stata attaccata a sua volta a un respiratore automatico.

Non si sa se ce la farà, non si sa neppure se il feto ha subito danni quando la mamma si è sentita male. È molto sottopeso e la prognosi è riservata. Spiega l'esperto di medicina perinatale Giancarlo Di Renzo: «Quando la sa-

lute della madre viene improvvisamente compromessa da un evento così traumatico da portarla al coma e alla morte cerebrale, molto spesso il danno può ripercuotersi sul feto».

Si aspetta. «Il peso attuale di Cristina è di 685 grammi - dice un medico -, con una diminuzione di 28 grammi rispetto alla nascita. L'insufficienza respiratoria è in lieve miglioramento, respira autonomamente con modesto supporto strumentale. È stabile anche sotto il profilo cardiocircolatorio non necessitando al momento di supporto farmacologico. La prognosi, considerata la elevata prematurità ed il bassissimo peso, rimarrà ancora riservata per almeno 72 ore». «Il Signore ce ne ha levata una, speriamo che ci lasci l'altra - ha commentato la nonna -. Ho visto questa mattina la piccola, è una bellissima bambina. Questa figlia loro la volevano tanto. Se ne occuperà il padre e, se me la lasceranno, me ne occuperò anch'io».

La mamma, 38 anni era stata colpita da aneurisma. Espantati gli organi saranno donati



Una sala operatoria in una foto d'archivio. Foto di Mario Rosas/Ansa

LA PROPOSTA MARTEDÌ IN SENATO

Commissione d'inchiesta sui fatti del G8? La destra parte all'attacco

Doveva essere uno dei primi atti della nuova maggioranza, e probabilmente così sarà: martedì si discuterà dell'istituzione di una commissione d'inchiesta sui fatti del G8 di Genova nel luglio del 2001. Il documento per l'istituzione della commissione (primo firmatario Gigi Malabarba, Rifondazione Comunista), sarà discusso tra due giorni in commissione Affari Costituzionali di Palazzo Madama. Immediata la levata di scudi della destra. A Cominciare da Storace: «Dopo il caso D'Elia, si riparte all'assalto di poliziotti e carabinieri? È scandaloso che la nuova maggioranza parlamentare imponga di tornare a discutere sui fatti di Genova 2001 attraverso la riproposizione di una commissione d'inchiesta che abbia l'obiettivo di porre di nuovo sul banco degli imputati gli uomini in divisa aggrediti durante il G8».

«La relazione che accompagna l'indecente proposta di Malabarba - sottolinea Storace - parla di atteggiamento mendace del capo della polizia e vorremmo sapere se questa è anche l'opinione del nuovo ministro dell'Interno. Si mette in discussione persino la sentenza con cui fu as-

solto il carabiniere che si difese dall'aggressione dell'estrema sinistra in cui perse la vita Carlo Giuliani». Duro anche Filippo Ascieri, responsabile sicurezza di An: «Da non crederci!». Adesso la sinistra vuole fare un processo politico alle forze dell'ordine visitando a proprio uso e comodità i fatti, ben chiari, di Genova del G8 riproponendo una commissione d'inchiesta. Certo che dopo aver istituzionalizzato i centri sociali promuovendo alla Camera dei deputati il loro leader Caruso (oltre a qualche altro loro appartenente) c'è la necessità di dimostrare che i violenti non erano quei diecimila, numeri dichiarati dal compianto La Barbera in commissione, provenienti dai 350 centri sociali, che avevano aderito al Genova-social forum, ma bensì i poliziotti ed i carabinieri che invece dovevano garantire il corretto svolgimento dell'incontro con i capi di stato delle 8 nazioni partecipanti».

E l'ex sottosegretario all'Interno Mantovano: «Non è sufficiente per la maggioranza denigrare il lavoro dei nostri militari: bisogna colpire anche i poliziotti e le forze dell'ordine».

194, i medici «non obiettori» di Roma in rivolta

«Liste d'attesa infinite: se ci asteniamo pure noi non ci saranno più interruzioni di gravidanza»

di Alessandra Rubenni / Roma

«SIAMO ESASPERATI, non ce la facciamo più a vivere ogni giorno nell'emergenza». Al San Camillo, dove lavora la ginecologa Giovanna Scassellati, si esigevano in media 2mila interruzioni di gravidanza l'anno: ora hanno superato quota 3.200. Colpa degli ospedali di provincia dove il servizio è chiuso, come a Bracciano, Frosinone o Civitavecchia, che assicura solo 4 interventi a settimana, nonostante la legge stabilisca che le strutture sanitarie debbano assicurare «in ogni caso» queste prestazioni. Fatto sta che sempre più donne si riversano nei centri più attrezzati della Capitale, come appunto il San Camillo o il San Filippo Neri. Con liste d'attesa così lunghe, ormai persino di un mese, che qualche donna

arriva in sala operatoria al penultimo giorno utile: poche ore in più e l'aborto sarebbe fuorilegge. E loro, i medici che da trent'anni mandano avanti le attività garantite dalla 194, loro che finora sono stati le mosche bianche della sanità - in tutto il Lazio il 77,7% dei ginecologi è obiettore di coscienza (443 solo a Roma) - annunciano la rivolta. Paradossalmente, con altra obiezione di coscienza, «di massa», a partire dal 7 luglio. «Da quel giorno - spiega Giovanna Scassellati - ci potranno essere difficoltà a sottoporsi ad un aborto, se l'assessore alla Sanità Augusto Battaglia non ci riceverà il primo possibile». Alla ribellione, «un gesto simbolico» ammettono, hanno aderito una ventina di ginecologi del San Camillo, San Filippo Neri, San Giacomo, San Giovanni, Santo Spirito, Policlinico Umberto I, Sandro Pertini e dell'ospedale di Genzano. In tutto 8 strutture di riferimento, che eseguono la maggior

parte degli interventi. «Vogliamo che si risolva il problema delle liste d'attesa e che la Regione - elenca Giovanna Scassellati - faccia una ricognizione sulle strutture che applicano la legge 194». Ci sarà da contare i posti letto e poi, chiedono i «nuovi» obiettori, da far funzionare seriamente il coordinamento regionale dove finiscono le donne disperate che non hanno trovato posto in ospedale e debbono essere indirizzate nel centro giusto. Ma soprattutto l'obiettivo è introdurre nel Lazio l'aborto farmacologico con la Ru 486, in grado di sostituire l'intervento chirurgico, così come hanno

I ginecologi dei maggiori ospedali chiedono l'introduzione nel Lazio della Ru486

fatto altre regioni. Scegliere l'obiezione di coscienza e rischiare di bloccare il servizio, però, non causerà altri guai? «Questa è un'obiezione sul piano deontologico - replica Mirella Parachini, ginecologa al San Filippo Neri - contro la mala pratica nella sanità, che mi costringe a proporre alle pazienti un intervento nelle condizioni peggiori». Gli stessi problemi, del resto, che si ritrovano in altre parti della Penisola e a mano a mano particolarmente al Sud. «Le strutture che fanno l'aborto terapeutico - denunciano gli operatori - sono pochissime. Si fa la diagnosi prenatale ma poi non si sa dove andare per interrompere la gravidanza». Intanto l'assessore alla Sanità ha già fissato un appuntamento con i «rivoltosi» per il 27 giugno. «Troppo tardi», è stata la risposta. Però è stato apprezzato il messaggio distensivo dell'assessore, che intende evitare il blocco delle attività e studiare la situazione. Per sperimentare la Ru 486, invece, si aspetta la decisione del mini-

stro Turco. Dove la nuova metodica si usa già, invece, cresce il numero delle donne che arrivano anche da altre regioni. Succede ad esempio all'ospedale Le Scotte di Siena, che accoglie qualsiasi paziente a depatto che, come vuole la legge, non abbia superato le sette settimane di gravidanza. «Finora - racconta Cosimo Facchini, responsabile del servizio - sono arrivate da noi 80 pazienti, provenienti da tutt'Italia». Anche qui però le cose potrebbero andare meglio. Una circolare dell'ex ministro della Salute, infatti, impone di richiedere il farmaco «ad personam», per ogni paziente. Perciò bisogna aspettare che la singola dose di Ru 486 arrivi dalla Francia «ce questo - racconta Facchini - costringe la donna a venire più volte e poi a restare ricoverata per tre giorni. Un stress gratuito, da eliminare. Speriamo che il ministro Turco, che si è espresso molto favorevolmente sulla sperimentazione della Ru 486, abolisca quella circolare».

IL RICORDO DI GIUSEPPE ANTONIO VENEZIANO

Un magistrato che lottava per i diritti dei più deboli

È morto prematuramente a Roma Giuseppe Antonio Veneziano. La sua vita è emblematica della storia di tanti magistrati che hanno cominciato la loro carriera a metà degli anni 60, credendo fermamente nella costituzione e nella carica emancipatrice dell'art. 3. Più in generale credeva che un mondo più giusto fosse possibile. Militante storico di Magistratura Democratica, uomo di vastissima e raffinata cultura, si era impegnato ad organizzare, nella pretura di Roma, quando il Procuratore Generale affermava che i morti sul lavoro erano ascrivibili a fatalità, un capillare controllo sui cantieri edili, per la tutela della salute dei lavoratori. E in importanti inchieste per la repressione delle frodi alimentari e nell'industria farmaceutica. Per molti anni applicato alla Corte Costituzionale con i giudici Alberto Malagugini e Ugo Spagnoli, ha offerto un contributo determinante per l'apertura della scuola italiana ai portatori di handicap e

per l'umanizzazione del carcere, per l'estensione dei diritti dei più deboli e per il pluralismo nell'informazione. Dal 1993 è stato sostituto procuratore generale presso la Cassazione impegnandosi fino all'esaurimento delle sue energie. Generoso e alieno da ogni carrierismo e ricerca di incarichi gratificanti, rigorosissimo nel suo impegno quotidiano, rappresenta lo spirito e lo slancio ideale di chi non ha mai smesso di credere che la giustizia non è una parola astratta né un mestiere, che l'indipendenza della magistratura non è un privilegio dei giudici ma una garanzia per i cittadini, e che la Costituzione repubblicana a cui aveva giurato fedeltà non è un pezzo di carta che si può manipolare e cambiare a maggioranza come un regolamento di condominio, ma la promessa ardita e necessaria, costata lacrime e sangue, di una società di liberi ed uguali. Valori che ci impegniamo a conservare e difendere.

Gianfranco Viglietta

l'Unità
Abbonamenti '06

12 mesi	7gg/Italia	296 euro
	6gg/Italia	254 euro
6 mesi	7gg/estero	1.150 euro
	Internet	132 euro
	7gg/Italia	153 euro
	6gg/Italia	131 euro
	7gg/estero	581 euro
	Internet	66 euro

Postale consegna giornaliera a domicilio
Coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola
Versamento sul C/C postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale Spa, via Benaglia, 25 - 00153 - Roma
Bonifico bancario sul C/C bancario n° 22096 della BNL, Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift:BNLITRR)
Carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it)
Importante inserire nella causale se si tratta di abbonamento per consegna a domicilio per posta, coupon o internet.

per informazioni sugli abbonamenti
Servizio clienti Seread via Carolina Romani, 56
20091 Bresso (MI) - Tel. 02/66505065
fax: 02/66505712 dal lunedì al venerdì, ore 9-14
abbonamenti@unita.it.

Per la pubblicità su **l'Unità**

publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 17, Tel. 0321.393023
TORINO, via Marengo, 32, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 50, Tel. 0131.445522	COSENZA, via Montebello 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21/bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Brigata Reggio 3, Tel. 0522.368511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5495111	FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, via Colombo, 4, Tel. 015.8353508	GENOVA, via G. Casaregis, 12, Tel. 010.530701.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6949426	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, piazza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Terracini 39, Tel. 0931.412131
CAGLIARI, via Caprera, 9, Tel. 070.6500801	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185	VERCELLI, via Balbo, 2, Tel. 0161.211795
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084,11	

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00
Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,62 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

Tutta Magistratura Democratica ricorda il caro

NUCCIO VENEZIANO
e il contributo di idee e di passione che ha saputo sempre dare alla vita del Gruppo

13/6/1987 **13/6/2006**
A 19 anni dalla scomparsa di

BARTOLOMEO GANASSI Libero
i figli lo ricordano.

Carpi, 11 giugno 2006

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
Lunedì-Venerdì ore	9,00 - 13,00
	14,00 - 18,00
solo per adesioni	
Sabato ore	9,00 - 12,00
	06/69548238 - 011/6665258

AURUM HOTELS® SALDI D'ESTATE ED AFFARI D'AUTUNNO.

Solo per chi prenota dalle ore 09.00 di domani 12/06/06 alle 19.00 di martedì 13/06/06 Aurum offre, nei villaggi mare più belli d'Italia, sconti pazzeschi fino al 81.% ed in più i bambini ed i ragazzi fino a 18 anni sono GRATIS.

Puoi arrivare Domenica o Mercoledì con soggiorni di 3, 4, 7, 10, 11 notti.

Non farti rubare il posto, chiama subito al numero 199.155.760 o prenota su www.aurumhotels.it

VILLAGGIO DEI PINI



Sardegna

Il villaggio, immerso in 20 ettari di pineta ed affacciato direttamente sulla spiaggia privata di 2000 mq., è dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua termoneralizzata, 2 piscine esterne natatorie + 2 piscine annesse per bambini, 4 campi da tennis, campo di calcio, windsurf e canoa, nursery, area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 25/06	€ 600	53%	€ 260
Dal 25/06 al 02/07	€ 750	47%	€ 400
Dal 02/07 al 09/07	€ 820	39%	€ 500
Dal 09/07 al 16/07	€ 900	38%	€ 550
Dal 16/07 al 23/07	€ 900	35%	€ 570
Dal 23/07 al 30/07	€ 970	31%	€ 670
Dal 30/07 al 06/08	€ 1030	23%	€ 820
Dal 06/08 al 13/08	€ 1000	27%	€ 730
Dal 13/08 al 20/08	€ 1000	27%	€ 730
Dal 20/08 al 27/08	€ 900	47%	€ 480
Dal 27/08 al 03/09	€ 750	49%	€ 380
Dal 03/09 al 10/09	€ 600	57%	€ 260
Dal 10/09 al 17/09	€ 500	70%	€ 150
Dal 17/09 al 24/09	€ 500	70%	€ 150
Dal 24/09 al 01/10	€ 500	70%	€ 150
Dal 01/10 al 08/10	€ 500	70%	€ 150
Dal 08/10 al 15/10	€ 500	70%	€ 150
Dal 15/10 al 22/10	€ 500	70%	€ 150
Dal 22/10 al 29/10	€ 500	70%	€ 150
Dal 29/10 al 05/11	€ 500	70%	€ 150

Traghetti per la Sardegna da Livorno o Civitavecchia: auto 1€, bambini fino a 12 anni GRATIS

Il top hotel di Ischia: Hotel Ischia & Lido



L'Hotel è situato nel centro di Ischia Porto, direttamente sul mare, in posizione suggestiva. È dotato di centro benessere interno, con 4 vasche coperte con acqua geotermica, 2 piscine esterne, nursery, area miniclub, ed animazione dal 19/6 all'11/9. Servizio spiaggia (a pagamento dal 26/06 al 12/09).

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 02/07	€ 800	47%	€ 420
Dal 02/07 al 23/07	€ 900	42%	€ 520
Dal 23/07 al 30/07	€ 1000	43%	€ 570
Dal 30/07 al 06/08	€ 1050	44%	€ 590
Dal 06/08 al 13/08	€ 1150	37%	€ 730
Dal 13/08 al 20/08	€ 1220	26%	€ 900
Dal 20/08 al 27/08	€ 1180	50%	€ 590
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	48%	€ 550
Dal 03/09 al 24/09	€ 950	55%	€ 430
Dal 24/09 al 01/10	€ 850	43%	€ 470
Dal 01/10 al 15/10	€ 850	42%	€ 500
Dal 15/10 al 05/11	€ 420	38%	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 350	49%	€ 180

VILLAGGIO TRITON



Novità AURUM 2006
Il villaggio, situato sulla costa ionica della Calabria ed immerso in un rigoglioso giardino di macchia mediterranea, ricco di pini marittimi, palme e oleandri, affaccia direttamente su una meravigliosa spiaggia di sabbia dorata di 6000 mq. tra le più grandi e belle di tutta la Calabria. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 4 campi da tennis, basket, beach volley, tiro con l'arco, piscina semidolimpionica, discoteca all'aperto, nursery. Il "GALEONE DEI PIRATI", direttamente sulla spiaggia, è il paradiso dei bambini con fortino, 12 cannoni di dimensioni reali, minipiscina, baby disco e area giochi, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 02/07	€ 700	50%	€ 360
Dal 02/07 al 23/07	€ 800	46%	€ 430
Dal 23/07 al 02/08	€ 850	38%	€ 530
Dal 02/08 al 13/08	€ 900	30%	€ 630
Dal 13/08 al 20/08	€ 1170	31%	€ 800
Dal 20/08 al 27/08	€ 1050	35%	€ 680
Dal 27/08 al 03/09	€ 1000	60%	€ 400
Dal 03/09 al 10/09	€ 950	73%	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 500	64%	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 450	67%	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	70%	€ 120

VILLAGGIO PUNTA FRAM



Novità AURUM 2006
Immaginati sdraiato su un lettino con gli occhi chiusi, intorno a te il silenzio ed il dolce suono dell'onda che si infrange. Una leggera brezza trasporta i profumi del mare e delle erbe selvatiche. Ora apri gli occhi e un blu infinito ti invade, sei su una delle tante terrazze dell'hotel più spettacolare del Mediterraneo, tra rocce lunari, pini, una costa ricchissima di insenature e promontori ed un mare che non ha uguali nel mondo. Una vacanza ideale per tutti che disintegra lo stress e ti riconcilia con la vita. Il villaggio è dotato di discesa a mare, piscina, campo da tennis, sala giochi, palestra, area miniclub, centro diving (a pagamento).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 25/06 al 02/07	€ 650	63%	€ 240
Dal 02/07 al 16/07	€ 670	61%	€ 260
Dal 16/07 al 29/07	€ 700	56%	€ 310
Dal 29/07 al 05/08	€ 800	55%	€ 360
Dal 05/08 al 12/08	€ 870	44%	€ 490
Dal 12/08 al 19/08	€ 1100	50%	€ 550
Dal 19/08 al 27/08	€ 1000	51%	€ 490
Dal 27/08 al 03/09	€ 950	69%	€ 290
Dal 03/09 al 10/09	€ 820	73%	€ 250
Dal 10/09 al 24/09	€ 850	79%	€ 180
Dal 24/09 al 08/10	€ 700	78%	€ 150
Dal 08/10 al 05/11	€ 620	76%	€ 120



in tutti i periodi, bambini e ragazzi in 3° letto fino a 18 anni: GRATIS
Grand Hotel Olympic
In Via Cola di Rienzo
CENTRALISSIMO, a POCHI METRI da PIAZZA SAN PIETRO e da PIAZZA DEL POPOLO
Prezzo, a persona, al giorno, in camera doppia con prima colazione: dal 12/06 al 12/07 da € 40 dal 12/07 al 03/09 da € 25

VILLAGGIO SABBIE BIANCHE



Novità AURUM 2006
Il villaggio si affaccia sulla splendida spiaggia di sabbia bianca lunga 1 Km. e sul mare (bandierablu) più cristallino ed incontaminato della Calabria ed è situato all'interno di un rigoglioso giardino ricco di agrumi e di pini marittimi. Il villaggio è dotato di campo di calcio in erba regolamentare, 6 campi da tennis, basket, beach volley pallavolo, tiro con l'arco, piscina semidolimpionica, discoteca all'aperto, "Clubino" ritrovo notturno, nursery e area miniclub.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 25/06	€ 730	52%	€ 350
Dal 25/06 al 02/07	€ 770	45%	€ 420
Dal 02/07 al 09/07	€ 800	42%	€ 470
Dal 09/07 al 16/07	€ 810	32%	€ 550
Dal 16/07 al 23/07	€ 850	28%	€ 610
Dal 23/07 al 30/07	€ 900	23%	€ 690
Dal 30/07 al 06/08	€ 1050	19%	€ 850
Dal 06/08 al 13/08	€ 1350	11%	€ 1200
Dal 13/08 al 20/08	€ 1200	29%	€ 850
Dal 20/08 al 27/08	€ 1150	61%	€ 450
Dal 27/08 al 03/09	€ 1150	81%	€ 260
Dal 03/09 al 10/09	€ 980	81%	€ 190
Dal 10/09 al 24/09	€ 650	75%	€ 160
Dal 24/09 al 08/10	€ 550	76%	€ 130
Dal 08/10 al 15/11	€ 550	76%	€ 130



TROPEA - PARGHELIA Calabria

BAIA PARELIOS RELAIS

Il relais, perla del Tirreno, è situato in uno dei tratti di costa più belli della Calabria, dove le scogliere, a picco sul mare, creano delle piccole calette di acqua trasparente. Si estende su una intera collina, in un immenso giardino botanico ricco di palme, cactus, pini marittimi, oleandri e numerose rarità floreali. È dotato di spiaggia privata, sala meeting, una piscina di acqua dolce, una piscina di acqua salata, una piscina per bambini, campo da tennis, calcetto, area miniclub, ristorante tipico sulla spiaggia (dal 15/6 al 15/9).

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 06/08	€ 850	14%	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1200	17%	€ 990
Dal 13/08 al 20/08	€ 1400	21%	€ 1100
Dal 20/08 al 27/08	€ 1250	21%	€ 990
Dal 27/08 al 03/09	€ 900	46%	€ 490
Dal 03/09 al 10/09	€ 800	67%	€ 260
Dal 10/09 al 24/09	€ 650	75%	€ 210
Dal 24/09 al 08/10	€ 580	73%	€ 160
Dal 08/10 al 05/11	€ 400	67%	€ 130

Il 1° villaggio del benessere: Suisse Thermal Village



Novità AURUM 2006
Il villaggio, in posizione panoramissima, è dotato di 7 piscine esterne, cascate e nicchie alimentate da acqua geotermica, centro benessere con 4 vasche di acqua geotermica, 2 campi da tennis, calcetto, nursery, area miniclub.

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 25/06 al 02/07	€ 630	28%	€ 450
Dal 02/07 al 16/07	€ 650	38%	€ 400
Dal 16/07 al 30/07	€ 700	31%	€ 480
Dal 30/07 al 06/08	€ 950	45%	€ 520
Dal 06/08 al 13/08	€ 1000	40%	€ 600
Dal 13/08 al 20/08	€ 1050	30%	€ 740
Dal 20/08 al 27/08	€ 950	38%	€ 590
Dal 27/08 al 03/09	€ 750	31%	€ 520
Dal 03/09 al 17/09	€ 700	43%	€ 400
Dal 17/09 al 01/10	€ 650	44%	€ 370
Dal 01/10 al 15/10	€ 500	36%	€ 320
Dal 15/10 al 05/11	€ 450	42%	€ 260
Dal 05/11 al 10/12	€ 400	55%	€ 180



FAVIGNANA Sicilia

VILLAGGIO APPRODO DI ULISSE

Novità AURUM 2006
Nel meraviglioso arcipelago siciliano delle Egadi, affacciato su una piccola baia, in uno dei tratti più belli e trasparenti del Mar Mediterraneo, sorge il villaggio Approdo di Ulisse. Il villaggio, unico in tutte le Egadi con la sua spiaggia privata di sabbia dorata, è dotato inoltre di 4 campi da tennis, calcetto, di un lungo molo per imbarcazioni private, centro diving (a pagamento), piscina, area miniclub, discoteca all'aperto.

PERIODO	CLUB V 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 25/06	€ 930	58%	€ 380
Dal 25/06 al 06/08	€ 1100	34%	€ 730
Dal 06/08 al 13/08	€ 1230	20%	€ 980
Dal 13/08 al 27/08	€ 1450	17%	€ 1200
Dal 27/08 al 03/09	€ 1050	33%	€ 700
Dal 03/09 al 10/09	€ 950	66%	€ 320
Dal 10/09 al 17/09	€ 900	71%	€ 270
Dal 17/09 al 24/09	€ 800	70%	€ 240
Dal 24/09 al 01/10	€ 600	70%	€ 180
Dal 01/10 al 05/11	€ 400	60%	€ 160



Cilento

GRAND HOTEL PUNTA LICOSA

Sorge nel cuore del Parco Nazionale del Cilento, sul mare (bandiera blu) più incontaminato della Campania ed in posizione ideale per visitare Pompei, Capri, Paestum, Postano, Amalfi, Sorrento, Ravello. L'Hotel è situato in una spettacolare baia, direttamente sulla grande spiaggia ideale per i bambini ed è dotato di spiaggia privata, attrezzata con ombrelloni e lettini, canoa, piscina, 2 campi da tennis, calcetto, ristorante panoramico, piccolo centro benessere e area miniclub.

PERIODO	PREZZO AURUM 2005	SCONTO	PREZZO AURUM 2006
Dal 18/06 al 28/06	€ 600	35%	€ 390
Dal 05/07 al 30/07	€ 780	26%	€ 580
Dal 30/07 al 06/08	€ 850	24%	€ 650
Dal 06/08 al 13/08	€ 1010	26%	€ 750
Dal 13/08 al 27/08	€ 1320	32%	€ 900
Dal 27/08 al 03/09	€ 990	55%	€ 450
Dal 03/09 al 10/09	€ 850	59%	€ 350
Dal 10/09 al 24/09	€ 700	60%	€ 280
Dal 24/09 al 08/10	€ 650	63%	€ 240
Dal 08/10 al 05/11	€ 500	60%	€ 200
Dal 05/11 al 11/12	€ 400	57%	€ 170

PROPOSTE VIAGGIO SE VIAGGI DA ROMA
FAVIGNANA VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
CALABRIA VOLO A/R da 180 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
PANTELLERIA VOLO DIRETTO da 252 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 170 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

SE VIAGGI DA MILANO
CALABRIA VOLO A/R da 175 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
FAVIGNANA VOLO A/R da 190 € INCLUSO TRASFERIMENTI e TASSE
PANTELLERIA VOLO A/R da 200 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
NAPOLI VOLO A/R da 175 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI
ALGHERO VOLO A/R da 188 € INCLUSO TASSE e TRASFERIMENTI

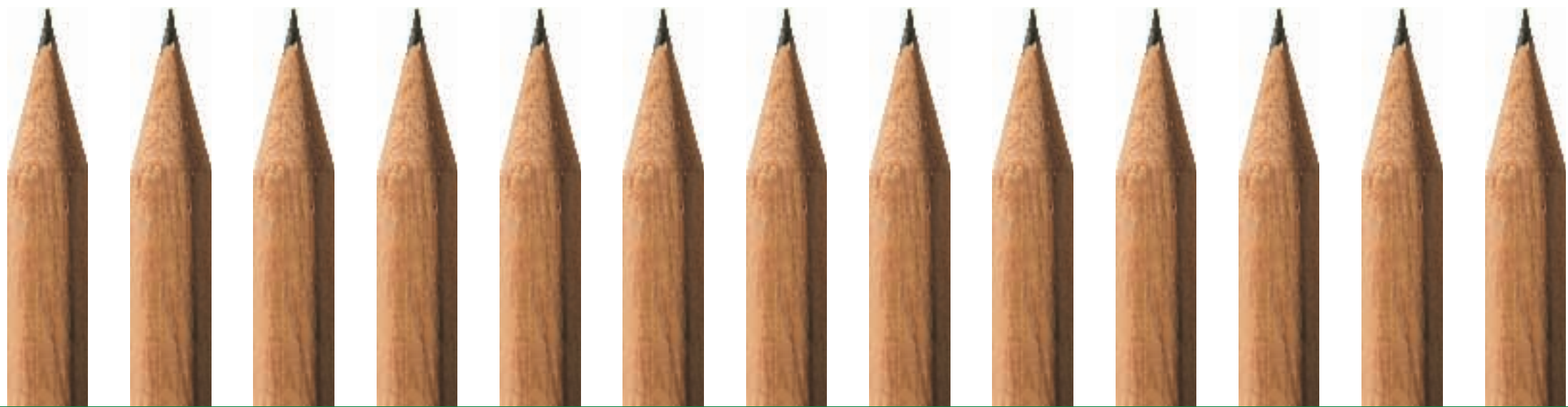
Bus Aurum: dalle principali città del Nord e del Centro Italia, direttamente nei nostri Alberghi in Campania e Calabria, con la linea pulman Aurum, andata e ritorno, incluso passaggi marittimi: € 90

INFORMAZIONI e PRENOTAZIONI

Tel. 199.155.760 fax 199.199.502 (da tutta Italia 0,14 Eur/min),
info@aurumhotels.it o vai su www.aurumhotels.it
ed entra nei nostri alberghi con lo spettacolare effetto 3D. Non sono previsti altri costi aggiuntivi (iscrizioni, spese pratica, tessera club ecc.).
Gli animatori Aurum, in tutti i periodi, allieteranno gli ospiti con intrattenimenti serali e dal 18/06 al 11/09 con ricco programma sportivo, ludico e per bambini. In tutti gli Aurum trovi camere dotate di Tv color, aria condizionata, frigobar, cassaforte, asciugacapelli e tutti i confort.

Solo per chi prenota dalle ore 09.00 di domani 12/06/06 alle 19.00 di martedì 13/06/06
Le offerte sono a persona, 7 notti, pensione completa, in camera doppia con acqua e vino ai pasti. Supplemento camera vista mare: euro 10, al giorno, a persona.

AL REFERENDUM del 25 e 26 giugno



VINCE chi VOTA

tantiNO
per

- diritti e libertà eguali per tutti
- l'unità d'Italia
- una democrazia dei cittadini
- non dare tutti i poteri a una sola persona

SALVIAMO LA COSTITUZIONE

VOTA

~~NO~~

anteprima

COMITATO NAZIONALE [SALVIAMO LA COSTITUZIONE.IT](http://SALVIAMO.LA.COSTITUZIONE.IT)

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

17
domenica 11 giugno 2006

U GERMANY 2006
SPORT MONDIALE

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Corteo

A Gelsenkirchen 5mila persone hanno manifestato contro l'estremismo di destra, il razzismo e la xenofobia dei quali negli ultimi tempi si sono registrati in Germania preoccupanti rigurgiti. La manifestazione è coincisa con un raduno di circa 200 neonazisti



La manifestazione anti nazista a Gelsenkirchen Foto di Joerg Sarbach/AP

- INTV**
- 09,00 Rai 1 Uno Mondiale
 - 13,00 SkySport1 Sport Time
 - 13,30 SkySport1 World Cup Official Film
 - 14,00 Rai 2 Dribling Mondiali
 - 14,30 Eurosport Football WCup Season
 - 15,00 SkySp. 16:9 Serbia Montenegro-Olanda
 - 15,00 Radio1 Serbia Montenegro-Olanda
 - 18,00 Radio1 Messico-Iran
 - 18,00 SkySp. 16:9 Messico-Iran
 - 19,45 SkySport2 Games 2006
 - 20,30 La7 Sport 7
 - 20,30 Rai 1 Angola-Portogallo
 - 23,15 Rai 1 Notti mondiali
 - 23,15 La7 Il gol sopra Berlino

La guerra di Alex: «Voglio giocare, lo merito»

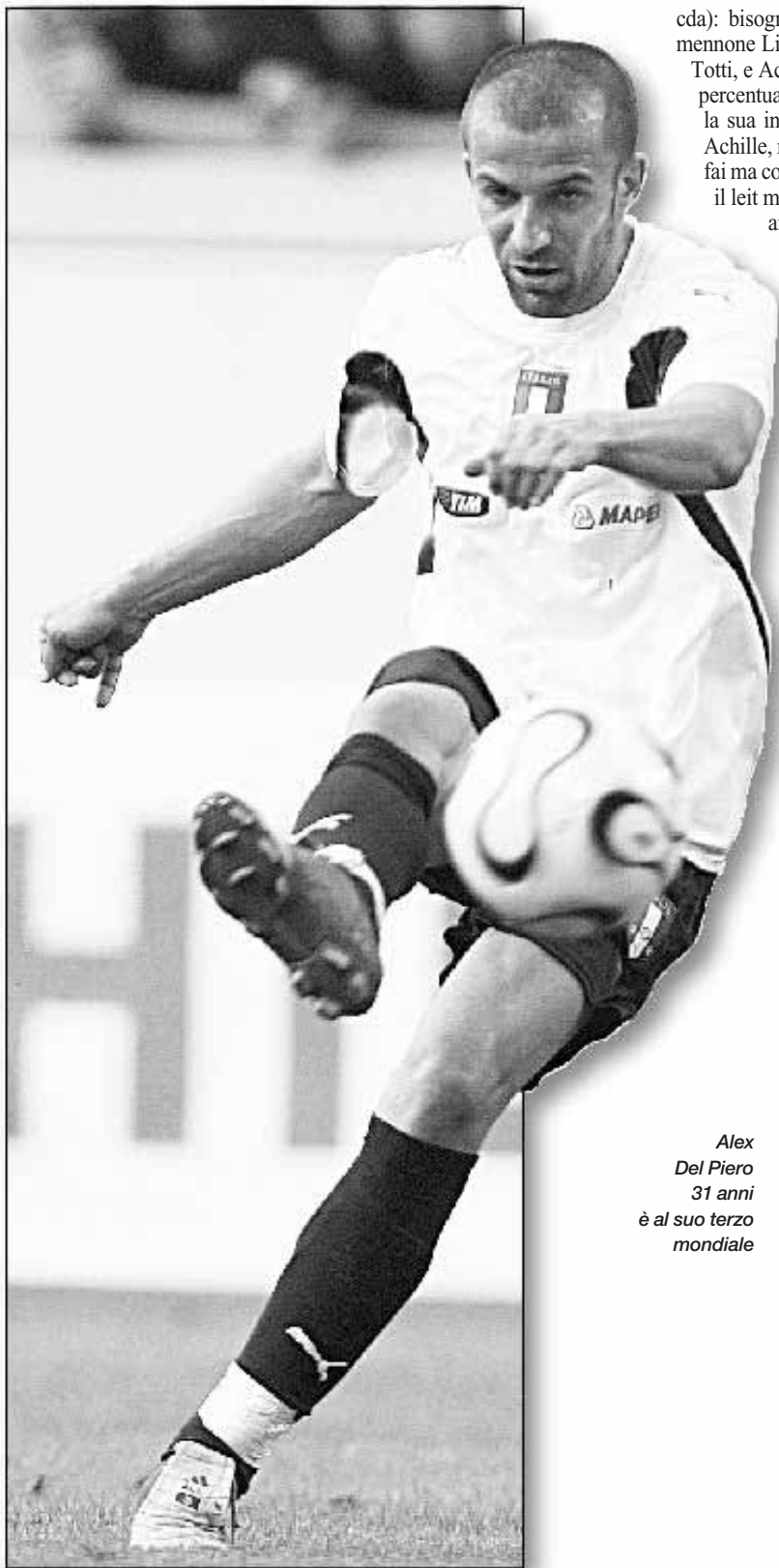
Domani Italia-Ghana, Del Piero polemico: «Se Totti è al 70 per cento io sono al massimo»

di Marco Bucciattini inviato a Duisburg

ACHILLE È A DUISBURG e torna in battaglia, millanta anni dopo la maledetta freccia del giovane Paride. Almeno a parole. Nella consueta autopromozione della vigilia dei grandi appuntamenti, Del Piero ricorda a tutti che ha già «dimostrato abbastanza».

La quantità della dimostrazione la specifica Pinturicchio stesso, ed è in calo rispetto a quando rivendicava a sé il Pallone d'oro, o il posto fisso in Nazionale. Adesso - «a 31 anni e mezzo, non sono ancora 32», precisa - rivendica appena un teamgeist, il pallone dei Mondiali. E lo fa citando l'Iliade, forse, o più probabilmente Troy, il colossal americano che trasformato la vicenda in una soap opera, con Brad Pitt nella parte dell'eroe

dal tallone fatale. Del Piero sarebbe come «Achille: in certi momenti vado in collina e valuto, penso, mi concentro». Non per spezzare il momento colto, ma è più facile associare il silenzio dell'ultimo mese con l'imbarazzo di spiegare certe vicende legate alla Juventus. «No, non è così - assicura Del Piero/Achille/Brad Pitt - con Moggi resto amico, ma un conto è la stima e un altro i fatti. Che sono da dimostrare, e noi juventini vogliamo chiarezza come tutte le persone». Omero non è scomodato a caso, il ragionamento si conclude con i propositi di battaglia: «Il Gladiatore Totti dice di essere al 70%? Io sono al 100%». I numeri, come i voti, si pesano e non si contano (e siamo già passati dal poema alla prosa dei



Alex Del Piero 31 anni è al suo terzo mondiale

ca): bisogna vedere quanto Agamennone Lippi considera il 70% di Totti, e Achille sa bene che quella percentuale manca è superiore alla sua intera: «Sì, ma come per Achille, non conta quante guerre fai ma come le fai. Questo è stato il leit motiv della mia carriera», ammette, e qui suscita simpatia, campione dentro, a volte anche fuori, di sicuro nella sua testa. Che non si rassegna: «Ho fatto bene anche giocando dall'inizio». E comunque Achille era un portento quando entrava in gioco a battaglia avviata. Gli sfugge chi sia e il ruolo di Ettore, su Paride lo salva l'addeito stampa che lo trascina sul pullman, sull'azionamento Patrolo meglio tacere. Abbiamo arrotolato gente tosta,

quindi. Come Toni, che pare sopravanzato da laquinta nelle preferenze di Agamennone per l'esordio, anche per supplire alla mancanza di condizione di Totti (laquinta corre e svara di più, alleggerendo così il lavoro del Gladiatore). «Non importa, do il massimo anche se entro dopo», fa Toni, 88 reti in tre campionati, uno che non direbbe mai: «Ho fatto abbastanza». Ha dimostrato tutto, vuole farlo sapere in giro: «Per gioco mi inventai il gesto delle dita che girano attorno all'orecchio, come a dire "sentite un po'... lo feci al ristorante a Palermo, una sera che ero a cena con Corini. Il giorno dopo in campo segnai, ed esultai in quel modo». Intanto dall'Italia si viene a sapere che Berlusconi non resiste ai consigli: «Mi auguro che gli azzurri giochino per essere padroni del campo e padroni del gioco», ribadendo la sconfinata attrazione per il concetto proprietario. Sono vizi italiani: venerdì, dopo l'amichevole coi ragazzi del posto, Lippi ha svelato i tormenti dei ritiri stile clausura: «Sono gli azzurri in vista delle partite? Vogliosi». Eroi e un po' allupati, il Ghana stia attento.

**NAZIONALE
SENZA FILTRO**

Ben detto Pinturicchio

OLIVIERO BEHA

Finalmente una conferenza stampa come Dio comanda. Merito di Del Piero, ieri mattina. È andato giù senza filtro. Prima la storia di lui e di Totti. Dice: se Totti si reputa al 70% e lui Alex è al 100%, beh, Lippi a parte, è facile indovinare chi dovrebbe giocare. Ma in attesa di prendere il posto del Ct, rimaniamo al fatto che i dualismi possono non guastare se intesi bene. Tra l'altro mentre Totti è o sarà presto uomo da tutta una partita, Del Piero ormai è una sindedocche, da partita iniziata. Quindi, bene così. E magari all'inizio non giocherà nessuno dei due. Poi Del Piero non ha fatto il Cannavaro su Moggi. Niente difese a oltranza, a ognuno la sua eventuale responsabilità. Giusto. E infine - e soprattutto - il Pinturicchio di una volta ha detto che «la Nazionale deve pensare solo a far bene la Nazionale, non certo a risolvere in gloria lo scandalo di Calciopoli». Ben detto, davvero. Sarebbe giusto come dice lui. Il calcio al suo posto, nelle Procure o nelle indagini, la Nazionale in campo solo per il calcio, e non per rivinciere immagini, spingere il prodotto interno lordo, rilanciare il "made in Italy" ecc. Certo, ben detto. E magari sarebbe serio che gli italiani oltre a dividersi tra lui e Totti, si dividessero seriamente che cosa? sul referendum sulla Costituzione (qui sono più deciso, e per il No), oppure sulla stranezza di fare da apripista agli inglesi in Iraq con le conseguenze tragiche che sappiamo. No, vedrà, Del Piero, che si divideranno solo tra lui e Totti. E per questo che le maglie azzurre sembreranno a tutti in campo pesantissime, e inadatte alla calura...

La formazione



Lippi punta su De Rossi laquinta in attacco

La difesa dovrebbe aver ritrovato la coppia titolare con Nesta e Cannavaro, con Grosso e Oddo ai lati. Queste ultime uscite, inoltre, hanno

convinto Lippi a non poter prescindere dal romanista De Rossi (uno dei più positivi). Per l'attacco, dando per scontata la presenza di Gilardino, laquinta è in vantaggio su Toni. L'altra maglia è un ballottaggio Totti-Del Piero

AZZURRI

**Nesta e Zambrotta migliorano
Il milanista in campo all'esordio**

Buone notizie dall'infermeria. «Abbiamo eseguito esami strumentali a Nesta, Zambrotta e Gattuso. Le indagini sui 3 giocatori infortunati hanno dato risultati che ci inducono ad essere ottimisti», ha detto il professor Castellacci, ormai l'azzurro più atteso dai giornalisti. «Nesta è ormai a disposizione del Ct, Zambrotta lo sarà nella prossima settimana. Gattuso è in miglioramento ma le sue condizioni andranno valutate più avanti», ha continuato. Al termine dell'allenamento pomeridiano della Nazionale, l'ultimo a Duisburg prima della partenza per Hannover dove giocherà domani contro il Ghana, Gianluca Zambrotta ha ripreso a correre con il pallone. Gli azzurri erano scesi sul campo di allenamento del Meiderich intorno alle 17,20. L'allenamento, tattico e tecnico, è durato un'ora e mezza. La seduta si è svolta a porte chiuse ed è durata un'ora e mezzo. Marcello Lippi ha fatto svolgere agli azzurri lavoro tecnico-tattico. Intanto nella ridda di ipotesi sul modulo che sceglierà Lippi da segnalare la previsione di Cristian Zaccardo. «Abbiamo sempre giocato con tre attaccanti in questo biennio, probabilmente si partirà da questa soluzione tattica», ha detto il difensore del Palermo.

GIRONE B Contro il Paraguay la squadra di Eriksson va subito in vantaggio, ma non riesce a chiudere la partita. E nel secondo tempo soffre Basta un autogol all'Inghilterra. Poi è solo noia

di Massimo Franchi

Il Guarani non basta Al Paraguay parlare la lingua degli indios per non farsi capire dagli avversari non è servito. Meglio l'inglese ormai globale, come lo "Spice" Beckham che dopo soli 3 minuti batte una punizione con un cross dei suoi che l'ex Gamarra pensa bene di spedire nella sua porta. Non si sa i commenti dei compagni siano stati in guarani o in spagnolo. Sicuramente non erano complimenti. E così i sudamericani (piedi zeppi di "europei") si sono fatti male da solo, mentre agli uomini di Eriksson non pareva vero di es-

sere riusciti a sbloccare il match inaugurale così facilmente. Difatti il golletto segnato sarà anche l'unico di una partita che ha visto i sudditi della regina Elisabetta (il nipote, principe William, era arrivato in elicottero ed è stato ospite pure negli spogliatoi) faticare immensamente per portare a casa la vittoria. Per contro il Paraguay, che ai Mondiali ha una ottima tradizione (quarti di finale con Cesare Maldini in panchina nel 2002), rimpiangerà a lungo la deviazione di Gamarra e i primi minuti in



Lo scarpino di Beckham Foto Reuters

particolare. All'8' ha perso anche il portiere titolare Villar (per lui Mondiale già finito, tocca al sostituto Bobadilla), auto azzoppato dopo un'uscita maldestra di piede. Se infatti a quel punto era lecito attendersi un'Inghilterra che giocasse in scioltezza, era invece il Paraguay a reagire con il reggino Paredes al 18' e, un minuto dopo, con Riveros. Poi però gli inglesi si riprendevano il campo con Joe Cole pimpante a cercar finezze e la coppia Lampard-Gerrard a confermarsi la colonna portante della squadra. Ancora Joe Cole, in chiusura di tempo, mette-

va Beckham in condizioni di battere a rete, ma il pallone finiva fuori. Nel recupero primo brivido per Eriksson con Valdez che sbagliava da posizione favorevole. A parte il gigante Crouch (201 centimetri e una velocità insospettabile) nel primo tempo gli inglesi hanno mostrato la solita solidità e poco altro. Su di lui si sono incaltriti i difensori paraguayani, ma anche l'arbitro messicano Rodriguez, soprannominato Dracula per la sinistra somiglianza con il principe rumeno, che lo ha ammonito per proteste. Accanto a Crouch il ct anglo svedese ha schierato Owen, lontano anni luce dal giocatore che incantò il mondo nel

'98 in Francia. Mentre 40 milioni di inglesi speravano di vederlo sostituire dal recuperato Rooney, a prendere il suo posto era al 56' Stewart Downing, che se ne andava sulla sinistra con Crouch lasciato solo. La scelta di Eriksson era dovuta all'arretramento dei suoi e la soluzione trovata assieme al suo vice e prossimo ct Steve McLaren (demiurgo del miracolo Middlesbrough) per migliorare le cose era un inedito 4-1-4-1 con Hargreaves (inglese di Germania, visto che gioca nel Bayern) che al 37' veniva chiamato a mettersi davanti alla difesa. Le cose peggioravano e solo l'imprecisio-

ne di Parades al 60' dopo un'uscita sbagliata di Robinson, e di Valdez al 64' lasciavano il risultato in parità. In più ci si metteva anche il ct paraguayano Ruiz che ritardava fino al 67' l'ingresso di Cuevas, giocatore di talento, al posto del centrocampista Bonet. Al fischio finale l'esultanza degli inglesi era infinita, segno della paura di non portare a casa la vittoria annunciata. Lo confermano anche le dichiarazioni post partita di un Eriksson versione Nereo Rocco: «Non abbiamo giocato bene? Io di questa partita ricorderò che abbiamo vinto. E questo è ciò che conta».



IN PRIMO PIANO

Ecuador e Trinidad, quel grande sogno dei poveri

Le favorite in difficoltà o fermate dalle piccole. E se stavolta il mondiale finisse così?

di Roberto Cotroneo / Segue dalla prima

MENTRE IERI, Trinidad e Tobago ha fermato la Svezia. La Svezia del solito Ibrahimovic, uno che, e noi lo sappiamo bene, è capace di segnare con le spalle alla porta. E sempre ieri, il gruppo inglese, quello degli Owen e dei Beckham l'ha scampata con un Pa-

raguay per nulla rassegnato, vincendo con un autogol al quarto minuto, e non riuscendo a fare nulla di più. Possiamo già parlare di riscatto delle piccole squadre? Possiamo dire che sarà il mondiale del Terzo Mondo? Probabilmente è presto, e probabilmente non finirà così. Quella finale sognata delle piccole squadre che arrivano dove le grandi arrivano sempre, dovremo probabilmente rinviarla. La palla è rotonda, ma il calcio è una scienza esatta. Gli italiani non hanno mai vinto un mondiale di rugby, pur avendo una squadra eccellente, gli spagnoli, come noi del resto, non riesco a vincere la coppa America, che è roba per australiani e americani, e per non dire del Baseball. E i mondiali di calcio sono roba di Brasile, Germania, a volte Italia, Inghilterra e via dicendo. C'è un punto che non si riesce a oltrepassare, un punto in cui non basta entusiasmo, forza fisica e creatività, oltre che gioia e semplicità, ma ci vuole quel carico

di esperienza che diventa la storia. La storia del calcio influenza i mondiali, e l'esperienza si trasmette tra generazioni di giocatori come una misteriosa staffetta di cui razionalmente sappiamo poco. Se Beckham è l'erede di Bobby Charlton, e se Ronaldinho è l'erede di Pelé, se Totti è l'erede di Gianni Rivera, qualcosa dovrà pur significare. L'è in quei paesi gioiosi e lontani, dove di Moggi nessuno sa nulla, questi riferimenti mancano del tutto. E le credenze pesano a favore del calcio ricco, e non ci sono tasse di successione che tengano. Anche se, e questo va detto, dire che queste squadre rappresentino davvero i paesi poveri e poco organizzati di cui portano la bandiera è riduttivo. Buona parte di quei giocatori, dei giocatori delle squadre che ci sorprendono, giocano nei campionati europei. E nelle grandi squadre. Ieri Samuel Kuffour, difensore della Roma e titolare nella nazionale del Ghana ha rivelato di aver in corso una scommessa con Francesco Totti. Se il Ghana vince o anche soltanto pareggia, Totti deve pagare. Una pizza, una cena, o qualcosa del genere. Il Ghana è un'altra squadra con moltissimi nazionali che giocano in Europa, da non sottovalutare. Ma forse il nostro sogno di vedere le piccole squa-



I giocatori di Trinidad e Tobago salutano i tifosi dopo aver pareggiato con la Svezia. Foto di Mark J. Terrill/Agf

dre battere le grandi (eccetto l'Italia, si intende) va a fantumarsi in un piccolo particolare. » vero, Trinidad e Tobago sono una squadra esordiente assoluta. Ma prendiamo il Ghana: Essien gioca nel Chelsea, Appiah è il campione che conosciamo, di Kuffour abbiamo già detto. Il calcio del Terzo Mondo è povero, i giocatori delle squadre sono ricche, mentre gli allenatori, come nel caso della nazionale del Togo, scappano senza la cassa perché non gli danno una lira, lasciando la squadra allo sbando in pieno mondiale. Come finirà tutta questa storia lo capiremo presto...

rcotroneo@unita.it

CARTOLINE DA BERLINO



Il colpo d'ala del trequartista

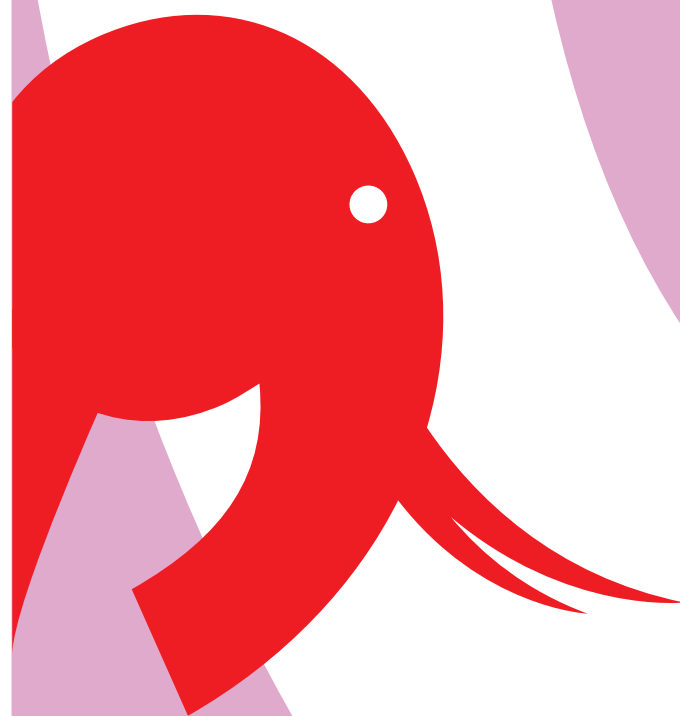
I luoghi comuni ci tormentano, ci induriscono il pensiero. Così riversiamo sui tedeschi contropiedi micidiali: sospettosi di essere guardati come i figli legittimi di Moggi, abbiamo presentato il Mondiale ricordando Hitler, Dachau, la strage dei feddayn alle olimpiadi di Monaco, i naziskin berlinesi. Ora, se ci danno dei mafiosi siamo pari. Cerchiamo nei tedeschi la conferma di rigidità, affidabilità, monotona e ottusa pignoleria. Poi esistono i trequartisti, che hanno il colpo d'ala: sbarcato a

Monaco, dopo un affidabile e monotono viaggio in treno, chiedo al tassista di portarmi in un hotel in Schillerstrasse. Mi guarda divertito: «Ma noo, è qui dietro la Hauptbahnhof». Mi accompagna - a piedi - dall'altra parte della stazione, mi imbecca sulla strada giusta e indica: «La seconda via sulla destra è Schillerstrasse». L'hotel era a seicento metri dalla fermata dei taxi, insomma, fra corsa e carico bagagli cinque euro li tirava su, il tassista. Se a Roma Termini un tedesco chiede al tassinaro di

portarlo in piazza della Repubblica (duecento metri più in là) quello lo guarda allupato: lo sbrana, svoltando per Trastevere, poi su per il Gianicolo, raccontando della magnifica città eterna, quindi l'Aurelia, poi il Gra, bestemmiando per i lavori in corso, quindi il rientro a Roma dalla Salaria, la breccia a Porta Pia, la discesa da via Veneto - ah, la dolce vita - e dopo un'ora e 25' eccoci a piazza della Repubblica, grazie, 79 euro, oggi è andata bene, c'era meno traffico del solito. m.buc.

GIUNTI

l'Unità



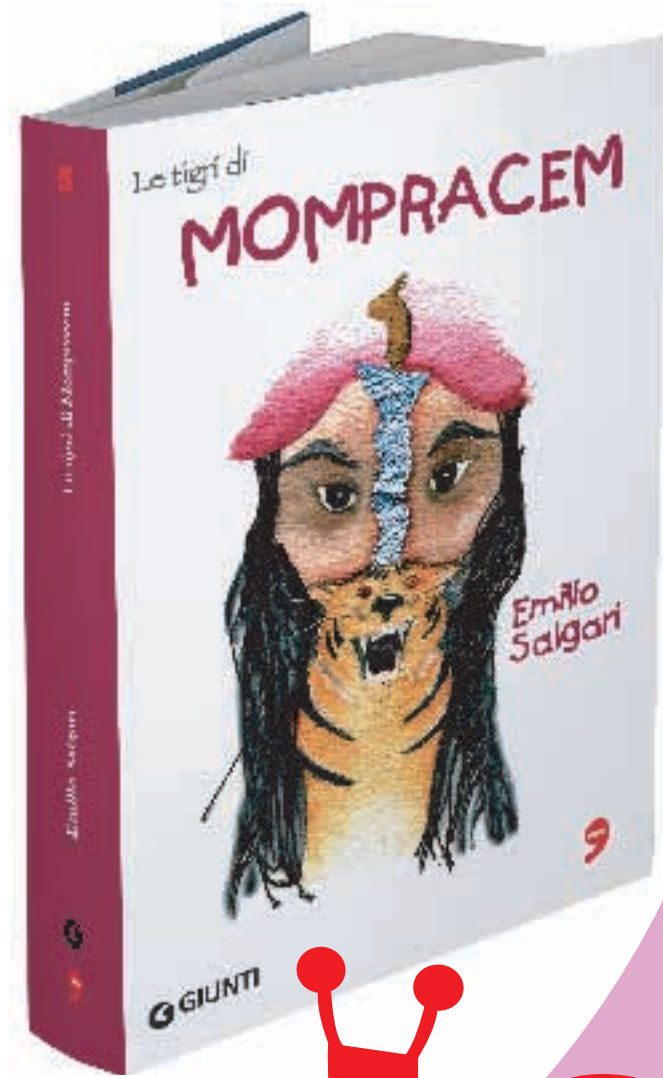
Fantasticamente 
..per ragazzi di tutte le età..

In allegato con l'Unità trovi la quinta uscita della straordinaria collana della narrativa per ragazzi:

Le tigri di Mompracem

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì - venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

In vendita con l'Unità a euro 4,90 in più



IMOSAICO STUDIO ENGINEERING



SPORT MONDIALE

Table with 8 columns (GRUPPO A-H) showing match schedules, classifications, and upcoming games for the 2006 World Cup.

Crespo e Saviola, l'Argentina mette il turbo

Superata una buona Costa d'Avorio grazie alle reti dei due fuoriclasse. Gol di Drogha: 2-1

di Alessandro Ferrucci

È IL GIORNO DI PECKERMAN L'Argentina ha stretto alle corde un'ottima Costa D'Avorio (2-1 il risultato finale) grazie a un match in cui ha dimostrato cosa vuol dire avere un gruppo che fa

scelte drastiche compiute dal ct sudamericano al momento delle convocazioni (sono rimasti a casa gli interisti Zanetti, Samuel e Veron). In una partita complicata, affrontata da due squadre con eccellenti individualità che hanno messo in campo l'anima sin dai primi minuti. La Costa D'Avorio, guidata dall'attaccante del Chelsea Drogha, ha dimostrato di aver acquisito quella coscienza tattica spesso assente nelle squadre africane (è l'unica nazionale ad avere tutti i giocatori impegnati in squadre straniere). E con l'Argentina che ha manifestato tutta la forza del suo collettivo, guidato in difesa dall'esperienza di Ayala (strepitoso un suo intervento al volo nel primo tempo su Drogha), a centrocampo dalla solidità di Cambiasso (l'unico nerazzurro "sopravvissuto" all'epurazione) e in attacco dalla velocità del duo Crespo-Saviola. Con Sorin libero di imperversare sulla fascia sinistra e Riquelme centro di tutte le geometrie tra attacco e centrocampo. Mix equilibrato che nel primo tempo ha tenuto a bada le velleità della Costa D'Avorio. Che in più occasioni è andata vicina al vantaggio sia con Akale (tiro da fuori area), che con la punta del Chelsea. Tutto inutile. Sono ba-

state due azioni per portare alla Seleccion il doppio vantaggio. Agguantato prima con una corruzione sotto porta di Crespo (24') su punizione di Riquelme, e in seguito con una "puntata" di Saviola (38') da passaggio filtrante dello stesso fantasista del Villarreal. Chi non ci sta è la punta di diamante di questa bella realtà africana. Didier Drogha, infatti, ha tentato in tutti i modi di accorciare le distanze (di testa, di "rapina", su punizione, con azioni personali, con assist...), tenendo sotto pressione la difesa dell'Argentina. Che è riuscita a non perdere mai la concentrazione giusta e ha risposto colpo su colpo. Fino al punto che il ct degli "Elefanti" (è il soprannome degli ivoriani) è stato costretto a snaturare l'equilibrio della squadra, schierando quattro punte. Che hanno assediato l'Argentina che nell'ultimo quarto d'ora ha puntato più a mantenere che ha incrementare il risultato. Tanto che al 35' Drogha ha indovinato una splendida girata di sinistro a centroarea che ha battuto Abbondanzieri. Ma non ha cambiato il risultato finale. Score che ha dato due risposte: primo che l'Argentina è, per adesso, la nazionale più pericolosa di tutte quelle scese in campo; secondo che è possibile far vedere la mano di un allenatore anche in una nazionale. Dai novanta di ieri, resta solo il rammarico per non aver avuto la possibilità di vedere in campo una delle stelle annunciate di questo Mondiale: il fuoriclasse del Barcellona Lionel Messi.



Hernan Crespo esulta dopo il gol Foto di Robert Ghement Niefeld/Ansa

SVEZIA- TRINIDAD TOBAGO Inutile assalto degli scandinavi. È solo 0-0 ma è festa caraibica

La squadra simpatia è diventata l'incubo degli svedesi. Trinidad & Tobago, il piu' piccolo paese che abbia mai giocato i Mondiali, un milione e 100 mila abitanti (un terzo di Roma) si prende un punto costringendo la Svezia allo 0-0. Perché Hislop para tutto. Fa il portiere di riserva in Inghilterra, ha 37 anni, perché queste isole al largo di Port Of Spain e del Venezuela (Trinidad è quella grande, Tobago la piccola che sembra fuggire verso la deriva) sono giovani ma in Nazionale giocano i "senatori", a parte Lapaty, il fumatore incallito che si era ritirato ma per i

Mondiali si è rimesso in forma (il mitico beenhaker lo tiene in panchina). Il pareggio è giusto, la furia svedese sbatte in quattro miracoli di Hislop, distribuiti nell'arco dei due tempi (incredibile a 10' dal termine su Allback), nella nota inconcludenza di Ibrahimovic, nell'imprecisione di Larsson, nell'incapacità di sfruttare dell'uomo in piu', dopo l'espulsione di Jhon, ad inizio ripresa, uscito fra i "buti" razzisti dei tifosi svedesi. A quel punto tifare Trinidad era un piacere e la traversa del solista Glen un urlo strozzato in gola. m.buc.

GIRONE D Oggi in campo anche Iran-Messico Portogallo-Angola quando la storia si intreccia al pallone

dall'inviato a Duisburg

Garofani e colera, veli e subcomandanti. Oggi gioca il girone D, il girone delle rivoluzioni. Portogallo, Angola, Iran e Messico. La storia va con ali veloci, scriveva Tobino, ma in questi quattro paesi ha avuto anche momenti infiniti, dittature immobili. La rivoluzione messicana è la piu' datata, 1910: Pancho Villa ed Emiliano Zapata organizzarono i contadini contro il duce Porfirio Diaz. Adesso quella causa anima gli indios del Chiapas, guidati dal subcomandante Marcos. Ma nella gara pomeridiana di Norimberga è l'Iran che muove i media. Sono annunciate contestazioni contro il governo di Ahmadinejad, le sue intenzioni nucleari, le sue connessioni antisemite. Ama il calcio, il presidente della Repubblica, ma la sua presenza in Germania è scongiurata e al suo posto ci sarà - già oggi - il vice Aliabadi.

La storia fa, il Mondiale incrocia: Portogallo-Angola, alle 21 a Colonia, con la "C" maiuscola, ma anche con la minuscola, colonia: Angola era il serbatoio di schiavi dei portoghesi, che portavano braccia in America del Sud, soprattutto nelle piantagioni brasiliane. Colonizzati per secoli, dal 1400. Solo dopo che l'Africa insorse contro gli europei, a cavallo del 1960, gli angolani hanno avuto forza per ribellarsi. Quindici anni di guerra, poi l'indipendenza, nei giorni in cui a Lisbona i ragazzi mettevano garofani nei fucili dei militari, nel tramonto della dittatura di Salazar e dell'epigono Caetano.

Era il 25 aprile del 1974. Sono stati 30 anni di democrazia in Portogallo, ma non sono stati trent'anni di libertà per l'Angola: come altri paesi africani diventa un fronte della guerra fredda. Filo occidentali intorno al movimento Unita, e filo sovietici sostenuti da Cuba nel Mpla. In 27 anni di conflitto muoiono un milione di angolani. Dal 2002 si è in pace, quest'anno si faranno le elezioni, al governo c'è Do Santos, del Mpla. Quattro anni di stabilità hanno creato sviluppo, opportunità per un paese che per risorse e ricchezza sarebbe il terzo d'Africa, con un bel mare pescoso, diamanti nelle miniere, l'oro sotto terra: il petrolio (700 mila barre estratte al giorno). Quattro anni sereni hanno permesso ai ragazzi dell'Under 20 di crescere bene e vincere la Coppa d'Africa di categoria, e alla Nazionale di essere in Germania, con un seguito di compaesani che allestiscono fiere volanti, per far conoscere questa terra, per far sapere "che il paese è sano, libero, positivo", spiega Candido Fortunato, inviato di Radio Angola. Non è proprio così, un'epidemia di colera ha ammazzato a maggio circa mille luandesi, abitanti della capitale. Ma qui le palancas negras (così si chiamano i giocatori, la palanca è la grande antilope simbolo dell'Angola, come le due lunghe corna inarcate all'indietro) possono davvero aiutare un paese a credere nella convivenza pacifica: "Non diranno piu' che siamo solo petrolio, guerra e povertà", disse Akwa un attimo dopo la qualificazione (a spese delle blasonate Nigeria e Algeria). Akwa è il capitano, il centravanti, l'immagine del calcio angolano. Non ha squadra: dopo qualche anno al Benfica e una stagione in Qatar ha preferito smettere, e giocare solo per la Nazionale, come ha fatto il portiere Ricardo. Situazione inedita, ma il professore del calcio, com'è soprannominato Luis de Olivera Goncalves, ha già fatto miracoli e ci crede perché le palancas sono animate da vogliere brasiliane: Paulo Batista Nsimba è quello che gioca meglio, che non la passa mai, i compagni - come si faceva un tempo nelle squadre dei bambini - lo invitano a "scartare tutti e fare gol da solo". Lo hanno incoraggiato con un soprannome alla brasiliana ma con chiara matrice afro: Paulo Batista Nsimba detto Zé Kalanga. Per co-razzare la squadra Goncalves aveva pensato di riciclare quattro giocatori della serie A portoghese, con vaghe origini angolane, ma la Fifa ha bloccato il progetto, mentre un tempo era il Portogallo che arruolava gli africani (Eusebio era del Mozambico e nel Portogallo 3' in Inghilterra nel 1966 c'era l'angolano José Aguas). L'esordio contro i portoghesi è un destino che deve cambiare strada: il 14 novembre del 2001 a Lisbona si organizzò un amichevole, presentata come la partita della pacificazione. L'arbitro francese Pascal Garibian dovette espellere quattro africani, che giocavano al limite del codice penale, con entrate assassine. Poi s'infortunò Vicente, l'Angola rimase in sei e con le sostituzioni finite e l'arbitro fu costretto a sospendere la partita. Allora l'Angola era un paese sacrificato alla guerra fratricida. Oggi è una Nazionale in pace, e sarà un'altra storia. m.buc.

BREVI

F1 Alonzo in pole. Oggi il Gp (ore 13 Rai1)

ASilverstone lo spagnolo della Renault conquista la quarta pole consecutiva. Battuti Kimi Raikkonen (McLaren) e le Ferrari di Michael Schumacher e Felipe Massa. Giancarlo Fisichella 5'.

Tennis, Roland Garros Oggi in campo Federer-Nadal (ore 15)

Per la terza volta in stagione (dopo Montecarlo e Roma) lo svizzero e lo spagnolo si affrontano (ore 15 EuroSport) in una finale su terra rossa. Nel torneo femminile, vittoria alla belga Justine Henin che ha battuto la russa Svetlana Kuznetsova con il punteggio di 6-4, 6-4.

Scandalo calcio Da domani nuovi interrogatori in Figc

L'interrogatorio del guardalinee Titomanlio

ha chiuso la settimana di lavoro dell'Ufficio indagini della Federcalcio. Si ricomincia lunedì con Giraud e il guardalinee Fabrizio Babini.

Nuoto Filippi stabilisce record italiano

Alessia Filippi ha stabilito il record italiano del 200 dorso in 2.09.76. Il precedente primato apparteneva a Lorenza Vigarani e durava dall'11 settembre 1994, bronzo ai Mondiali di Roma.

Ciclismo /1 Giro del Delfinato, tappa a Mayo

Va allo spagnolo Iban Mayo la sesta tappa del Giro del Delfinato, corsa a tappe francese. Secondo posto per il connazionale Valverde. Terzo, invece, il francese Moureau.

Ciclismo /2 Giro di Svizzera, sprint di Boonen

Il belga è alla sua 17esima vittoria stagionale e ha preceduto sull'arrivo Daniele Bennati.

ESTRAZIONE DEL LOTTO sabato 10 giugno

Table with 5 columns showing lottery results for various cities: NAZIONALE, BARI, CAGLIARI, FIRENZE, GENOVA, MILANO, NAPOLI, PALERMO, ROMA, TORINO, VENEZIA.

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO JOLLY SuperStar

Table with 5 columns showing SuperEnalotto results: 9, 10, 63, 73, 79, 90, 2, 62. Includes Montepremi and various jackpot amounts.

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

20
domenica 11 giugno 2006

Unità
10
IN SCENA

**PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ**
**TIGRI
DI MOMPRACEN**
In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Nemico

FABRIZIO DEL NOCE DI NUOVO SOTTO ACCUSA ANCHE PAOLO LIMITI GRIDA AL SILURAMENTO

Anche Paolo Limiti (nella foto) spara a zero su Fabrizio Del Noce, direttore di Raiuno. «Non mi ha fatto lavorare per quattro anni senza che ci fossero motivazioni professionali», si sfoga il conduttore sul suo sito internet e difende Mara Venier «che come ho sentito dire Del Noce cercava di silurare da un paio di anni». Insomma il direttore di Raiuno sembra essere finito sotto il fuoco incrociato di molti volti televisivi. Mara Venier, Fabrizio Frizzi e persino Raffaella Carrà che, come sottolinea Limiti, «mi sembra si sia lamentata». Nella rete ammiraglia c'è proprio aria di guerra.



OMAGGIO A CHET BAKER CHIUDE STASERA IL «BIOGRAFFILM FESTIVAL» DI BOLOGNA

Si chiude oggi a Bologna il «Biografilm Festival» con una giornata dedicata a Chet Baker. L'omaggio al grande trombettista si concluderà alle 22 con un concerto gratuito a Piazza della Manifattura delle arti con il Tom Kirkpatrick Quintet. Alle 19 le premiazioni di Biografilm 2006 e all'interno della cerimonia si potranno vedere le prime immagini di *Maria Antonietta*, anteprima di circa 15 minuti del film di Sofia Coppola che uscirà sugli schermi italiani solo nel febbraio 2007. Alle 19.30 il film-sorpresa è *Alice* del portoghese Marco Martins; alle 21.30 il divertentissimo *Tupperware!* che ripercorre la nascita dell'azienda che inventò i famosi barattoli ermetici di plastica.

KOLOSSAL Con effetti speciali straordinari da 300 milioni di dollari e un protagonista scelto perché somiglia all'indimenticato Reeve, «Superman ritorna» in sala a settembre: impedisce che un aereo si schianti su New York, salva i buoni, batte i cattivi...

di Francesca Gentile / Los Angeles



Brandon Routh nel nuovo film «Superman returns»; nella foto piccola sotto, lo scomparso Christopher Reeve

RITORNI La vita del personaggio
**Ma quante volte
il supereroe
è morto e risorto**

di Renato Pallavicini

Superman ritorna e risorge. Quasi una metafora, questo quinto film dedicato al primo supereroe della storia a fumetti (1938), con Brandon Routh al posto del povero Christopher Reeve, morto per davvero nel 2004. Come era accaduto, ma questa volta per finta, al protagonista del fumetto, nel novembre del 1992, quando, per rimpolpare le vendite, la Dc Comics (gruppo Warner) aveva fatto morire proprio colui che sembrava immortale: Superman. La dipartita dell'«uomo di acciaio» era avvenuta per mano di Doomsday, ovvero «giorno del giudizio», un criminale tutto muscoli e zanne taglienti come scaglie di pietra che, dopo uno scontro protrattosi per tavole e tavole, aveva ucciso il nostro. L'«albo della morte», ovviamente, andò a ruba, lanciato da un marketing abilissimo nel creare l'attesa della dipartita e moltiplicarla con varie edizioni e differenti copertine. Come gli albi seguenti, quelli della resurrezione, in cui Superman torna in vita moltiplicato per quattro (un bianco, un nero, un ispanico e un asiatico, in omaggio al «multietnicamente corretto»); salvo poi rivelarsi, i quattro, dei cloni-impostori e lasciar posto al vero Superman. Vita e morte complicate quelle del supereroe! Uno che di genitori (e di relativi complessi edipici) ne ha avuti ben sei: Jerry Siegel e Joe Shuster (i papà del fumetto); Jor-L e Lola, genitori di Superman, abitanti del pianeta Krypton; e John e Mary Kent, i genitori adottivi che se lo sono ritrovato, infante, catapultato da quel lontano pianeta, nel campo dietro casa. Non poteva che venire fuori una personalità un po' schizofrenica come Superman e il suo doppio Clark Kent, sempre alla ricerca di una cabina del telefono dove spogliarsi degli abiti da reporter del *Daily Planet* e indossare, non visto, la sua fiammante tuta rossa e blu. E a proposito di Clark Kent, del costume di Superman e della morte che non ne ha mai basta: soltanto tre anni dopo, nel 1995, gli editori, che anche loro non ne hanno mai basta (di copie vendute), s'inventarono la morte di Clark Kent, perché qualcuno aveva scoperto la doppia identità di Superman. E, tanto per vendere ancora qualche albo in più, nel 1997, dopo sessant'anni di onorata carriera, mandarono al macero anche la sua tuta, sostituendola con un costume che neanche Dolce & Gabbana si sognerebbero.

Dal debutto a fumetti nel '38 siamo al quinto film vero e proprio su una personalità un po' schizofrenica di sicuro complessa

È

stato detto che il nuovo Superman è gay e che dovrebbe fare outing, che è una nuova rappresentazione (così di moda nella Hollywood del ventesimo secolo) dei valori cristiani, è stato anche detto che racchiude un messaggio politico: è la forza e la potenza usata a fin di bene. Per alcuni, americani, Superman è dunque l'America. «È naturale che accada. È un supereroe, è un'icona. Ognuno ci può proiettare qualsiasi mes-

Superman, icona Usa o gay?

saggio. Ma soprattutto è il personaggio di un fumetto, uno dei più amati, senz'altro quello che io ho amato di più». A non dare spazio a troppo fantasiose elucubrazioni filosofiche è il regista di *Superman returns* (il quinto sull'eroe in tuta blu, se non si contano i cartoni animati e le serie televisive) Bryan Singer, che per poterlo dirigere ha rinunciato al terzo episodio della saga di X-Men. «Avrei voluto poter fare entrambi i film, avrei voluto dividermi in due, ma non è possibile ed il progetto di riportare sul grande schermo Superman era il mio antico sogno, non

«Icona d'America, gay e anche cristiana - dice il regista Singer - È così perché ognuno può vedere in lui qualsiasi messaggio»



stose) della pellicola: quella in cui è impegnato ad impedire ad un aereo e a uno shuttle di schiantarsi su New York. Ogni riferimento a fatti realmente accaduti è puramente casuale, spiega il regista: «Superman è sempre stato "preso a prestito" per rappresentare un qualche momento storico. Durante la Seconda Guerra Mondiale ad esempio era stato sfruttato dalla propaganda per tirar su il morale alle truppe. Ciononostante, nessuno si è mai sognato di mandarlo in Germania a sconfiggere i tedeschi e uccidere Hitler. Quello era un compito che veniva lasciato ai ve-

«In Iraq servirebbe uno con i suoi superpoteri ci abbiamo pensato ma - aggiunge Singer - lasciamo i problemi reali al mondo reale»

ri eroi, ai veri combattenti. Ci abbiamo pensato. Ad un certo punto, quando dovevamo decidere che storia raccontare, abbiamo anche discusso se mandarlo in Iraq o in qualche altro posto dove adesso davvero ci sarebbe bisogno dei superpoteri di Superman, ma lo abbiamo subito escluso. Abbiamo optato per un "cattivo classico" e altri disastri e criminali, lasciando i problemi reali al mondo reale». A chi, fra i tanti fanatici della religione cristiana presenti negli Stati Uniti, vorrebbe far suo anche il mito di Superman, Singer risponde: «È innegabile che si possa trovare un'analogia giudaico-cristiana all'origine del mito di Superman. Il primo film era la storia di Mosè, con la famiglia che manda il figlio lontano perché cresca, faccia nuove esperienze e maturi. Anche nei film successivi è possibile trovare riferimenti alla tradizione cristiana, ma io non avevo in mente niente di tutto questo quando davo vita al mio Superman. Avevo in mente solo un ragazzino di tredici anni, adottato, che dalla sua stanza, con i suoi occhi azzurri, guardava il cielo e sperava di veder volare il suo eroe».

CLASSICA È partito da Roma il tour italiano del direttore con la «sua» New York Philharmonic
Il «fantastico» Berlioz prende il volo con Maazel

di Erasmo Valente

La sinfonia *Fantastique* (1830) di Berlioz è riapparsa davvero - l'altra sera a Roma per Santa Cecilia - come una miracolosa sinfonia. Tenuta piuttosto a bada dai suoi contemporanei («incredibilmente disgustosa» la definì Mendelssohn), ebbe però l'apprezzamento di Schumann che ne avvertì la pulsante genialità. E a questa «sinfonia» Lorin Maazel non per nulla aveva affidato la sua ansia direttoriale, più di cinquant'anni or sono. Fu memorabile il successo del giovane direttore al Teatro Argentina nel marzo 1955. E adesso ancora a questa monumentale partitura ha riaffidato la sua arte direttoriale. La New York Philharmonic è ora la «sua» orchestra, così come lo fu di Toscanini e Mahler. Ma c'è un altro «miracolo»: il trionfo dell'acustica, finalmente, nella sala grande del Parco della Musica.

Un trionfo che Maazel ha ottenuto mantenendo ferma l'orchestra nella più tradizionale sistemazione, eliminando cioè le varie pedane regolanti su diverse altezze il suono dei vari strumenti. Con tutti i professori d'orchestra ugualmente poggiati i piedi a terra, si è realizzata una luminosa pienezza di suono. Non ci sono, cioè, timbri favoriti

Tutti i musicisti poggiano i piedi a terra. Sembra un dettaglio e invece così il suono è più pieno e non ci sono timbri sfavoriti

a danno di altri. E questo dev'essere un accorgimento proprio della New York Philharmonic, come appare da una foto dell'orchestra sul palco della loro sede. È stato emozionante il fascino fonico che ha avvolto il fantastico clima (di copione lavoro della nuova civiltà musicale, avviata da Berlioz nel suo andare oltre la *Nona* di Beethoven e *La Grande* di Schubert. La *Fantastique* è stata preceduta da partiture di Brahms (*Variazioni su un tema di Haydn*, op 56) e Kodály (*Danze di Galánta*) che anch'esse - per ricchezza di ritmi e di invenzioni timbriche - sono apparse sopravanzate dai suoni fantastici di Berlioz. Gli applausi hanno invogliato Maazel a concedere un bis: il *Carnevale romano*, ancora di Berlioz.

Il direttore e l'orchestra proseguono la tournée in Italia toccando Firenze (oggi al «Maggio»), martedì la Scala di Milano, il 14 e 16 Parma, il 17 e 18 Ravenna e, dopo Ljubljana, il 20 giugno Trieste.

potevo rinunciarvi. Quando ero un adolescente guardavo il cielo dalla mia stanza e speravo di vederlo sfrecciare. Ero stato adottato, proprio come Clark Kent, speravo di poter essere come lui».

Il sogno di Singer si è dunque realizzato: non è diventato Superman ma di Superman ha potuto raccontare. Un progetto difficile, che si porta dietro un'eredità pesante, quella di Christopher Reeve, indimenticato e sfortunato attore che, nella memoria collettiva, è il volto del supereroe. «Per questo non abbiamo voluto rifare quel film, nessuno ne sarebbe stato in grado. Il nostro è un sequel, non un remake. Abbiamo raccontato un'avventura diversa, scene diverse, in questo modo anche chi conosce il precedente Superman potrà trovarsi a suo agio». Per dare continuità al film del 1978, è stato cercato e trovato un attore straordinariamente somigliante a Christopher Reeve: si chiama Brandon Routh, ha 27 anni, la faccia pulita e il fisico prestante del suo predecessore. «Eravamo convinti che i tratti dei personaggi non avrebbero dovuto distaccarsi da quelli originali e siamo stati fortunati a trovare Brandon. Appena l'ho sentito parlare ho percepito i valori tipici del Mid-West e di tutti gli ide-

ali classici figli di quella cultura, che sono poi gli stessi ideali che abbraccia Superman». Una grossa differenza, rispetto al primo film c'è, ed è rappresentata dagli effetti speciali, sensazionali, che hanno portato il costo della pellicola alla cifra record di 300 milioni di dollari. Nel film, che negli Stati Uniti uscirà a fine giugno e che in Italia arriverà a settembre, Clark Kent torna sulla terra dopo una lunga assenza. Cinque anni prima era tornato sul suo vecchio pianeta Krypton per riscoprire le sue radici e per allontanarsi da un luogo che era diventato per lui insospitale. La diffidenza della gente si era riassunta in un articolo scritto dalla collega Lois Lane, l'amore segreto del supereroe, interpretata oggi da Kate Bosworth, che titolava: «Perché non abbiamo più bisogno di Superman». Ora Kent, lo stesso ragazzino timido di allora (in questo davvero non è cambiato di una virgola) torna a lavorare come cronista al *Daily Planet*, ritrova l'amata collega ora madre di un figlio di cinque anni, ma non passa davvero molto tempo prima che sia costretto a indossare di nuovo la tuta blu e il mantello rosso ed essere protagonista di una delle scene più spettacolari (e co-

MUSICAL A Bolzano abbiamo visto uno «Specchio di Alice» che porta lontano: con ragazzi dai 6 ai 18 anni, emana riflessi gioiosi, inconsueti, e girerà il mondo

di **Toni Jop**
inviato a Bolzano

Ai puristi «senza se» e «senza ma» può non piacere, può sembrare solo un gioco da ragazzi, ma al teatro danza dobbiamo pur qualcosa noi infedeli che non abbiamo mai subito il fascino dell'eterno *Lago dei cigni*. Per esempio: la fine della sofferenza prodotta dall'ansia della danza classica per quella sospensione in aria dei corpi cui aspira in una infinita coazione frustrata dal ritorno con i piedi a terra; il problema della «caduta» il teatro danza non ce l'ha. Meno che meno, quando a scorrazzare sul palco c'è una compagnia di ragazzi e ragazzini coinvolta da un movimento pressoché sempre corale nel quale non trova spazio la singola vanità, sepolta da un piacere collettivo, primordiale, argentino. Così, anche l'angoscia che regola i riflessi nello specchio di Lewis Carroll si dissolvono benevolmente mentre i giovanissimi della compagnia «Bricabrac» saltellano, danzano, parlano e cantano tra le stanze di un testo per contrapposizione molto «hard». Niente sesso ma intelletto in questo *Specchio di Alice*. Un po' di

«Alice»? È più di un bel gioco da ragazzi



Un momento dello spettacolo «Lo specchio di Alice» rappresentato a Bolzano

Descartes strapazzato da Foucault e da Brecht, rivisto da Sartre in cui si intravede il telaio del gioco del potere sull'esistenza, la sua apparente ineluttabilità. Una sorta di discorso sul metodo; ma che c'entrano i bambini e la loro adorata vivacità in tutto questo? Comprendono davvero la natura del sistema di cui vivono gli scacchi della vita? Quel che è certo è che sono i soli in grado di farcela a venire fuori senza le ossa rotte; per questo lo spettacolo visto al teatro Cristallo di Bolzano tutto sommato consola, poiché nelle maglie del dover essere in un luo-

go e in un tempo è proprio il gioco, più che il sogno, a guadagnare bagliori di libertà. La regista Giuliana Lanzavecchia - che è anche scenografa, coreografa e autrice del testo - sovrappone due piani apparentemente incomunicabili: le durezze spesso infingarde della logica, affidate a una sceneggiatura che avrebbe forse bisogno di un libretto per essere apprezzata, e un vero e proprio show che non si nega le gioiosità musicaleggianti di una Broadway dei tempi d'oro. È un tripudio di colori e costumi costantemente in movimento su fon-

dali simbolici altrettanto mobili. Unica presenza piuttosto immobile è una bambolona gigantesca che troneggia al centro della scena e che entra in relazione di paro-

Lo show della compagnia Bricabrac attinge a Gershwin, Rota Sordi e unisce tedeschi e italiani

la con gli accadimenti, quasi un coro chiuso in una sola voce ottenuto invertendo il canone della tragedia greca a vantaggio di un commento codificato in chiave quasi psicoanalitica. Tutto ruota, comunque: personaggi, macchine di scena, nastri di stoffa che di tanto in tanto invadono il palco mentre la musica alterna pirataggi da Gershwin, Rota, Bechet e... perfino Alberto Sordi, del quale a sorpresa i ragazzi intonano felici e inconsapevoli l'immortale ritornello «Nonnetta, nonnetta...». Ma non ci sono tecnici di scena dietro le quinte a manovrare il

perpetuo modellarsi delle cose: fanno tutto loro, questi attori-cantanti-danzatori che a volte non hanno più di sei anni e che, nei casi più agé, sfiorano i diciotto. Ciononostante, non si tratta di uno spettacolo per bambini, anche se i bimbi ne possono godere senza esserne respinti; adulta, se proprio abbiamo bisogno di analogie tanto bolse, è la professionalità complessiva della messa in scena che a tratti evoca - prendetela per quel che vale - la compostezza efficiente dei bimbi della famiglia von Trapp in *Tutti insieme appassionatamente*. Movimenti di danza poco più che elementari ma eseguiti con notevole scioltezza calzano bene nelle coreografie di «massa» dove la festa raggiunge i suoi acuti con un responsabile affidamento dalla tecnica ufficiale che aveva permesso alle radici del blues di badare solo all'anima, percuotendo chitarre e aspirando armoniche così come nessuno prima aveva fatto con quegli strumenti. Convien ricordare come in una terra - il sud Tirolo - dove la maggioranza istituzionale pensa e programma di arrivare alla felicità dividendo i gruppi linguistici, la compagnia aruola e mescola sul palco ragazzini italiani e tedeschi che altrimenti avrebbero ben poche occasioni d'incontro e non condividerebbero se non eccezionalmente vere esperienze di vita. Ancora: è gente che sa il fatto suo e già attraverso i palchi della terra raccogliendo successi e premi in Europa e in Giappone, dove hanno portato a spasso un trionfale *Schiaccianoci*. Girerà il mondo anche questo *Specchio di Alice*. Se potete, non perdetelo.

TEATRO L'attrice a Roma oggi per i 100 anni della Cgil Daniela Poggi: «Tina Modotti, una vera donna»

Tina che è negli affreschi di Diego Rivera mentre distribuisce armi agli insorti. Tina attrice di muto a Hollywood. Nuda per il fotografo Edward Weston, che la immortalò sulla terrazza di Città del Messico. Tina scendata nella Questura di Udine, perseguitata dai fascisti. Tina fotografata e fotografata. E nell'epitaffio di Pablo Neruda, che le dedica una lunga ode alla sua morte, il 5 gennaio del 1942. Assunta Adelaide Luigia Modotti - Tina - nasce nel Friuli affamato alla fine dell'Ottocento e finirà per girare il mondo diventando un mito, rivive oggi alle 21 al Teatro Valle di Roma nello spettacolo *Perché il fuoco non muore - la vita agra di Tina Modotti*, scritto da Francesco Nicolini e diretto da Beppe Arena, già presentato in anteprima a Udine e oggi nella capitale per il centenario della Cgil. Ad interpretarla, affiancata da Stefano De Sando, l'attrice Daniela Poggi che per calarsi meglio nel personaggio si è tinta i capelli e che racconta: «Di Tina Modotti mi hanno affascinato le scelte coraggiose, la sua predilezione per il sociale, la sua voglia di conoscere il mondo attraverso le persone, era una donna vera». In Tina l'attrice trova un esempio di femminismo e di «indipendenza intellettuale» che vede oggi vede mancare «alle giovani che si buttano via per una copertina». Da tali profondità al serial tv *Incantesimo*, dove era una delle protagoniste, il passo è notevole. «Bisogna prendere la tv con ironia - risponde - e poi come mezzo è utile per gli anziani soli e per superare l'incomunicabilità nelle famiglie».

Francesca Capri

DANZA Ismael Ivo e Tawaguchi alla Biennale Sangue, corpi e muscoli ma freddi come scienziati

di **Rossella Battisti** inviata a Venezia

Illuminata è una figura perlata di donna, una chiazza chiara su un fondo fuliginoso, da terra desolata. Ultima immagine, tra le più suggestive, di *Illuminata*, ambiziosa coreografia di Ismael Ivo che prova a indagare su coscienze di pre-morte. E oltre, spingendo i danzatori (e se stesso) in una sorta di peregrinazione dantesca fra letti-sarcofagi e piogge di terriccio nero. Corpi spaesati dal mondo, doppiati dal grande fondale specchiato che ne scopre/cattura l'anima, in preda alla nostalgia di abbracci perduti, allo smarrimento dei passi. Coreografia che va esplorando i turbamenti nascosti, i brividi che si provano quando ci si accosta al tema della morte e del confine. Sotto pelle, appunto, *UnderSkin*, come il titolo di questa seconda Biennale Danza di Venezia diretta dal coreografo brasiliano. Da intendersi come prosecuzione ideale di quella dell'anno scorso, *Body Attack*, dove si esibiva un corpo all'attacco (ma anche attaccato), estroverso, puntato come una freccia verso l'esterno. Mentre stavolta, come un boomerang, l'indagine torna sul sé, lo penetra nel profondo, lo ferisce quasi, ne scruta gli organi come su un tavolo di anatomopatologia. È una Biennale fatta di sangue (vedi Otmar Wagner che si buca con gli spilli), scarsamente sentimentale (i cuori sono intesi per lo più come muscoli cardiaci), che tende le sue fibre allo spasimo (come nella performance estrema di Takao Kawaguchi, *D.D.D.*). Viene da chiedersi se c'è salvezza, se c'è anima dietro questo scorticamento violento del corpo... A suo modo, Ivo, che dà il via a una Biennale scotennatrice, cerca di compensare, di aprire uno spiraglio di trascendenza con *Illuminata*. E lo fa partendo da una memoria personale, da quegli istanti infiniti che segna-

rono un drammatico incidente d'auto nel quale ha rischiato di perdere per sempre l'uso delle gambe. Fu la sua memoria muscolare di danzatore - gli spiegò poi un medico - a reagire con un'esplosione di energia ricollegando le fibre nervose. Fu come, disse il medico, se Ivo avesse preparato il suo corpo di danzatore tutta la vita per quel momento. Peccato che in *Illuminata* quella forza oscura non affiori che come semplice esibizione di corpi, che la coreografia si perda dietro ai segni muscolari, mentre i frammenti di traiettoria non si trasformano mai in disegno coerente. È un vagare confuso tra le schegge asimmetriche di suono (musica di Arnaldo De Felice) che l'orchestra diffonde prima nascosta dietro lo specchio-fondale e poi, quando questo viene alzato parzialmente, come orizzonte nebuloso. Appena «illuminato» dalla passeggiata radente del soprano bianco-vestito che attraversa la scena e incrocia Ivo e i danzatori come metafora di luce, quel tunnel abbagliante di cui favoleggiano i racconti di pre-morte. All'estetica involontariamente patinata delle pellicce bianche, dei contrasti di luce e ombra e dei bagliori di specchio, è preferibile allora il corpo a rischio di Takao Kawaguchi, lanciato su un tavolo-ring a stirarsi i muscoli, mentre il partner capelluto e musicale, Fuyuki Yamakawa, sottolinea i vari round lanciandosi in un recupero vintage del rock furioso strapazza-chitarre e di gutturali canti armonici, fra trip gastroscopici e auscultazioni cardiache. Una sorta di anticipazione di Wayne McGregor, il cybercoreografo che il 17 giugno presenta *Amu/Del cuore*. Ma niente fremiti di sentimento: le sue saranno intermittenze di danza regolate in collaborazione con cardiocirurghi e neuroscienziati.

PUCCINI EDGAR DOMINGO

ADRIANA DAMATO | MARIANNE CORNETTI | JUAN PONS
Coro e Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia
ALBERTO VERONESI



Deutsche Grammophon

2CD 477 6102



Alberto Veronesi a Venezia. Fotografia di Silvia Rossi / G. A. Veronesi © Riccardo Marzocchi

Lo straordinario recupero di una delle prime e più belle opere di Giacomo Puccini in una splendida incisione interpretata dal leggendario Plácido Domingo

Volete essere informati sulle novità Decca, Philips e Deutsche Grammophon via Internet? Inviateci subito la vostra richiesta via e-mail all'indirizzo: info.classic@umusic.com

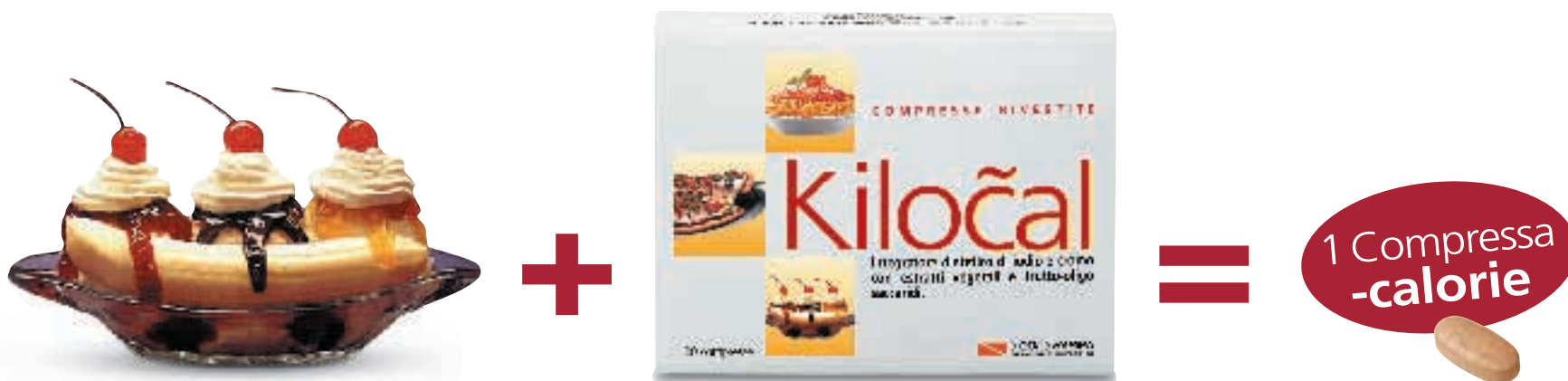
NEI MIGLIORI NEGOZI DI DISCHI

Non rinunciare
al piacere
della tavola

Kiločal

2 COMPRESSE DOPO I PASTI

RIDUCE LE CALORIE



MENO GRASSI, MENO ZUCCHERI

- Favorisce la digestione.
- Contrasta il fastidioso senso di gonfiore alla pancia.
- Nutre la flora batterica e riattiva l'intestino.

Abbinato ad una dieta ipocalorica ed esercizio fisico.

POOL PHARMA
DIVISIONE DIETETICI
www.poolpharma.it

NOVITÀ
IN FARMACIA

PER I COLPI
DI FAME

Kiločal Snack

Lo spuntino SAZIANTE
IDEALE nelle diete ipocaloriche
per il CONTROLLO del PESO
con SOLO 120 calorie
e 0,01% di GRASSI.



STIPSI?

Sveglia
l'intestino
combatti
la stitichezza

Oggi in farmacia
c'è **Dimalosio** non è
un lassativo ma un
regolatore-depurante
dell'intestino.

Quando l'intestino si
"addormenta" e per-
de la sua puntuali-
tà, sappiamo bene quali
sono i disagi a cui andiam-
o incontro, infatti episodi
di stitichezza possono
causare cattiva digestione
e senso di gonfiore con
tensione addominale e ali-
tosi.

Secondo le linee guida del
Ministero della Salute il
problema può essere af-
frontato con una dieta
ricca di fibre, indispensabi-
li per ritrovare e mantenere
in modo fisiologico la cor-
retta motilità intestinale.

A questo proposito nasce
dalla ricerca dietetica un
preparato a base di fibra
vegetale Glucomannano
più Lattulosio, due com-
ponenti attivi che agiscono
in sinergia per risvegliare
l'intestino pigro, aiutando-
lo a ritrovare la sua regola-
re attività senza irritare o
dare assuefazione.

Si chiama **DIMALOSIO**,
non è un lassativo ma
un integratore dietetico
già sperimentato con suc-
cesso in alcuni Centri
Ospedalieri.



In caso di stitichezza,
DIMALOSIO svolge un'azio-
ne depurante, favorisce la
crescita della flora batterica
ed aiuta a combattere
quel fastidioso gonfiore
addominale facilitando una
normale evacuazione.

DIMALOSIO si trova in
Farmacia in confezione da
20 bustine al gradevole
gusto pesca.

Scelti per voi



Possession - Una storia...

La ricercatrice Maud Bailey (Gwyneth Paltrow) scopre le tracce di un amore immaginato nella corrispondenza tra due famosi poeti vittoriani, Randolph Henry Ash e Christabel LaMotte. Contattato un altro studioso, i due si immergono nella caccia alle vicende di un secolo prima e ricostruiscono questo amore misterioso... Tratto dall'omonimo romanzo bestseller di Antonia S. Byatt.

23.05 RAI DUE. DRAMMATICO.
Regia: Neil LaBute
Usa 2002

Sulle mie labbra

Carla Bhem (Emmanuelle Devos) a causa della sua sordità è abituata a leggere le parole sulle labbra degli altri. Un giorno incontra Paul Angeli (Vincent Cassel), un ex carcerato dai modi rozzi, e lo fa assumere nel suo ufficio. Tra i due si instaura una complicità che porterà la donna a vendicarsi delle ingiustizie subite e l'uomo a cambiare vita e a chiudere con i fantasmi del suo passato.

23.00 RETE 4. DRAMMATICO.
Regia: Jacques Audiard
Francia 2001

Jackie Brown

Jackie (Pam Grier) fa la hostess per una compagnia aerea e arrotonda il suo magro stipendio contrabbandando denaro per conto di Ordell Robbie (Samuel L. Jackson). Ma un giorno, due poliziotti la incastrano e la arrestano. Ordell la fa liberare dietro cauzione e le chiede di recuperare per lui 500.000 dollari lasciati in Messico... Tratto dal libro "Rum Punch" di Elmore Leonard.

01.40 RAI TRE. DRAMMATICO.
Regia: Quentin Tarantino
Usa 1997

La valigia dei sogni

Dal Museo del cinema di Torino, riparte la rubrica sul cinema di La7, che vede la collaborazione di Alberto Crespi e che racconta i retroscena dei film che propone al pubblico. Oggi tocca a "Stazione Termini", di Vittorio De Sica del 1953, "Café Express" di Nanni Loy, interpretato da Nino Manfredi, e "Pacco, doppio pacco e contropacco", sempre di Loy. In chiusura, un'intervista a Tatti Sanguineti.

14.00 LA7. RUBRICA.
Con Cecilia Dazzi e Alberto Crespi

Programmazione

RAI UNO

06.20 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Lo spirito Kiowa"
07.10 QUARK ATLANTE IMMAGINI DAL PIANETA. Documentario. "Le strane vie della seta"
08.00 SABATO, DOMENICA &.... Rubrica. "Rivediamoli - Pillole di Tv che fa bene alla salute". Conducono Sonia Grey, Corrado Tedeschi
09.30 UNA SETTIMANA "SOTTOCASA". Teleromanzo
10.00 LINEA VERDE ORIZZONTI 10.30 A SUA IMMAGINE. Rubrica
10.55 SANTA MESSA. Religione. "Dalla chiesa Santa Maria Assunta in Sili Marina (Te)"
12.00 RECITA DELL'ANGELUS 12.10 POLE POSITION. Rubrica. Conduce Federica Balestrieri
12.30 TELEGIORNALE 13.00 AUTOMOBILISMO. Gran Premio di Gran Bretagna di Formula 1. Gara. Da Silverstone. (dir.)
15.30 IN FUGA PER TRE. Film (USA, 1989). Con Nick Nolte
All'interno: **17.00 TG 1 17.30 OSCAR DEL VINO 2006.** Rubrica. Con Antonella Clerici
19.10 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Giulietta o Romeo?"

RAI DUE

06.45 MATTINA IN FAMIGLIA. Varietà. Con Livia Azzariti, Antonio Lubrano
All'interno: **07.00 08.00 TG 2 MATTINA 09.00 TG 2 MATTINA 09.30 TG 2 MATTINA L.I.S. 09.45 TG 2 MATTINA 09.50 NUMERO 1.** Rubrica All'interno: 10.00
AUTOMOBILISMO. GP 2. Da Silverstone
11.30 MEZZOGIORNO IN FAMIGLIA. Varietà. Conducono Tiberio Timperi, Adriana Volpe, Marcello Cirillo
13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
13.25 TG 2 MOTORI. Rubrica
13.40 TG 2 EAT PARADE. Rubrica
14.00 DRIBBLING MONDIALI. Rubrica. Conduce Paola Ferrari
14.35 IL MARITO DELLA SUA MIGLIORE AMICA. Film Tv (Canada, 2002). Con Cheryl Ladd, Bess Armstrong
16.10 IL COMMISSARIO KRESS. Telefilm. "Il contratto"
17.20 SPECIALE NUMERO 1 18.00 TG 2. Telegiornale
18.05 TG 2 DOSSIER. Rubrica
18.55 VIVERE IL MARE. Rubrica

RAI TRE

07.00 ASPETTANDO E' DOMENICA PAPA'. Rubrica 07.50 E' DOMENICA PAPA'. Telefilm. Conduce Armando Traverso 08.25 ARTHEA. Rubrica. "Toro Farnese (Arte romana)"
09.10 SCREENSAVER. Rubrica
09.50 STARKY & HUTCH. Telefilm. "Gli eroi"
10.40 FERMO CON LE MANI! Film (Italia, 1937). Con Totò, Erzi Paal.
Regia di Gero Zambuto
12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE 12.10 TELECAMERE. Rubrica
12.40 CORREVA L'ANNO. Doc. 13.20 PRIMA DELLA PRIMA. All'interno: **FALSTAFF.** Opera. Dirige Zubin Mehta. Di Giuseppe Verdi
14.00 TG REGIONE / TG 3 14.30 IL GIRO DEL MONDO IN 80 GIORNI. Film (USA, 1956). Con David Niven, Cantinflas
17.15 LA MUSICA DI RAITRE. Musicale. Conduce Piero Gelli. All'interno: **PROGETTO SHAKESPEARE.** Musica. Dirige Claudio Abbado. Con la Mahler Chamber Orchestra, Swedish Radio Choir, Ericson Chamber Choir
19.00 TG 3 / TG REGIONE

RETE 4

06.45 TG 4 RASSEGNA STAMPA 07.00 SUPERPARTES. Rubrica
08.20 MAGNUM P.I.. Telefilm. "Doppio misto". Con Tom Selleck, John Hillerman
09.30 VITA DA STREGA. Situation Comedy. "Darrin diventa cortese". Con Elizabeth Montgomery, Dick York
10.00 SANTA MESSA. Religione
11.00 PIANETA MARE. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio. Con Folco Quilici
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 12.10 MELAVERDE. Rubrica. Conducono Edoardo Raspelli, Barbara Gubellini
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 IL GRANDE GATSBY. Film (USA, 1974). Con Robert Redford, Mia Farrow
16.30 IL BANDITO DELL'EPIRO. Film (GB, 1957). Con Van Johnson, Martine Carol
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 PERRY MASON FIORI D'ARANCIO. Film Tv (USA, 1992). Con Raymond Burr, Barbara Hale

CANALE 5

06.00 TG 5 PRIMA PAGINA 08.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
08.45 LE FRONTIERE DELLO SPIRITO. Rubrica. Conducono Maria Cecilia Sangiorgi, Monsignor Gianfranco Ravasi
09.30 A BEVERLY HILLS SIGNORI SI DIVENTA. Film (USA, 1994). Con Jim Varney, Cloris Leachman, Anna Valle.
Regia di Penelope Spheeris
11.30 HOPE & FAITH. Sitcom
12.00 DOC. Telefilm. "Buon viaggio". Con Billy Ray Cyrus, Derek McGrath
13.00 TG 5. Telegiornale
13.35 LE STAGIONI DEL CUORE. Serie Tv. Con Alessandro Gassman, Anna Valle.
Regia di Antonello Grimaldi
15.30 SEI FORTE MAESTRO 2. Serie Tv. "Prima pagina"
"Lo scoop". Con Aldo Fabrizi, Lucia Bosè
17.30 VADO E TORNO. Film Tv (Italia, 1997). Con Nancy Brill, Davide Riondino.
Regia di Vittorio Sindoni

ITALIA 1

07.00 SUPERPARTES. Rubrica. "Referendum"
10.00 FLIPPER. Telefilm. "Fiducia cieca"
"L'importanza dell'amicizia". Con Whip Hubley, Tiffany Lamb
11.55 GRAND PRIX. Rubrica. Conduce Andrea De Adamich. Con Claudia Peroni
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale
13.00 MR. BEAN. Comiche. Con Rowan Atkinson
13.15 DUE GEMELLE PER UN PAPA'. Film (USA, 1998). Con Mary-Kate Olsen, Ashley Olsen.
Regia di Alan Metter
15.00 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
15.05 LA LEGGENDA DI EARTHSEA. Film Tv (USA, 2004). Con Shawn Ashmore, Kristin Kreuk.
Regia di Robert Lieberman
18.25 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
18.30 STUDIO APERTO 19.00 CANDID CAMERA. Show. Con la voce di Giacomo Valentini
19.15 ANNI 50. Miniserie. Con Ezio Greggio, Giovanna Rei.
Regia di Carlo Vanzina

LA 7

06.00 TG LA7. Telegiornale
07.00 OMNIBUS WEEKEND. Attualità. Conducono Paola Cambiaghi, Edoardo Camurri
09.00 LA FAMIGLIA ADDAMS. Telefilm. Con John Astin
09.35 ALLA CONQUISTA DEL WEST. Telefilm. Con James Arness
11.30 MAI DIRE SI. Telefilm. "Coffee, tea, or Steele". Con Pierce Brosnan
12.30 TG LA7. Telegiornale
12.45 LA SETTIMANA. Attualità. Conduce Alain Elkann
13.00 GUARDIA DEL CORPO. Telefilm. "Caccia al tesoro". Con Jack Scalia
14.00 LA VALIGIA DEI SOGNI. Rubrica. Conduce Cecilia Dazzi. Con Alberto Crespi
All'interno: **STAZIONE TERMINI.** Film (Italia/USA, 1953). Con Jennifer Jones.
Regia di Vittorio De Sica
15.50 CAFÉ EXPRESS. Film (Italia, 1980). Con Nino Manfredi. Regia di Nanni Loy
17.50 PACCO, DOPPIO PACCO E CONTROPACCO. Film (Italia, 1992). Con Leo Gullotta. Regia di Nanni Loy

SERA

20.00 TELEGIORNALE 20.30 CALCIO. Campionati mondiali 2006. Angola - Portogallo. Da Colonia. (dir.)
23.05 TG 1. Telegiornale
23.15 NOTTI MONDIALI. Rubrica
01.15 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
01.35 CINEMATOGRAFO. Rubrica
02.35 COSI' E LA MIA VITA... SOTTOVOCE. Rubrica
03.35 BLOOD AND WINE. Film (USA, 1996). Con Jack Nicholson, Stephen Dorff
05.15 MAX & TUX. Comiche

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
21.00 DELITTO PERFETTO. Film thriller (USA, 1998). Con Michael Douglas, Gwyneth Paltrow.
Regia di Andrew Davis
23.05 POSSESSION - UNA STORIA ROMANTICA. Film (USA, 2002)
00.50 TG 2. Telegiornale
01.10 SORGENTE DI VITA. Rubrica
01.45 RESURRECTION BOULEVARD. Telefilm
02.30 UN SORRISO, PREGO 03.15 CARNIA - LE ALPI VERDI D'ITALIA. Documentario
03.40 SCANZONATISSIMA. Varietà

20.00 BLOQ / PRONTO ELISIR 20.50 QUELLA SPORCA DOZZINA. Film guerra (USA, 1967). Con Lee Marvin, Charles Bronson.
Regia di Robert Aldrich
23.35 TG 3 / TG REGIONE 23.55 Percorsi d'amore. Doc. 00.45 TG 3 / TELECAMERE 01.35 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. Rubrica. All'interno: **01.40 JACKIE BROWN.** Film (USA, 1997)
04.10 FASTER, PUSSYCAT! KILL! KILL! Film (USA, 1965). Con Tura Satana, Haji

21.00 IL BELLO DELLE DONNE. Serie Tv. "Il riscatto di una casalinga". Con Nancy Brill, Antonella Ponziani.
Regia di Maurizio Ponzini, Giovanni Soldati, Luigi Parisi
23.00 SULLE MIE LABBRA. Film drammatico (Francia, 2001). Con Vincent Cassel, Emmanuelle Devos.
Regia di Jacques Audiard
01.15 TG 4 RASSEGNA STAMPA 01.30 CHIMERA. Film (Italia, 2001). Con Ila Forte, Tommaso Ragno

20.00 TG 5 / METEO 5 20.40 OUT OF SIGHT. Film azione (USA, 1998). Con George Clooney, Jennifer Lopez.
Regia di Steven Soderbergh
23.00 NONSOLOMODA. Rubrica
23.30 MISS MATCH. Telefilm. "Prezzo dell'amore"
00.30 TG 5 NOTTE. Telegiornale
01.00 MEDIASHOPPING 01.15 PARIGI E SEMPRE PARIGI. Film (Italia, 1951). Con Aldo Fabrizi, Lucia Bosè
03.10 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm

21.00 COLORADO CAFÉ LIVE. Show. "Mix". Conducono Rossella Brescia, Nino Frassica.
Con Diego Abatantuono
23.00 SMETTO QUANDO VOGLIO. Show. Conduce Fabio Volo
00.30 STUDIO SPORT. News
01.30 TRE MINUTI CON MEDIASHOPPING. Televendita
01.40 SHOPPING BY NIGHT. Televendita
02.05 LA VENDETTA DEL RAGNO NERO. Film Tv (USA, 2001). Con Dan Aykroyd, Devon Gummersall

20.00 TG LA7. Telegiornale
20.30 SPORT 7. News
21.00 BOOMTOWN. Telefilm. "Il cadavere murato" - "L'ultima chance". Con Donnie Wahlberg
22.40 SEX AND THE CITY. Telefilm. "Libertà di coppia"
23.15 IL GOL SOPRA BERLINO. Rubrica. Conduce Darwin Pastorin. Con Oliviero Beha
00.15 TG LA7. Telegiornale
00.35 M.O.D.A. Rubrica
01.05 CIAO PUSSYCAT. Film (USA, 1965). Con Peter O'Toole
03.10 CNN NEWS. Attualità

Satellite

SKY CINEMA 1
14.00 MAN ON FIRE. Film azione (USA, 2004)
16.25 IDENTIKIT. Rubrica
16.50 MR. 3000. Film commedia (USA, 2004)
18.45 SHARK TALE. Film animazione (USA, 2004). Regia di Vicky Jensen, Bibi Bergeron
20.20 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.00 NON AVER PAURA. Film drammatico (Italia, 2005). Con Laura Morante.
Regia di Angelo Longoni
22.40 SPECIALE: IL CINEMA NEL PALLONE. Rubrica di cinema
23.15 UNA LUNGA DOMENICA DI PASSIONI. Film drammatico (Francia, 2004). Con Audrey Tautou
01.30 HERO. Film azione (Cina/Hong Kong, 2002)

SKY CINEMA 3
14.05 SKY CINE NEWS. Rubrica
14.45 BABBO BASTARDO. Film commedia (USA, 2003). Con Billy Bob Thornton
16.20 SPECIALE: THE OTHERS 17.00 NASCOSTO NEL BUIO. Film thriller (USA, 2005). Con Robert De Niro.
Regia di John Polson
18.45 LOADING EXTRA. Rubrica
19.05 THE ASSASSINATION. Film drammatico (USA, 2004). Con Sean Penn.
Regia di Niels Mueller
20.40 LOADING EXTRA. Rubrica
21.00 AUSTIN POWERS IN GOLDMEMBER. Film comico (USA, 2002). Con Mike Myers.
Regia di Jay Roach
22.40 EXTRA LARGE. Rubrica
23.00 MI PRESENTI I TUOI? Film commedia (USA, 2004)

SKY CINEMA AUTORE
14.15 LA SCHIVATA. Film drammatico (Francia, 2002). Con Osman Elkharraz.
Regia di Abdel Kechiche
16.20 EXTRA LARGE. Rubrica
16.40 MELINDA E MELINDA. Film commedia (USA, 2004). Con Will Ferrell.
Regia di Woody Allen
18.20 SPECIALE: THE OTHERS 19.00 GAZ BAR BLUES. Film drammatico (Canada, 2003). Con Serge Thériault
21.00 SKY CINE NEWS. Rubrica
21.30 MICROCOSMOS IL POPOLO DELL'ERBA. Film documentario (1996). Regia di Claude Nunsdany, Marie Pérénou
23.00 PROFONDO BLU. Film Tv documentario (GB, 2003)
00.30 LOADING EXTRA. Rubrica

CARTOON NETWORK
15.35 XIAOLIN SHOWDOWN. Cartoni
16.00 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
16.30 MUCCA E POLLO. Cartoni
17.00 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
17.30 GLI AMICI IMMAGINARI DI CASA FOSTER. Cartoni
17.55 PET ALIEN. Cartoni
18.20 ROBOTBOY. Cartoni
18.45 JUNIPER LEE. Cartoni
19.10 ED, EDD & EDDY. Cartoni
19.50 MUCCA E POLLO. Cartoni
20.10 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
20.45 HI HI PUFFY AMY YUMI. Cartoni
21.10 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
21.40 JOHNNY BRAVO. Cartoni
22.15 CAMP LAZZO. Cartoni

DISCOVERY CHANNEL
13.00 COLOMBO. Doc.
14.00 I SUPER-INSETTI DI JOHN LYDON. Documentario
15.00 AMERICAN CHOPPER. Documentario. "Tributo allo Space Shuttle" 1ª parte
16.00 TOP GEAR. Doc.
17.00 MITI DA SFATARE. Doc. "Sub'avventure in auto"
18.00 COSTRUTTORI DI MOTOCICLETTE. Doc.
19.00 RAPINE IMPOSSIBILI. Doc. "Il colpo alla fortezza galleggiante"
20.00 UN WEEKEND DA PESCATORE. Documentario
21.00 SOLDATI SENZA NOME. Doc. "Beaumont Hamel, 1916"
22.00 CHIRURGHI PLASTICI. Doc. "La cocca di papà"
23.00 FANTASMI. Doc. "L'oscurità ci insegue"

ALL MUSIC
12.00 THE CLUB. Musicale
13.00 MODELAND. (replica)
13.55 ALL NEWS. Telegiornale
14.00 ONE SHOT EVOLUTION. Talk show. Conducono Vladimir Luxuria, Valeria Bilello (replica)
15.00 ONE SHOT. Musicale
16.00 INBOX. Musicale
16.55 ALL NEWS. Telegiornale
17.00 RAPINE MUSICALI 19.05 ALLA NEWS. Telegiornale
20.00 INBOX. Musicale
21.00 THE CLUB ON THE ROAD. Musicale. "In onda da Pavia". Conduce Sara Valbusa
22.00 ALL MODA. (replica)
23.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale
00.30 THE CLUB. Musicale
01.00 ROTAZIONE MUSICALE. Musicale

Radiofonia

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 8.00 - 9.00 - 10.30 - 11.00 - 11.30 - 12.40 - 13.00 - 15.50 - 17.00 - 18.49 - 19.00 - 21.49 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
06.03 ITALIA. ISTRUZIONI PER L'USO 06.33 TAM TAM LAVORO MAGAZINE 07.10 EST-OVEST 07.30 CULTO EVANGELICO 08.29 GR 1 SPORT. GR Sport
08.36 SPECIALE MONDIALI 09.06 RADIOGAMES 09.21 RADIO 1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi
09.30 SANTA MESSA 10.10 I NUOVI ITALIANI 10.15 PERSONAGGI E INTERPRETI 10.37 RADIO 1 MUSICA 11.55 ANGELUS DEL SANTO PADRE 13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.30 CONTEMPORANEA. A cura di Ennio Cavalli
13.45 HABITAT MAGAZINE. A cura di Roberto Pippin
13.58 DOMENICA SPORT. A cura di M. Martegani
14.00 SPECIALE F1 14.55 DIRETTISSIMA MONDIALI 15.00 MONDIALI 2006: SERBIA MONTENEGRO - OLANDA 18.00 MONDIALI 2006: MESSICO - IRAN 20.08 ASCOLTA SI FA SERA 21.00 MONDIALI 2006: ANGOLA - PORTOGALLO 23.09 RADIO 1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi
23.33 RADIOSCRIGNO 23.52 OGGI DUEMILA: LA BIBBIA 01.00 LA NOTTE DI RADIO1. A cura di Sandro Capitani
02.05 RADIO 1 MUSICA. A cura di Fabio Cioffi
05.45 BOLMARE

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 18.48 - 20.00 - 21.47

07.54 GR SPORT. GR Sport

08.00 OTTOVOLANTE 08.45 CLANDESTINO 10.00 NUMERO VERDE. Con Gianfranco Monti, Gaetano Genai e Ernesto Goio
11.00 VASCO DE GAMA 12.48 GR SPORT. GR Sport
13.00 TUTTI I COLORI DEL GIALLO. A cura di Fabrizia Boiardi
13.38 OTTOVOLANTE. Con Savino Zaba.
Regia di Paolo Castoro
15.00 STRADA FACENDO. Con Federica Gentile, Armando Traverso
18.00 RAI DIRE GOL 20.05 STRADA FACENDO 21.00 RAI DIRE GOL 23.00 FANS CLUB 24.00 LUPO SOLITARIO 01.00 DUE DI NOTTE 03.00 RADIO2 REMIX

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 18.45
07.00 RADIO3 MONDO ON LINE 07.15 PRIMA PAGINA 09.02 IL TERZO ANELLO MUSICA 09.30 UOMINI E PROFETI. LETTURE 10.15 IL TERZO ANELLO MUSICA 10.50 MONDO GOAL 11.50 I CONCERTI DEL QUIRINALE 13.10 DI TANTI PALPITI 14.00 IL TERZO ANELLO MUSICA 15.00 IL TERZO ANELLO. I LUOGHI DELLA VITA 16.50 DOMENICA IN CONCERTO 19.00 RADIO3 SUITE 20.00 IL CARTELLONE 22.30 IL CARTELLONE 23.30 SITI TERRESTRI MARINI E CELESTI. Con Guidarello e Silvestro Pontani
24.00 ESERCIZI DI MEMORIA 02.00 NOTTE CLASSICA

OGGI

Sereno
Variable
Nuvoloso
Pioggia
Temporali
Nebbia
Neve

Vento: Debole
Moderato
Forte
Mare: Calmo
Mosso
Agitato

DOMANI

Nord: molto nuvoloso sul settore centro-orientale con locali rovesci o temporali sul Tirreno. Parzialmente nuvoloso sulle altre zone.
Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulle regioni adriatiche. Poco nuvoloso sulle restanti regioni.
Sud e Sicilia: nuvolosità variabile su tutte le regioni.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni
Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso.
Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso.

SITUAZIONE

Situazione: aria instabile dovuta alla presenza di un minimo barico sui balcani determina condizioni di tempo perturbato sulle estreme regioni meridionali.

ORIZZONTI

RETORICA E REALTÀ I soldati morti in «missione di pace» e le «guerre umanitarie», le parate militari e le spillette pacifiste: la confusione del linguaggio esprime e produce la confusione delle cose. Che serva una cultura politica della guerra?

■ di Antonio Scurati

Guerra e pace le parole per dirle



Il celeberrimo dipinto «Guernica» (1937) di Pablo Picasso

Valerio Magrelli è uno dei nostri poeti (e non c'è alcun bisogno di aggettivi qualificativi perché, come ammoniva un Moravia sgozzato dinanzi all'omicidio di Pasolini, per ogni generazione i poeti si contano sulle dita di una mano). Nella sua ultima raccolta di versi, *Disturbi del sistema binario* (Einaudi, 2006), la creatività linguistica di Magrelli ci suggerisce che viviamo in tempi di «guace». È un neologismo grasso e umido, è una parola deforme e unta di liquidi emorragici. Ma questo sgradevole gioco lessicale, questa crisi ributtante tra guerra e pace - che evoca nel suo prefisso il guano e nel suo suffisso la brace, ma anche, si badi bene, la luce - ci illumina più di tanti discorsi d'occasione sulla sistematica confusione di guerra e pace

«Non possiamo credere che nostro figlio sia morto così», dicono i parenti delle vittime: un'incredulità frutto del camuffamento verbale della retorica ufficiale

che caratterizza la violenza militare odierna. Oggi la pace e la guerra non sono correlate logicamente, legate l'una all'altra da rapporti di contrarietà, contraddizione, opposizione ma commiste, confuse l'una nell'altra. La confusione nell'ordine del linguaggio (verbale e non) manifesta e, simultaneamente, produce quella nell'ordine delle cose. Soltanto alcuni esempi presi dalla cronaca di questi giorni. Nel febbraio dello scorso anno gli Stati Uniti appoggiarono in Somalia il formarsi di un'alleanza militare che doveva contrastare l'avanzata delle Corti islamiche, ora trionfanti a Mogadiscio. L'asse prese il nome di Alleanza per la Costruzione della Pace e Contro il Terrorismo ma il patto fu stretto tra i Signori della Guerra che da decenni insanguinavano il Paese. Il presidente della camera Fausto Bertinotti assiste alla parata militare del 2 giugno ma dichiara che vorrebbe veder sfilare i soldati senz'armi. Lidia Menapace, senatrice di Rifondazione comunista e leader storica del movimento pacifista si candida a presiedere la Commissione Difesa. Il Ministro degli Esteri Massimo D'Alema, commenta la morte di un soldato italiano in Iraq, saltato in aria su di una mina anticarro, rimarcando che sarebbe morto «in una missione di pace». Questi esercizi di retorica eufemistica sono probabilmente all'origine di un aspetto particolarmente drammatico di queste tragedie, cioè il fatto che i parenti dei soldati italiani uccisi in queste missioni si dichiarino increduli: «Non possiamo credere che nostro figlio sia morto così», dicono. La loro incre-

dità è anche il frutto di un camuffamento verbale compiuto dalla retorica ufficiale. E finisce per aumentare lo strazio, loro e nostro. Come ci si potrebbe altrimenti sorprendere che un uomo in armi muoia in un teatro di guerra insanguinato quotidianamente da carneficine che non distinguono nemmeno tra militari e civili, tra combattenti e inermi, tra adulti e bambini? Dopo l'11/09 guerra e pace tendono a essere, nei fatti, difficilmente discernibili. Ma l'11 settembre è stato anche una profonda crisi nel linguaggio, nel sistema collaudato delle nostre tradizionali rappresentazioni culturali e simboliche della violenza organizzata. Non abbiamo più le parole per dirla. Ci sono però due usi profondamente impropri delle parole guerra e pace che si avvantaggiano di questa rottura e piegano la confusione a fini strumentali, prosperano sul caos. La prima strategia consiste nel nominare «guerra» l'offensiva militare contro il terrorismo, evocando un'idea tradizionale di guerra come scontro risolutivo e frontale in

La sinistra democratica ha bisogno di una cultura della guerra, ovvero di un pensiero sistematico sul suo vero significato E di un linguaggio per dirla

campo aperto. Di fronte al carattere subdolo e sfuggente del terrorismo, quest'immagine della guerra risulta addirittura rassicurante. Ma è ingannevole perché il terrorismo è per definizione proprio ciò che si sottrae alla possibilità di muovergli guerra frontalmente. La seconda strategia di sviamento linguistico consiste, al contrario, nel far rientrare nell'area semantica del concetto di pace, una serie di attività che hanno indubbio carattere bellico. E si pensi all'obbrobrio linguistico delle cosiddette «guerre umanitarie». La sinistra democratica, oggi più che mai, ha bisogno di una cultura della guerra (tutt'altra cosa rispetto a un culto della guerra). Tradizionalmente l'ha sempre avuta, e si muoveva nel perimetro delle nozioni di guerra di popolo, di guerra rivoluzionaria e di guerra resistenziale. Avere una cultura della guerra significa avere un pensiero politico sistematico su quali siano le guerre legittime o illegittime (non c'è giustizia in guerra, mai), su quali condizioni rendano necessario il ricorso alle armi (in una democrazia il ricorso alle armi è necessario oppure illegittimo). Se vuoi la pace, insomma, pensa la guerra. La formazione di una cultura politica della guerra passa anche attraverso la ricerca di un linguaggio appropriato a dirla. Di più. Un primo, fondamentale criterio, di una cultura democratica della guerra nell'epoca della lotta al terrorismo potrebbe essere proprio di ordine linguistico: non impegnarsi mai in una guerra che non si possa chiamare con il suo nome.

EX LIBRIS

Guerra: sottoprodotto delle arti di pace

Ambros Bierce
«Il dizionario del diavolo»

STORIA&ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Chi si ricorda di Poznan?

Anche l'anticomunismo non è più quello di una volta. Come le merendine, evocate nell'indimenticabile Palombella rossa (1989), di quando Nanni Moretti era bambino. L'anticomunismo, soprattutto, ed è un vero peccato, non ha memoria. Vive di improvvisate buaggini splatter sui bambini cinesi bolliti. E viene agitato, come già accadeva un tempo, senza riferimenti alla realtà e senza cultura, solo per mobilitare e nobilitare interessi precari e conflitti di interesse solidi. Lo dico perché siamo alla vigilia del cinquantesimo anniversario della rivolta degli operai di Poznan. Ma chi la ricorda? Neppure il recente viaggio di Ratzinger in Polonia ne ha sollecitato il ricordo. Con Woytila non sarebbe accaduto. Si era comunque, cinquant'anni fa, dentro l'onda lunga della speranza suscitata dal XX Congresso del Pcus. In Polonia, il 20 marzo 1956, Gomulka, ex segretario generale del Poup, arrestato per «titismo» e «deviazionismo» nel 1951, era stato ribatilito nonostante il parere avverso del gruppo staliniano capeggiato dal maresciallo e ministro della difesa Rokossovski. I salari operai, però, perdurando la debolezza di un regime senza consenso, vennero decurtati del 30 per cento. I quindicimila operai delle fabbriche di locomotive, vagoni, e attrezzature militari, di Poznan, scesero nelle strade, e insorsero, il 28 giugno 1956. Intervenne la polizia e poi arrivarono i carri armati di Rokossovski. Alla fine gli operai uccisi dai militari furono circa un centinaio. E i feriti varie centinaia. Fu una rivolta anonima e spontanea. Nessuno ricorda i nomi dei morti. Come accadde per gli oscuri caduti di Berlino nella rivoluzione del marzo 1848, magistralmente raccontata da Franz Mehring nella sua ancora formidabile Storia della socialdemocrazia tedesca. E questo giornale? Scrisse una delle pagine più brutte della sua storia. Scrisse infatti che la responsabilità per il sangue versato ricadeva su un gruppo di spregevoli provocatori che avevano approfittato della situazione temporanea di disagio in cui versavano Poznan e la Polonia. Ma è questo stesso giornale che ora denuncia quella pagina vergognosa. Anche i morti di Poznan sono adesso i nostri morti. Agli anticomunisti, così come nulla importa dei braccianti e degli operai caduti sotto i colpi della polizia di Scelba o di Tambroni, nulla importa dei lavoratori di Poznan. E anche con il loro ricordo, tuttavia, che si deve costruire l'Europa allargata di oggi e di domani.

L'ADDIO Amaro e commosso, il congedo degli amici del critico-scrittore: i ricordi di Bertolucci, Reichlin, Cecchi d'Amico, Maraini
Per Enzo Siciliano, foto di gruppo della Roma anni Sessanta

■ di Adele Cambria

Avete presente il famoso dipinto di Pellizza da Volpedo, *Il Quarto Stato*? Bene, ora immaginate che qualcuno abbia fatto un video ieri mattina in Campidoglio - possibile che nessuno ci abbia pensato? - dico proprio lì, nella grande Sala della Protomoteca, dove attorno alla bara di Enzo Siciliano si infittivano persone, tante, e tutte avevano un nome e un cognome che corrisponde a ciò che resta della «meglio gioventù» - letteraria, intellettuale, artistica, e persino politica - degli Anni Sessanta: quella a cui apparteneva appunto l'uomo che l'altro ieri se ne è andato, lasciando sul tavolo le bozze appena corrette del suo prossimo romanzo, *La vita obliqua*. Man mano che progredivo verso la bara annotavo nomi, c'è Bernardo Bertolucci, c'è Dacia Maraini, Ettore Scola, Francesco Maselli,

Furio Colombo, e sì, c'è anche Suso Cecchi D'Amico: ma lei è un miracolo a parte, lei c'è sempre stata, con la sua ironia da toscannaccia, prima e dopo il «miracolo» - come lo definisce Alfredo Reichlin, nel suo ricordo di Enzo - «della ricostruzione di un'Italia di passioni civili e culturali». Quegli anni in cui a Roma si formava spontaneamente una comunità che aveva a cuore i libri: tutti scrivevano ma anche tutti leggevano ed una di queste persone era il giovane Enzo, gran lettore «dalla cultura leonardesca», come ha detto ieri Giorgio Von Straten. Libri, musica, teatro, poesia, pittura, cinema, e pure politica. Il nucleo fondante della «tribù» era composto da Alberto Moravia, Elsa Morante, Dacia Maraini, Pier Paolo Pasolini, Laura Betti, qualche volta Alberto Arbasino, il poeta Attilio Bertolucci ed il suo giovanissimo figlio, Bernardo: ma c'erano pure Adriana Asti, Luchino Visconti, un gio-

vane Goffredo Parise, e, a *Botteghe Oscure* - la rivista della Principessa Margareth Caetani - Giorgio Bassani: fu lui il primo a cui Enzo osò sottoporre i suoi racconti. (Di Moravia, forse, aveva ancora soggezione). La «tribù» veniva accusata di snobismo culturale e, peggio, di detenere un potere letterario assoluto. Moravia si affannava a spiegare che il potere letterario non esiste, in un Paese come l'Italia, poi, diceva, dove nessuno legge, era ridicolo persino immaginarlo... (Ma era «prima», «prima» di tutto quello che è venuto dopo, caro Alberto...). E preso di mira dagli invidiosi, che definirei «naturalmente esclusi» da un gruppo che si sceglieva reciprocamente per simpatia non soltanto intellettuale ma anche per una specie di ironico affetto, Enzo Siciliano. «Quel ragazzo povero, d'origine calabrese, che dal quartiere di San Giovanni» ha ricordato Reichlin «andava a piedi fino

all'Università per ascoltare, rapito, le lezioni di Natalino Sapegno». L'andare a piedi nella Roma degli Anni Cinquanta-Sessanta, me lo ricordo anch'io, protagonista la Roma notturna, bellissima e deserta, delle conversazioni infinite... Come Enzo racconta, in *Campo de' Fiori*, un piccolo libro prezioso dedicato agli usi e costumi della «tribù»: «Mario Lavagetto stava per trasferirsi in modo definitivo a Parma, e le nostre chiacchierate notturne - tornavamo insieme dal centro, lui verso l'Aventino, io verso San Giovanni, e nel separarci all'imbocco di via Labicana lasciavamo passare un'ora, un'ora e mezza prima di darci la definitiva buonanotte...». E Bernardo Bertolucci ha sceneggiato deliziosamente la prima volta che vide Enzo Siciliano: «Ero un ragazzo di sedici, diciassette anni, era estate, io tentavo di pescare le trote nel laghetto

dell'Appennino parmense, vicino a casa nostra, quando sento qualcuno cantare *Il Trovatore*, penso a un grammofono su qualche prato vicino, e ho paura che mi spaventi le trote, poi mi volto e vedo avanzare Giorgio Bassani, con un giovane abbronzatissimo che cantava a voce spiegata. Mi domandai quale relazione potesse mai esserci tra un principe indiano, Verdi e *Il Trovatore*... A Roma, poi, gli feci conoscere quelle che io, che avevo trovato la pappa fatta nascendo, chiamavo «Le mie Università»: Moravia, Morante, Pasolini...». E conclude Bernardo, con un sorriso tra burlesco e amoroso: «Il contagio della passione per la cultura Enzo l'ha trasmesso ai giovani, con quell'arma di costruzione di massa che è *Nuovi Argomenti*». E tocca ora ai giovani. Parla un ragazzo, Mario Desiati, «dell'Officina *Nuovi Argomenti*», si definisce; e promette ad Enzo «Non si perderà il tuo esempio, sei stato un Maestro senza mai dirlo...». Infine, Francesco Siciliano legge il drammatico, lucido finale del romanzo paterno intitolato *Mia madre amava il mare*.

Lorenzo Monaco, ritorno al passato

GOTICO E RINASCIMENTO In mostra a Firenze le pale e i dipinti del celebre pittore: un ritorno agli sfondi dorati dei secoli precedenti e un totale disinteresse dei problemi prospettici affrontati dagli «homines novi»

di Renato Barilli

È

senza dubbio una circostanza fortunata, quella che fa coesistere fianco a fianco le mostre dedicate rispettivamente a Gentile, nella sua città natale, Fabriano, e a Lorenzo Monaco, a Firenze, Galleria dell'Accademia. Della prima ci siano già occupati qualche settimana fa, mentre la seconda è in pieno svolgimento (a cura di Angelo Tartuferi e Daniela Parenti, fino al 24 settembre, cat. Giunti). Eppure, ci avverte Antonio Paolucci, il grande patron del polo museale fiorentino, sotto la cui egida si svolge la mostra di Lorenzo, l'accostamento dei due eventi è stato frutto del caso, ma certo queste due esistenze, parallele in tutto e per tutto, a cominciare dai dati anagrafici (Lorenzo: 1370-1425) obbligano a riaprire il dossier che concerne il cosiddetto gotico internazionale. Pur-



«Festino di Erode» di Lorenzo Monaco

troppo, nel giusto intento di dare ai due artisti l'ampio posto che gli spetta, i curatori sono tentati di portare qualche violenza all'impianto storiografico depositato da tempo nei manuali. Non che a questi si debba dare sempre ragione, tutt'altro, però resta una solida certezza che Giotto e la sua cultura, appoggiata anche ai grandi Senesi come Simone Martini e i Lorenzetti, abbiano costituito un forte prologo di Rinascimento (intendi: organizzazione dello spazio in modi ampi e articolati), cui segue un lungo periodo di stasi o addirittura di involuzione, occupato proprio, tra gli altri, da Gentile e Lorenzo, per poi veder ripartire la causa rinascimentale ad opera dei grandi prospettici fiorentini come il Beato Angelico, Masaccio, Paolo Uccello eccetera. E dunque, il sottotitolo che si dà alla mostra fiorentina di Lorenzo, Dal-

la tradizione gottesca al Rinascimento, rischia di essere fuorviante, se i due termini menzionati si intendono inclusi nella storia personale del monaco di Camaldoli, in luogo di essere invece i limiti, i terminali in cui egli evita con cura di entrare. Diciamo anche, senza volerne fare un'assurda questione di valore, che la mostra fiorentina del Camaldolese appare ben più compatta e ricca di quella del suo dirimettito marchigiano, per la ragione che l'opera del toscano si è svolta per intero nella sua regione, e non ha patito grosse perdite. Ma appunto, la solidità d'impianto dell'arte di Lorenzo indica senza ombra di dubbio che in lui non c'è alcuna eredità da Giotto, anzi, tutt'altro, egli ripone ogni cura nello sgombrare gli sfondi delle sue pale da ogni articolazione

Lorenzo Monaco. Dalla tradizione gottesca al Rinascimento

Firenze, Galleria dell'Accademia

fino al 24 settembre

spaziale. Questo avviene perfino nelle predelle, che negli *homines novi* del primo Quattrocento, Beato Angelico e Masaccio e Paolo Uccello, diverranno delle preziose cripte per arditi teoremi prospettici, lui invece preferisce la soluzione degli antri rocciosi che si aprono a riccio attorno a figurette di eremiti; e anche il manto della Vergine, talora, svoltata deliziosamente sforbiato, evitando appunto di offrire indicazioni spaziali. Ma allora nasce da ciò un interrogativo cruciale: in che cos'è successo, a Firenze o in genere nella Toscana, tra gli ultimi decenni del Trecento e i primi due del Quattrocento? Evidentemente, c'è stato un ristagno nei traffici, nelle vie di commercio, la cui trionfale apertura, un secolo prima, era stata la migliore garanzia per indur-

re Arnolfo di Cambio, Giotto, i Senesi, ad apprestare le vie virtuali di comunicazione, i percorsi prospettici, nelle rispettive opere. Esiste infatti una stretta rispondenza tra le strutture materiali della vita pratica e le forme simboliche che ne rendono l'immagine. Epidemie, pesti, involuzioni del quadro politico? Certo è che ci fu una gigantesca battuta d'arresto che indusse Firenze ad accogliere e rilanciare il linguaggio regressivo del cosiddetto gotico internazionale, che altrove, a Milano e Venezia, dove Gentile aveva sostato prima di trasferirsi nella Città del Giglio, aveva dominato, e dunque in quelle culture non ci fu alcuna recessione. Ma a Firenze sì, e senza dubbio fu condivisa a livello ufficiale, in quanto, per questo aspetto i curatori delle due mostre hanno ragione, il linguaggio gotico sia di Gentile che di Lorenzo, nella città del Giglio, nei primi due decenni del Quattrocento, ebbe partita vinta. Questo finché non sorse l'ondata degli innovatori, a loro volta in sintonia con un rilancio dei fattori economici. Chi ne voglia una prova eloquente, potrà ammirare proprio in mostra un'opera iniziata da Lorenzo, continuata dall'altro frate, devoto e spirituale come lui, ma ben diversamente aperto ai nuovi valori prospettici, il Beato Angelico. Infatti la *Pala di S. Trinita*, ora conservata nel Museo di S. Marco, cioè nel tempio delle glorie dell'Angelico, pare fosse stata impostata dal più anziano dei due monaci, ma poi arriva l'altro, e vi impianta un complicato, snodato, articolato sistema di scale, attorno alla croce, che sono appunto le guide, le stampelle fornite ai mercanti fiorentini per andare alla conquista del mondo.

RETROSPETTIVE Roma rende omaggio al poliedrico artista, autore dei fregi di Montecitorio. Ma trascura la sua pionieristica attività di fotografo e regista

Dal Parlamento al set, Sartorio oltre Sartorio

di Flavia Matitti

«Pittura da maestro di ginnastica pederasta» - così nel 1919 Giorgio de Chirico liquidava i due capolavori simbolisti di Sartorio che tanto successo avevano riscosso nel 1899 alla Biennale di Venezia, *La Gorgone e gli eroi* e *La Diana d'Efeso e gli schiavi*, visti alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma. Ma oggi qual è il giudizio che si dà di Sartorio? A rispondere a questo interrogativo ci ha provato l'ampia antologica - che chiude oggi - dedicata a Giulio Aristide Sartorio 1860-1932 (fino all'11/06; catalogo Maschietto Editore), curata da Renato Miracco e allestita negli spazi del Chiostro del Bramante. Sartorio fa parte di quegli artisti che, apprezzati in vita, una volta scomparsi vengono ricordati quasi con diffidenza, come se fosse una colpa l'aver ottenuto l'ammirazione dei contemporanei, ammi-

razione attestata dalla stima di D'Annunzio, dai premi e dagli incarichi ricevuti per l'esecuzione di fregi celebrativi, come quello, prestigiosissimo, per l'aula del Parlamento (1908-1912), fino all'intervento di papa Benedetto XV, quando il pittore, ormai cinquantacinquenne, nel 1915 partì volontario per il fronte, finendo per due anni prigioniero degli austriaci a Mauthausen. Nato nel 1860 a Roma, dove morirà nel 1932, e cresciuto in una famiglia di artisti, Sartorio ha avuto una vita non solo avventurosa, con tanti viaggi in Europa, Medio Oriente e America Latina, ma anche ricca di soddisfazioni professionali, come sembra confermare l'*Autoritratto* (1915) degli Uffizi esposto in mostra, nel quale l'artista sorride con gli occhi, mentre ci guarda con espressione affabile. Il pittore aveva esordito nel 1883 all'Esposizione di Belle Arti di

Giulio Aristide Sartorio 1860 - 1932

Roma, Chiostro del Bramante

fino all'11 giugno

Roma con *Malaria*, un dipinto ispirato al realismo secentesco, ma già venato di umori simbolisti, che subito viene notato dalla critica. In mostra è presente una versione più tarda, ma altrettanto drammatica, di questo soggetto, mentre è esposto un frammento di un altro grande quadro «tenebroso», *I figli di Caino*, presentato nel 1889 alla Esposizione Universale di Parigi, dove viene premiato con una delle due medaglie d'oro riservate agli artisti italiani, l'altra andrà a Segantini. «Era un dipinto fra Caravaggio, Rubens e Spagnolo», un quadro di nudi dipinto allora quando neanche nella scultura si osava più riprodurre la nudità -



«Madre e figlio» (1926)

ricorderà più tardi Sartorio. Negli anni Novanta il suo interesse si volge all'arte bizantina, rinascimentale e ai Preraffaelliti inglesi. Risalgono a questo periodo, oltre ai due capolavori citati all'inizio, dei quali in mostra sono esposti alcuni magnifici studi preparatori, il trittico intitolato *Le vergini savie e le vergini stolte*, un'opera tra il neomedievale e il liberty commis-

sionata dal conte Primoli. Segue quindi una selezione di dipinti con maghe, sirene e fate esemplari di quel repertorio simbolista e decadente nel quale l'artista è stato maestro. Ma Sartorio è stato anche un grandissimo paesaggista, interprete magistrale della lirica e malinconica bellezza della campagna romana, tramite struggenti vedute eseguite a pastello. Il clou dell'esposizione, comunque, è rappresentato dallo splendido «ciclo di Fregene», che occupa la grande sala al piano superiore del Chiostro, con dipinti che ritraggono in riva al mare l'attrice italo-spagnola Marga Sevilla, sposata da Sartorio nel 1919, con i figli Lucio e Lidia, immersi in un chiarore abbagliante. Il bianco appare infatti il colore da sempre prediletto dall'artista, indagato in tutte le sue gradazioni: dal bianco lattiginoso, che emana una luce opalescente, da acquario, a quello color madreperla, che diffonde argentei bagliori lunari, a quello pol-

veroso, sfarinato, calcinoso, che evoca, come nel ciclo di Fregene, il calore intenso dell'estate. Perché, spiegava la moglie, Sartorio: «ha ritrovato certi bianchi, non più chimici come oggi s'usano, ma fatti con una terra vicentina che egli compra a Filadelfia. E che gli permettono di raggiungere voluminosità e lucentezza persino abbaglianti». Naturalmente, la rassegna si sofferma anche sugli altri aspetti dell'attività di Sartorio: decoratore, ritrattista, illustratore, pittore di guerra, scrittore; ma talmente del tutto - e questo è un vero peccato - di documentare l'uso pionieristico che Sartorio ha fatto della fotografia e la sua esperienza come regista cinematografico col film *Il mistero di Galatea*, due aspetti che, sebbene ricordati in catalogo, avrebbero contribuito a dare dell'artista un'immagine non solo più completa, ma soprattutto più moderna di quanto non emerga dalla mostra.



Collage su carta (2005) di Nanni Balestrini

MILANO. La creazione della realtà. Una mostra su informazione e comunicazione (fino al 15/07).

● Usando gli stessi media dell'informazione ufficiale, la mostra crea uno sfasamento rispetto alla comune rappresentazione della realtà e propone una riflessione sul concetto di «formattazione» dell'individuo. Artandgallery, via Arese 5. Quartiere isola. Tel. 026071191 www.artandgallery.it

ROMA. Ai confini del reale. Antologica di Rosetta Acerbi (fino al 9/07).

● Mostra antologica con una trentina di opere realizzate dal 1955 al 2005 dall'artista veneziana Rosetta Acerbi, moglie del celebre compositore Goffredo Petrassi. Museo Nazionale di Palazzo Venezia, Sala del Refettorio, via del Plebiscito, 118. Tel. 06.32810

VERONA. Gabriele Basilico fotografa gli ex Magazzini Generali (fino al 20/06).

● In 33 scatti Basilico documenta lo stato di abbandono degli ex Magazzini Generali di Verona, che presto dovrebbero essere recuperati con un piano di riconversione dell'area. Fondazione Domus, via Forti 3/a. Tel. 045.8057433

A cura di F. Ma.

PREMI Sulla scorta dei 72 romanzi esaminati, la giuria giudica incoraggiante l'annata per la nostra narrativa. Il 10 settembre la premiazione

Da Buttafuoco a Niffoi: votata la rosa dei cinque finalisti al Campiello

di Roberto Carnero / Padova

Decisa ieri mattina a Padova la quinta dei finalisti del Premio Campiello. I primi quattro nomi sono emersi subito alla prima votazione: Pietrangelo Buttafuoco, *Le uova del drago*, Mondadori (9 voti); Salvatore Niffoi, *La vedova scalza*, Adelphi (7 v.); Claudio Piersanti, *Il ritorno a casa di Enrico Metz*, Feltrinelli (6 v.); Giancarlo Marinelli, *Ti lascio il meglio di me*, Bompiani (6 v.). È stato invece necessario giungere alla terza votazione per conoscere il nome del quinto finalista: Nico Orengo, con *Di viole e liqui-*

ria, Einaudi (8 v.). Libri di diverso contenuto e stile, per una quinta variegata. Romanzo storico quello, controverso per i sottintesi politici (di destra), di Buttafuoco, sullo sbarco alleato in Sicilia. Vicenda ambientata in Barbagia tra le due guerre, in un mondo arcaico e ferreo, reso anche attraverso l'uso del dialetto, quella raccontata da Niffoi. Romanzo della crisi esistenziale di un professionista sul viale del tramonto quello di Piersanti, capace di gettare, attraverso una storia esemplare, uno sguardo non superficiale sulla re-

altà sociale, politica ed economica dell'Italia contemporanea. Un libro duro e drammatico quello di Marinelli, incentrato sulla tragedia di un padre per la scomparsa della figlia. Un'opera, quella di Orengo, che riporta ai profumi e ai sapori della sua terra, le Langhe, vero luogo dell'anima. Paradossalmente, però, qualcuno ammette che i libri migliori dell'annata non sono entrati in cinquina. Lorenzo Mondo, il decano della giuria tecnica (presieduta quest'anno da Giorgio Albertazzi), ha ricordato le ultime opere di alcuni scrittori - tra i quali Luigi Guarnieri, Marco Santagata,

Giorgio Montefoschi, Cesare De Marchi, Raffaele Crovi - che non hanno potuto essere selezionate per il fatto che in passato i loro autori sono già stati al Campiello, come finalisti quando non addirittura come vincitori.

In memoria di Enzo Siciliano Albertazzi legge il canto XXVI della «Commedia» quello di Ulisse

Ed è sempre Mondo a ricordare, commosso, Enzo Siciliano, alla cui memoria, in occasione dell'«ultimo viaggio», Albertazzi dedica un'appassionata lettura del XXVI canto dell'*Inferno* di Dante (quello del «folle volo» di Ulisse). A Gian Luigi Beccaria tocca invece il compito di tracciare un bilancio dell'annata letteraria, vagliata attraverso la panoramica dei 72 romanzi giunti ai giurati (mentre su 20 si è poi concentrata la loro attenzione). Un'annata piuttosto buona, sostiene il professore torinese, che rivela una tendenza in atto: «Il cosiddetto "stile semplice" sta co-

noscendo un momento di crisi. Il nuovo corso della narrativa italiana sembra orientarsi con più decisione verso l'espressionismo linguistico e stilistico, anche con il ricorso ai gerghi e ai dialetti». Al venticinquesimo rinimese Marco Missiroli è andato il premio opera prima per *Senza coda* (Faucci), romanzo sul delicato rapporto tra un padre e un figlio. Il supervincitore tra i cinque finalisti si conoscerà, per decreto della giuria popolare dei trecento lettori, la sera del 10 settembre (la cerimonia quest'anno sarà di domenica, non più sabato come da tradizione) al Teatro La Fenice di Venezia.

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

TIGRI
DI MOMPRACEN

In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

26

domenica 11 giugno 2006

Unità 10 COMMENTI

PER RAGAZZI
DI TUTTE LE ETÀ

TIGRI
DI MOMPRACEN

In edicola il libro
con l'Unità a € 4,90 in più

Cara Unità

**Staminali:
chi critica Mussi
non ascolta i malati**

Cara Unità,
la decisione del neo-ministro Mussi di rimuovere il veto del governo Berlusconi alla ricerca europea sulle cellule staminali, se mantenuta, consentirà di accedere a finanziamenti per 53 miliardi di euro per la ricerca e la sperimentazione nei prossimi sette anni. In Italia la sperimentazione sulle staminali dispone attualmente di 2 milioni di euro. Questa differenza di cifre parla da sé.
Le critiche e le scomuniche che si sono levate contro Mussi, anche quando non appaiono dettate da sacro furore ideologico, ma mosse da pie intenzioni, hanno il difetto di non esprimere il pensiero e l'angoscia dei veri destinatari della ricerca: gli ammalati (spesso senza speranza) e le loro famiglie; unici a restare silenziosi, e perché microfoni e telecamere sono rivolti altrove, più in alto.

Maria Concetta Tedesco, Paola Fiore, Elina Chiavetta, Angelo Morales
Comitato «Insieme per la speranza - contro la Sclerosi laterale amiotrofica», Catania

**Margherita Hack:
la signora delle stelle
senatrice a vita**

La campagna che abbiamo lanciato, in modo autonomo e indipendente, come Associazione nazionale Puntocritico per chiedere al Presidente della Repubblica di nominare Margherita Hack senatrice a vita sta andando benissimo. In appena un giorno e poco più dalla presentazione ufficiale sono già oltre diverse centinaia le adesioni da parte di docenti, esponenti del mondo associativo e di tante persone che vogliono manifestare la propria stima e il proprio affetto a Margherita Hack e per questo aderiscono all'appello. E le adesioni continuano a fluire in modo incessante. Per aderire: permargheritasenatrice@puntocritico.net permargheritasenatrice@virgilio.it www.puntocritico.net

Andrea Genovoli
Presidente Associazione nazionale Puntocritico

**L'Iraq, la nebbia
e il pianto
del soldato**

Caro Colombo, mi chiamo Valentina, sono una studentessa del liceo e seguo con attenzione e con altrettanta ammirazione i suoi articoli; ho appena terminato di leggere «Il pianto del soldato» e non ho potuto fare a meno di commuovermi: è sempre un'emozione, di questi tempi, poter constatare che esiste ancora qualcuno che è riuscito a sopravvivere a tutto quel fumo negli occhi che il governo Berlusconi ha disseminato senza tregua, in particolare sull'argomento Iraq.

Il problema è proprio questo: non si vuole o non si riesce a vedere ciò che ci circonda: attorno a me sento solo gente che parla di Patria, di Onore... io invece vedo solo questo: una lobby del petrolio, costituita dal governo Usa e britannico, un voler strumentalizzare i corpi esangui dei nostri soldati per scopi politici, una cecità diffusa che ci spinge a gridare il dolore e la vergogna solo quando ci troviamo davanti ad un'edizione speciale del nostro tg, per poi tornare silenziose anime che annegano tutto nell'oblio e che continuano imperterrite a blaterare di Patria ecc... Tutto questo è una pagina nera della nostra storia e mi è ancora più triste pensare che quando i miei figli la apprendono a scuola io, probabilmente, non saprò cosa dire, se non che noi giovani non siamo riusciti a lottare abbastanza per evitare simili vergogne e che non abbiamo fatto in tempo ad aprire gli occhi prima del disastro che ha causato questa inutile guerra in Iraq, dove la vera bandiera non era la democrazia, ma meri interessi economici.

Valentina

**Caso De Gregorio:
se il buongiorno
si vede dal mattino...**

Cara Unità, vorrei esprimere il mio parere sulla "fattenda" dell'elezione del senatore De Gregorio alla carica di Presidente della Commissione Difesa del Senato.

Sono molto amareggiato e mi sta tornando quella fastidiosa sensazione di impotenza da lotta contro i mulini a vento da cui ero assalito prima delle elezioni. Devo dire che purtroppo non mi meraviglio di ciò che è accaduto ed ho paura che ne vedremo ancora "delle belle". Voglio dire ai partiti

dell'Unione che hanno fatto un errore a non ricorrere alle "primarie" per stabilire gli eligendi nelle varie liste.

Ciò che paventava l'Unità si è avverato. I transfughi hanno ormai inquinato lo stagno. Sono d'accordo, ma fino a un certo punto, con ciò che afferma il lettore Pierpaolo Coluccia nella lettera del 10 giugno. Dal momento che la legge elettorale non prevede il voto di preferenza, non credo che il mancato inserimento nelle liste di transfughi del "calibro" di De Gregorio (ma si potrebbero portare altri esempi che riguardano altre liste) avrebbe compromesso l'esito delle elezioni. Anzi, sono del parere esattamente opposto. Nonostante i "meriti" indiscutibili del caimano nel recupero della CDL, sono convinto che con le liste disinquinate la vittoria dell'Unione sarebbe stata più netta.

Io mi sento, come mi sembra che si consideri il nostro Furio Colombo, un "moderato intransigente" e vigilerò sempre sull'operato di quelli che ho delegato a rappresentarmi e che spero siano in grado di stupirmi.

Infine confido che l'Unità continui a essere ferrea guardiana dei comportamenti dei nostri politici senza fare sconti a chicchessia.

Giovanni Capillo

**La carica dei 102
Un primato che «stupisce»
Ora però basta ripartizioni**

Cara Unità, la prima cosa che ci fa "stupire" del governo Prodi, è la sua composizione. Ben 102 componenti, da Guinnes dei primati! Gli elettori di sinistra si aspettavano qualcosa di diverso. Credo che ora sia ancora più necessario pretendere da ognuno di es-

si un forte impegno a lavorare per gli interessi collettivi, visto che tutto ciò che c'era da ripartire tra le forze della coalizione è stato fatto. Più delle loro esternazioni, ora abbiamo bisogno di fatti concreti.

Lilio Bonsanti, Follonica (Gr)

**Cognome materno
ai figli:
se non ora quando?**

Quanto tempo bisogna aspettare ancora per l'adeguamento della normativa italiana a quella europea per l'attribuzione e la trasmissione del cognome materno ai figli riconosciuti da entrambi i genitori, da noi ancora ferma a una concezione anacronistica del diritto di famiglia contraddistinta dalla prevalenza della figura del capo famiglia (per i più cancellata dalla riforma del 1975, che affermò il principio di parità tra coniugi nel rispetto del dettato costituzionale)?

È una normativa fortemente lesiva nei confronti della donna, che non assicura condizioni di parità rispetto agli uomini e con effetti gravissimi a livello culturale, urgente da rivedere specialmente dopo la sentenza della Corte Costituzionale dello scorso febbraio: finché non sarà avviato a questa vera e propria discriminazione di forte significato culturale, ogni discorso sulle pari opportunità è inficiato alla base.

Per di più, ci sarebbe già pronto il disegno di legge presentato dalla senatrice Vittoria Franco, fermo da 4 anni in Senato, e per cui aveva espresso parere favorevole anche la Prestigiola 1975. Spero che il nuovo ministro, che ho contribuito ad eleggere con il mio voto, non ci deluda e smuova presto questa situazione.

Laura Diafani

Il sogno di Enzo

WALTER VELTRONI

Ripartiamo il testo della commemorazione di Enzo Siciliano tenuta ieri dal Sindaco di Roma

È

sempre difficile parlare di un addio. Ed è ancora più difficile se chi ci ha lasciato è stato un amico, e pensando a lui ci accorgiamo che con il suo partire se ne va anche qualcosa di noi, della nostra vita.

Per me, in particolare, quella di Enzo è stata una presenza "familiare". Non solo perché mia madre e lui hanno lavorato per molto tempo insieme in Rai, ma perché ho avuto la fortuna di averlo vicino in un periodo fondamentale: quello delle prime esperienze politiche, negli anni della mia formazione, del mio primo impegno. Pensando a Enzo, però, mi viene in mente soprattutto un'altra cosa, che anche in un momento come questo riesce a rendermi meno triste. Penso a che bella vita ha avuto Enzo. E penso che è la vita più bella che potesse desiderare.

Ha avuto la fortuna, Enzo, di veder diventare realtà i suoi sogni di bambino. Amava già da picco-

lo la letteratura e la musica, e le ha vissute con pienezza, con passione. Ha scritto romanzi, e di romanzi si è occupato come critico. Ha scritto d'arte e di musica, dalla classica al jazz. Amava il teatro, ed è stato autore. Amava il cinema, ed è stato regista e persino attore, ne «Il Vangelo secondo Matteo» di Pasolini. Davanti il suo volto a Simone il Canone, mentre il poeta Alfonso Gatto era Sant'Andrea, e Natalia Ginzburg Maria di Betania. Enzo ha vissuto come al centro di un crocevia nel quale nulla è stato fermo, immobile, uguale a

**Enzo Siciliano
ha avuto
la fortuna
di realizzare
i suoi sogni
di bambino**

se stesso. Ha vissuto come voleva, immerso nelle parole, nelle note, nelle pagine scritte e narrate, nelle immagini proiettate su uno schermo e nei testi interpretati su un palcoscenico. Immerso nei suoi sogni, come quello raccontato proprio ieri nel suo ultimo articolo: il vecchio Haydn, asciutto di corpo e dagli occhi grigi, che conversa con lui nel giardino della sua casa di campagna, che gli parla brevemente di Bach e di Kant, e

molto più a lungo di Mozart, che al fatto di essere «di là dalla natura» e insieme profondamente umano doveva «la sua vittoria sul tempo», e l'immortalità riservata ai grandi.

Questo era il sogno. Ma la vita reale di Enzo non è stato meno bella. I suoi incontri, le sue amicizie, le sue collaborazioni professionali assunono le sembianze, lungo quarant'anni, di Pier Paolo Pasolini e di Alberto Moravia, di Elsa Morante, di Bertolucci.

Erano gli anni in cui a Roma, forse più che in ogni altra città del nostro Paese, si respirava proprio grazie a persone così, a intellettuali di quello spessore, un'aria particolare. Per Enzo era un tempo della vita trascorso insieme ai suoi amici, ai compagni di studio o di passione politica. E poi la redazione romana di Feltrinelli, le ore trascorse a Campo de' Fiori e Piazza del Popolo, le discussioni appassionate. Enzo è stato un intellettuale davvero a tutto tondo, e si è assunto, sempre, le proprie responsabilità, senza temere di incorrere in ostracismi e malumori, come per esempio quando, con «Prima della poesia», prese di petto alcuni coetanei del Gruppo 63 e ne nacque una lunga e appassionata disputa critica. D'altra parte Enzo ha dichiarato più volte di considerare necessario lo "scontro" letterario, critico, dicendo di appartenere a una generazione che ha saputo riflettere su quanto sosteneva Sartre a

proposito della necessità non di chiudersi in una torre d'avorio, ma di stare nel mondo, di «sporcarsi le mani».

E lui questo lo ha fatto fino in fondo, nella maniera più completa. Lo ha fatto con l'impegno da studioso dirigendo per anni il Gabinetto Viessieux di Firenze, presiedendo la Commissione scientifica delle Scuderie del Quirinale. Lo ha fatto con un modo intenso, profondo, di intendere l'impegno civile.

Senza risparmiarsi, non tirandosi indietro nemmeno in politica, come ha scritto Nello Ajello, ricordando l'episodio che lo stesso Enzo raccontò in uno dei suoi romanzi: il '56, i giorni dell'invasione sovietica dell'Ungheria, e lui, giovane universitario, che in motorino raggiunge la sede dell'Unità in via Quattro Novembre per portare un ordine del giorno di protesta votato dalla cellula della Fgci di Lettere. Come è noto non fu facile, in quella occasione e in quel tempo, dissentire. Per Enzo il passo successivo fu l'uscita dal Pci, rimanendo sempre, negli anni a venire, fermente e profondamente un uomo della sinistra democratica.

Enzo era così: sincero e appassionato, coerente con le sue idee, con le sue convinzioni, con un modo pieno e libero di vivere le cose. Era, il suo, lo spirito di chi scriveva, nel romanzo dedicato alla madre, che «in quella irriveribilità, la vita, però, era del tutto libera - ed è libera ora, an-

che nella mia mente».

Anche per questo suo modo di essere, nel 1996 fui tra i più convinti sostenitori della bontà di quella scelta: un presidente della Rai che aveva a cuore la qualità del servizio pubblico, che sapeva bene come la qualità non sia affatto altra cosa rispetto ai risultati, rispetto alle esigenze di un'azienda.

Enzo aveva questa consapevolezza. Forse è vero, come ha scritto Furio Colombo, che visse quella presidenza «come un peso, un servizio, un prestito, anche un po' un furto al tempo di leggere e di scrivere». Ma si impegnò a fondo perché era convinto che la Rai dovesse continuare ad essere un presidio fondamentale della vita culturale del Paese. Era convinto, proprio per il ruolo e il potere che la televisione oggi possiede, che fosse fondamentale contrastare quella tendenza al pensiero unico che trasforma le persone, gli esseri umani, in numeri dell'audience, e che considera la parola «qualità» come una parola inutile, se non pericolosa, da mettere al bando.

Io resto fedele a quell'idea, a quella visione. A quella che era un'altra Rai, una Rai in cui, come è stato scritto anche oggi, si potevano intervistare Ezra Pound e Pasolini in seconda serata contro la «Domenica sportiva».

Ma c'è un altro aspetto che qui, oggi, tengo particolarmente a ricordare. Nel parlare di se stesso,

della sua opera, della sua formazione, Enzo non mancava mai di citare i suoi maestri, da Giorgio Bassani a Giacomo De Benedetti, da Natalino Sapegna a Pasolini, a Moravia.

Li citava non soltanto per riconoscenza e per attaccamento, ma perché sapeva quanto i maestri siano importanti nella formazione di un intellettuale, di un artista. Di una persona. Per questo Enzo ha sempre avuto una particolare attenzione per i giovani. Penso all'esperienza di «Nuovi Argomenti»: era stata

**Ha vissuto
come voleva
immerso
nelle parole
nelle note
nelle immagini**

una grande scuola per lui e in seguito, con la sua direzione, è diventata una grande scuola per altri autori, che oggi sono una parte importante della critica e della letteratura contemporanea.

C'era, in questa sua attenzione per i giovani, una passione originaria per l'uomo e per la qualità del narrare. Una forma particolare di fiducia nella letteratura. Nel futuro della letteratura, e dunque nel futuro dell'umanità. «La letteratura - diceva - è voglia di narrare, e appartiene al-

l'umanità come il sangue. È una necessità conoscitiva che non può essere troncata. Io spero sempre di trovare qualcosa di riuscito e di significativo nel manoscritto, nel ragazzo o nella ragazza che mi trovo davanti». Enzo Siciliano allora non ci ha lasciato soltanto la forza della propria opera letteraria, l'essere un narratore la cui qualità è evidente nella sua lunga bibliografia. Nella pulizia della scrittura. Nella profondità. Nell'aver la passione e il coraggio di guardare la realtà e il sogno, nel non sottrarsi alla necessità del narrare, anche alla più scomoda. Nel vivere fino in fondo quella passione che, con un paradossale rammarico che a Enzo sarebbe senz'altro piaciuto, faceva dire a Francois Mauriac: «La morte è l'unica delle mie avventure che non potrò raccontare».

Assieme a tutto questo Enzo ci ha lasciato la fiducia, la certezza che studiando, riflettendo, narrando, possiamo avere altro tempo, possiamo avere quei «bei momenti» in cui, anche solo per un attimo, l'armonia della musica, il soffio di una parola, la luce di un colore o il ritmo di un verso ci aiutino nell'angusto spazio della vita.

Dare l'addio a un amico è difficile, e forse ancora più difficile e rivolgere il saluto a un poeta. Allora, a un poeta rubo le parole, per considerare, caro Enzo, che le persone alle quali vogliamo bene non muoiono. Restano incanteate.

Tutti i Sì del No

GIAN CARLO CASELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Durò circa vent'anni, durante i quali combinò anche qualcosa di buono (difficile sbagliarle tutte in un così lungo periodo...). Ma alla fine portò alla rovina il suo Paese: l'Italia.

Dopo i disastri del fascismo, gli italiani si dissero che bisognava evitare - in futuro - che potesse ancora esserci un uomo solo al comando. Fu così che 556 eletti dal popolo, uomini e donne di diversi orientamenti (democristiani e comunisti, socialisti e liberali, repubblicani e azionisti, credenti e non...), si riunirono in un'assemblea costituente, lavorarono sodo

per 18 mesi e alla fine elaborarono insieme - raggiungendo un accordo di altissimo livello - una legge-base: la Costituzione repubblicana del 1948.

Obiettivo della Costituzione è tenere insieme libertà ed eguaglianza, mediante un progetto di stato condiviso da tutti, fondato su regole eguali per tutti, senza che a prevalere siano rapporti di forza a vantaggio di qualcuno. Il progetto è quello di una democrazia emancipante, dove lo «status» del cittadino comprende non solo il diritto di voto, ma pure il diritto a condizioni di vita decorese: anche per i disoccupati, gli anziani, i malati, i meno protetti. I principi di giustizia distributiva sono così principi codificati, consacrati nella carta fondamentale. Perciò le

politiche per realizzarli sono dovute, non più negoziabili.

Questa la novità «rivoluzionaria» del costituzionalismo moderno. Una novità oggi in pericolo. Perché si profilano diffusi tentativi di chiudere questa stagione e di ritornare ad un vecchio modello: in forza del quale lo status e le libertà dei cittadini (e degli immigrati) tendono a dipendere non tanto dalle regole, quanto piuttosto dai rapporti di forza. In questo quadro va inscritta anche la tendenza, ormai diffusa, ad operare perché la Costituzione sia riformata. In realtà, la Costituzione vigente gode ancora di ottima salute. Essa disegna un sistema in cui c'è sempre qualcuno che controlla qualcun altro. Pesi e contrappesi, per evitare - nel cupo ricordo del-

le tragedie causate dalla dittatura fascista - la «primazia» (o supremazia) di un potere sugli altri. Questo sistema democratico ha funzionato e chi ha avuto volta a volta la maggioranza ha potuto governare come voleva. Eppure, è di moda dire che la Costituzione è un ferro vecchio, da cambiare.

Nella legislatura appena conclusa ci hanno pensato 5 «saggi». Riuniti per pochi giorni in una baita di montagna, fra polenta e buon vino, hanno escogitato varie novità, poi rapidamente approvate dalla maggioranza di centro-destra. Il Capo dello Stato perde il potere di sciogliere le Camere. Le Camere - alla fin fine - di fatto possono «licenziare» (sfiduciare) il Presidente del Consiglio soltanto se lui è ...d'accordo. La

Corte costituzionale (pilastro a difesa dei diritti fondamentali di tutti gli italiani) perde indipendenza rispetto al potere politico, perché aumenta in modo decisivo il numero dei componenti di nomina partitica. La camera dei Deputati ed il Senato (regionale) sono organizzati, quanto a competenze e funzionamento, in maniera piuttosto confusa, se non reciprocamente paralizzante. Qualcuno ha sintetizzato con la parola «vattelapesca» quel che potrà succedere in concreto.

In sostanza, è la rivincita della politica - di una certa concezione della politica - sulle regole e sul diritto. I controlli si riducono ed i poteri si concentrano in poche mani. Torna a profilarsi l'ombra del governo di uno solo. Un «du-

etto», se vorrà esserlo. Ovviamente, che governi Romano Prodi o Silvio Berlusconi o chiunque altro non cambia un bel niente: i pericoli, per l'equilibrio costituzionale fra i poteri dello stato, rimangono gli stessi.

C'è poi il nocciolo duro della «devolution» italiana, cioè la ridefinizione del rapporto fra potestà legislativa dello Stato e delle Regioni, con attribuzione a queste ultime di competenza esclusiva in materia di sanità, scuola e polizia amministrativa locale. Tale competenza potrebbe essere attuata (sotto la spinta di fattori economici o volontà politiche contingenti) nel senso di una frantumazione dei sistemi sanitari e scolastici, con forti differenze di prestazioni nelle varie regioni. Persi-

no con possibili discriminazioni tra residenti e non, a prescindere dalla oggettiva gravità delle patologie lamentate. La prospettiva è quella di un federalismo nemico dell'eguaglianza.

Il 25 giugno, andando a votare per il referendum che deciderà se confermare o meno la riforma, si tratterà dunque di scegliere fra due sistemi: quello della Costituzione vigente, che prevede una democrazia pluralista, e quello della «nuova» Costituzione, che delinea - come si è visto - uno scenario diverso, con possibili ripercussioni sulla stessa idea di eguaglianza dei cittadini. Due sistemi assai lontani, come assai lontani sono stati i metodi praticati per arrivarci. Quale dei due sistemi è meglio?

Il ritorno dei soldati

FURIO COLOMBO

SEGUE DALLA PRIMA

La seconda storia ci dice che i familiari che aspettavano i soldati con le bande, le sirene e la festa, non sanno nulla dell'Iraq, leggono o ascoltano solo i servizi di pochi giornalisti "embedded" (vuol dire che possono scrivere solo notizie autorizzate dai comandi militari).

Questa guerra, a differenza di ogni altra nella storia moderna americana, i giornalisti non l'hanno mai vista, dunque mai raccontata. I soldati si portano addosso immagini di sangue e di morte, un bagaglio tremendo che non sanno dove lasciare o come descrivere. Manca un punto d'appoggio: guerra contro chi? I familiari parlano con loro di un'altra guerra, dove tutto è impeccabile, dalle ragioni ideali alla tecnologia militare per eseguire. Non capirebbero mai se i soldati cominciassero a raccontare com'era una loro giornata, senza fronte, senza nemici, circondati di morte.

A mano a mano che tornano, diventerà più difficile continuare a tenere separate le due guerre, quelle che hanno vissuto i soldati e quelle che hanno immaginato a casa gli americani che hanno sostenuto George Bush. Per questo ora che i soldati, a rotazione, tornano, l'opposizione americana alla guerra cresce. E ha già raggiunto il 70 per cento. Due terzi degli americani non vogliono o almeno non capiscono più e chiedono di fermarsi.

La differenza tra loro e noi è che nessuno potrebbe permetterci, in quel Paese, di dare del traditore a chi dubita, non solo perché ormai sono troppi coloro che dubitano, ma anche perché la democrazia - anche nei momenti più critici - esige il rispetto del dissenso. Ha detto il senatore Kennedy proprio su questo dibattito: «È dal dissenso e dal dubbio che si valuta la qualità e il livello della democrazia di un Paese. E la autorevolezza di quel Paese quando si proclama modello di democrazia».

Non è il nostro caso. In Italia non

puoi stare dalla parte dei soldati, devi stare dalla parte dei simboli. Destino e vita e salvezza non importano niente. Devi riempirti la bocca di parole che fanno riferimento alla grandezza e al prestigio nazionale. E se tenti di dire che, invece delle salme, vorresti ricevere a casa e festeggiare i soldati vivi, ti guardano come un nemico. Un nemico delle Forze armate.

Non puoi discutere vita e missione del primo caporale Pibiri finché è vivo, e chiedere «ma che cosa gli ordinano di fare, esattamente? E chi gli dà gli ordini?». Vivo non conta. Conta quanto sia alto il

I soldati tornano e l'opposizione americana alla guerra cresce: è già arrivata al 70%

prestigio del Paese, questo ti dicono. È ciò che mi è accaduto nel dibattito alla Commissione Esteri e Difesa del Senato. Avevamo ascoltato un rapporto serio e sobrio e cautamente informato (ha detto solo e puntualmente le cose davvero accertate) del ministro Parisi. Avevamo ascoltato una serie di domande a tutto campo del senatore a vita Andreotti (Perché siamo in Iraq? È davvero possibile parlare di missione di pace? Perché non tornare subito a casa, visto che ogni giorno è altro rischio?).

È ciò che mi è accaduto quando ho provato a chiedere, in nome e a difesa dei miei concittadini morti o feriti, chi e perché li aveva mandati su un piccolo blindato in testa ad un poderoso convoglio militare inglese che certo era un convoglio di guerra. Aprire un convoglio vuol dire massimo rischio. Quando abbiamo deciso che i militari italiani devono mettere la loro vita davanti a quella dei soldati di un altro Paese (la cui guerra non abbiamo mai votato) e devono scortare un convoglio armato, pur essendo dotati solo di mezzi di una missione di pace?

Possibile che non appaia a tutti noi una frase assurda e priva di senso affermare che i nostri solda-

ti "scortano" (con i mezzi modesti di una missione di pace) un convoglio armato di una grande potenza, in zona di guerra, mentre sta compiendo una operazione di guerra?

Non siamo nel deserto, non si tratta di guidare attraverso piste sconosciute che solo gli esperti conoscono. Il nostro caporale Pibiri, che ha pagato con la vita che nessuna cerimonia potrà ridargli, e i suoi commilitoni che sono vivi per fortuna e per caso, non sono David Crockett che conoscono i passaggi ignoti. Sono bravi e valorosi soldati in missione di pace, dunque meno armati e meno blindati, che vengono mandati davanti a soldati molto più protetti e difesi perché protagonisti di una specifica missione di guerra, lungo un percorso in cui è ragionevole temere attentati e bombe. Le bombe ci sono, e una esplosione subito, sotto il primo veicolo, che infatti è il più in pericolo. È il piccolo semi-blindato italiano, una domanda inevitabile: è più patriottico celebrare (e vantarsi) del "sacrificio di sangue" o domandarsi se i nostri soldati sono a disposizione per essere messi davanti ad altri soldati, presumibilmente più importanti perché, loro, combattono davvero?

E anche: come può il desiderio, il progetto, la promessa di far tornare a casa vivi i nostri soldati da una guerra che due terzi di coloro che l'hanno decisa, nel loro Paese, non vogliono più, come può

essere denigrazione dei soldati, mancanza di rispetto alle Forze Armate, visto che ci viene ripetuto che non abbiamo fatto quella guerra e che, anzi, a quella guerra siamo estranei? Questa affermazione, tra l'altro, non coincide con la funzione di scortare altre forze armate impegnate in guerra. Ma se non è guerra, come può essere "fuga" tornare a casa?

Nel corso di questa triste settimana sono state dette e ripetute frasi tristi che non avrebbero dovuto essere dette. Una è dell'ex ministro Martino ascoltata alla radio: «Non è mai stata così alta la nostra reputazione nel mondo».

Frasi tremende se detta subito dopo la morte di un altro soldato italiano. Non è bene lasciare immaginare che esista un tassametro in cui il valore della corsa sale se salgono i morti.

Una è del nuovo e inaspettato Presidente della Commissione Difesa del Senato, De Gregorio (quello che ha preso all'improvviso il posto per il quale l'Unione, di cui De Gregorio fa parte, aveva designato la senatrice Menapace). Dopo avermi ascoltato durante il dibattito della commissione al Senato, ha avuto questo da dire, come risposta alle domande e ai dubbi formulati sul come proteggere dal pericolo la vita dei nostri soldati: «In questo modo si offende la memoria del soldato caduto».

Ricordo frasi del genere dai tem-

pi in cui ero bambino, in un'altra Italia dove i soldati si mandavano a morire come offerta al prestigio del Paese, e poi si dedicavano loro grandi monumenti. E si definiva «nemico della Patria» chi denunciava le condizioni in cui quelle morti erano avvenute. Adesso circola una frase terribile: non possiamo ritirarci dall'Iraq perché questo significherebbe affermare che i nostri caduti sono morti invano. Vi rendete conto della trappola? Altri devono continuare ad esporsi a rischi mortali di cui non sappiamo nulla (non la ragione, non le circostanze, non il perché) altrimenti neghiamo la

In Italia devi riempirti la bocca con parole come prestigio e grandezza

memoria di coloro che sono già morti. È ovvio che questo significhi restare all'infinito. Per questo è necessaria subito una decisione e una data. Chi si sente legato a quei soldati come ai propri figli ha fretta, molta fretta di salutarli vivi al ritorno. Agli occhi di molti di noi il ritorno è una importante missione di pace.

In quel Paese e nel nostro. È un po' sgarbato il ministro della Difesa americano Rumsfeld quando risponde da lontano a Martino: «che gli italiani ci siano o no, non cambia nulla in Iraq». Ma se per Rumsfeld non cambia nulla, per noi (per le fidanzate, le mogli, le madri, i padri, i fratelli e figli nati e quelli che ancora debbono venire, nella vita di tremila persone giovani) cambia moltissimo.

È la vita contro la morte. Ma le brutte frasi della settimana non sono finite. Bisogna aggiungere l'editoriale di Ernesto Galli della Loggia sul *Corriere della Sera* (9 giugno): «Per favore cerchiamo di non convalidare l'idea che uno dei nostri passatempi preferiti sia il cambio di campo in politica estera».

Avete letto bene, tornare a casa dal massacro iracheno in cui non abbiamo alcun ruolo vuol dire «cambiare campo». Può dirci Galli della Loggia qual è l'altro campo? Tornare a casa vuol dire passare al terrorismo? E perché falsare la Storia? La Storia ci dice che il solo grande cambio di campo da quando esiste l'Italia, è esserci separati dal tremendo destino concentrazionario dei nazisti e avere dato vita alla Resistenza.

Certo, secondo alcuni che sono ancora in giro, siamo venuti meno al nostro onore.

Il resto di noi, che si sentono legati a coloro che sono morti combat-

tendo il fascismo, pensano che da quel cambio di campo siano nate la libertà e la democrazia. Purtroppo appartiene alla lista nera della settimana anche la frase immensamente infelice di Claudia Mancina (*Il riformista*, 8 giugno): «Ma si doveva designare a guidare proprio la Commissione Difesa una persona che il 2 giugno era alla contromanifestazione pacifista? Proparla alla Commissione Difesa aveva il sapore di una presa in giro, più che mai inopportuna nel momento in cui la politica degli interventi militari all'estero è sottoposta a grandi tensioni». La frase provoca due motivi di allarme. Il primo è che si debba accettare che vi siano ovvi limiti alla libertà. Come fai a non vederli? Se vai alla manifestazione pacifista sei fuori, perdi una parte della tua dignità e dei tuoi diritti politici.

La seconda è che vi sia una speciale natura delle missioni militari, che le fa militari e non politici. Ovvero, se non sei gradito ad un dato establishment, sei fuori. Ma non è una constatazione. È la dichiarazione di qualcuno che approva. La ragione può essere solo la diffidenza. Diffidenza verso chi afferma di cercare e di preferire la pace.

Si può sempre argomentare che il pacifismo è utopistico e illusorio e non fa i conti con la brutale realtà del mondo. Ma qui, il ragionamento della Mancina è un altro. La sua conclusione infatti è: persone così i militari fanno bene a tenerle alla larga. E anche i senatori. E i cittadini che amano la Patria. Ricordate la frase di Fini «dobbiamo dichiarare la guerra ai pacifisti?»

Ricordo alla Prof. Mancina, che il senatore Kerry, che ha guidato il più grande movimento anti-guerra del suo Paese (quello contro la guerra in Vietnam) siede oggi onorevolmente alla Commissione Difesa del suo Paese. E nessuno gli negherebbe il diritto di presiederla, se i Democratici avessero (o avranno, nelle elezioni di novembre) la maggioranza. Umilia pensare che quasi nulla di queste frasi e affermazioni si potrebbe leggere o dire nella vita democratica di altri Paesi. Conforta sapere che in Italia le bandiere di pace erano milioni. E non sembra che si siano stinte.

furicolombo@unita.it



Proposte per risanare

ENRICO MORANDO

SEGUE DALLA PRIMA

Un alleviamento che potrebbe essere realizzato utilizzando una parte dei proventi da lotta all'evasione fiscale. Questo perché chi ha redditi elevati, e li dichiara fedelmente, di Ire (ex Irpef) paga troppo. Purtroppo, la finanza pubblica è tornata ad una preoccupante instabilità: l'avanzo primario (differenza tra entrate e uscite correnti, al netto della spesa per interessi sul debito) si è ormai azzerato (era al 6 per cento del Pil nel 1997; e sopra il 3 per cento nel 2001). Il volume globale del debito - che calava dal 1994, in rapporto al Pil - torna a crescere, per il secondo anno consecutivo. La spesa corrente primaria - uscite correnti al netto di quelle per finanziare il debito - è aumentata di due punti e mezzo di Pil negli ultimi quattro anni. Questi tre dati - che nessuno contesta, né nel centrosinistra, né nel centrodestra - definiscono una realtà drammatica, ben al di là di qualche decimale di punto di indebitamento in più.

Si può ricostruire - nel giro di qualche anno - un avanzo primario vicino al 3 per cento del Pil? Si può. Con un nuovo Patto di stabilità interno e con un'azione che punti ad innalzare la produttività della pubblica amministrazione, riducendo aree di spreco e di inefficienza,

cresciute ulteriormente in questi ultimi cinque anni. Si può far crescere la spesa corrente primaria, ogni anno, un po' meno di quanto creata il Pil? Si può. E tra il 1996 e il 2000 i governi di centrosinistra lo hanno fatto.

Se si ricostituisce un significativo avanzo primario e si riduce - in rapporto al Pil - la spesa corrente primaria, il volume globale del debito torna a scendere. Se scende, il suo servizio costa progressivamente meno. Si liberano così risorse per politiche di sviluppo. E, soprattutto, si sgravano i nostri figli e nipoti di un peso che, altrimenti, diventerà insopportabile. Specie per quelli, tra loro, che non sono

La finanza pubblica è tornata purtroppo a una instabilità preoccupante

nati o non nasceranno «ricchi di famiglia».

A differenza di quanto avvenne negli anni Novanta, questa azione di stabilizzazione della finanza pubblica deve essere fin dall'inizio concepita come una componente di una politica economica orientata alla crescita: da anni la

produttività del lavoro cresce, in Italia, meno di quanto accade negli altri Paesi sviluppati; e quella totale dei fattori (un indicatore dell'efficienza e delle capacità competitive del sistema) addirittura decresce. Come ha detto il governatore Draghi: «La stabilità finanziaria è condizione necessaria per lo sviluppo economico: ma in Italia questo è a sua volta un requisito per la stabilità finanziaria».

Ora, ci sono interventi per la crescita che non costano nulla, o quasi nulla, al bilancio pubblico: sono quelli di liberalizzazione dei mercati chiusi, volti ad introdurre stimoli alla crescita attraverso forti iniezioni di concorrenza là dove non ce n'è affatto o ce n'è troppo poca. Da questo punto di vista, il governo ha cominciato il suo cammino col piede giusto: il primo provvedimento è quello proposto da Bersani sull'energia. Altri - politicamente più «costosi» - dovranno rapidamente seguire. Ed è molto importante che il ministro Padoa Schioppa abbia detto a chiare lettere che gli interessi dello Stato azionista di imprese mono-oligopoliste non verranno privilegiati rispetto all'interesse generale: è infatti difficile negare che negli anni Novanta - privatizzando monopoli pubblici senza liberalizzare i relativi mercati - si è fatto tendenzialmente il contrario, spinti dalla priorità del risanamento finanziario e dell'abbattimento del debito. Ci sono però interventi per la cre-

scita che gravano sul bilancio pubblico. La riduzione strutturale del costo del lavoro (il famoso cuneo fiscale) è uno di questi. Bisognerà cercare di realizzarla in modo selettivo, privilegiando - come ha detto Padoa Schioppa - le imprese esposte alla competizione, impegnate a investire e ad innovare prodotti e processi. Anche così, si tratterà pur sempre di un intervento da realizzare con la prossima legge finanziaria e di bilancio - molto oneroso per il bilancio pubblico (da 6 a 8 miliardi). Dove trovarli? Lo stesso governatore Draghi (pag. 10 delle Considerazioni Finali) ha ipotizzato «lo spostamen-

Ci sono interventi che non costano nulla mentre altri saranno politicamente più costosi

to dell'imposizione dal lavoro ai consumi», che «offre benefici allocativi e una copertura certa, ma induce effetti macroeconomici e distributivi da valutare attentamente...». Dovrebbe essere chiaro - almeno a quanti, nel centrodestra, hanno capito che la campagna elettorale è finita - che qui si sta discutendo di «aumentare le tasse»,

ma di come coprire una riduzione strutturale del prelievo che grava sul lavoro. Se si vuole che la copertura sia certa e immediata (come da art. 81 della Costituzione), è letteralmente impossibile far riferimento sia a equivalenti riduzioni di spesa, sia ai proventi da lotta all'evasione. Quindi, bisogna ragionare - come fa Draghi - su uno «spostamento» di prelievo: meno sul lavoro, più su altra base imponibile, senza aumentare la pressione fiscale complessiva.

A questo punto, possiamo tornare al secondo modulo della riforma Ire. Nel 2004, Tremonti e il centrodestra decisero - dopo un lungo travaglio interno - di impegnare quasi 6 miliardi di euro per una significativa riduzione d'imposta a favore dei contribuenti delle fasce di reddito più alto. Una parte dei quali - lo ricordo senza alcun moralismo - realizza ingenti guadagni attraverso stock option, su cui paga le tasse con l'aliquota del 12,5 per cento (l'aliquota minima Ire è quasi doppia). Tutti gli istituti di analisi economica hanno ormai documentato che, di quei 6 miliardi di euro, non si trova traccia positiva nei dati della contabilità nazionale. Per il clima - in allora assai depresso - delle aspettative, essi non determinarono né un aumento dei consumi, né un apprezzabile aumento degli investimenti. Di qui la mia proposta: si studino - e si confrontino con le parti sociali - tutte le possibili alternati-

ve, compresa quella di un intervento sull'Iva (magari non dal lato delle aliquote, ma dal lato delle regole che determinano la differenza tra Iva lorda e Iva netta). Ma, nel novero delle possibili coperture per la riduzione del cuneo fiscale sul lavoro si consideri anche la possibilità di un parziale ripristino dell'Ire così com'era prima del secondo modulo di Tremonti. Durante le audizioni parlamentari

per la Legge Finanziaria 2005 sia i sindacati dei lavoratori, sia molte organizzazioni di impresa - ricordo per tutti Epifani e Montezemolo - mostrarono interesse per un emendamento dell'Unione che disponeva una riduzione di tre punti del cuneo fiscale, compensata a carico del secondo modulo Ire. Può darsi che abbiano cambiato idea. Ma potrebbe darsi anche il contrario.

<p>LU</p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p>Presidente Mariolina Marcucci</p> <p>Amministratore delegato Giorgio Poidomani</p> <p>Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore, Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p> <p>NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.P.A.</p> <p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p> <p>Inscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - PULCRO Certificato n. 5534 Inscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4955</p> <p>Stampa</p> <p>Fac-simile</p> <ul style="list-style-type: none"> ● Litosud via Aldo Moro 2, Passano con Bornago (MI) ● Litosud via Carlo Presenti 130, Roma ● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulsano (BN) ● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari <p>Distribuzione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27 ● PubliKompas S.p.A. via Carlucci, 29 20123 Milano Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 - 02 24424560 <p>La tiratura del 10 giugno è stata di 138.770 copie</p>		
<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro</p> <p>Vicedirettoni Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> <p>Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicconte Ronaldo Pergolini</p> <p>Art director Fabio Ferrari</p> <p>Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p> <p>Redazione</p> <ul style="list-style-type: none"> ● 00153 Roma via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219 ● 20124 Milano, via Antonio da Riccandone, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140 ● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039 ● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499 	<p>● STS S.p.A. Strada 35, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Aro (CT)</p> <p>● Ed. Teletampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulsano (BN)</p> <p>● Unione Sarda S.p.A. Viale Elnas, 112 09100 Cagliari</p>	



Crociere d'Agosto



in Croazia e Grecia con la M/n Arion

partenze ogni domenica dal 30 luglio al 20 agosto

Giver Viaggi e Crociere propone 4 splendide crociere a bordo della M/n Arion in collaborazione con Classic International Cruises, marchio della Compagnia Marittima rappresentata dalla Arcalia Shipping Company che ha festeggiato i suoi 20 anni nell'industria marittima nel 2005.

In contrasto con l'attuale generazione di navi, questa compagnia con sede a Lisbona continua ad operare con navi più piccole, a misura d'uomo, ed offre ai suoi passeggeri un ambiente familiare e più intimo.

La M/n Arion può essere considerata un piccolo grande yacht.

La capacità limitata (330 passeggeri) assicura un'atmosfera esclusiva e garantisce un servizio personalizzato.

Recentemente rinnovata la M/n Arion è in grado di offrire crociere indimenticabili, i Clienti a bordo non sono semplici passeggeri, ma ospiti di un club esclusivo.

Nel ristorante, a turno unico, si possono gustare le specialità gastronomiche, vere magie degli chef, e soprattutto potrete apprezzare il servizio e l'atmosfera di un ambiente di classe.

La M/n "ARION" è in grado di ormeggiare nei piccoli porti, dove non possono entrare le grandi navi, e di solcare mari ed oceani, grazie alle moderne e sofisticate tecnologie di cui è stata dotata.



Crociere con la M/n Arion – 8 giorni/7 notti

Partenze : 30 Luglio, 6 Agosto, 13 Agosto, 20 Agosto

Giorno	Porto	Arrivo	Partenza
Domenica	Venezia (Italia) - Imbarco ore 17.00	-	23.00
Lunedì	Zara (Croazia)	12.00	18.00
Martedì	Kotor (Montenegro)	10.00	17.00
Mercoledì	Fiskardon (Grecia - Isola di Cefalonia)	14.00	19.30
Giovedì	Corinto (Grecia)	07.00	20.30
Venerdì	Isola di Paxi (Grecia)	09.30	14.30
Sabato	Curzola (Croazia)	08.00	13.00
Domenica	Venezia (Italia)	09.00	-

Cat.	N. cab.	Tipo	Disposizione	Ponte	Quote in Euro per persona
1	6	interna	2 letti bassi ++	Ocean	805
2	15	interna	2 letti bassi +	Ocean	905
3	13	interna	2 letti bassi +	Reception - Upper	995
4	43	esterna	2 letti bassi - oblò	Reception	1.165
5	14	esterna	2 letti bassi ++ - finestra	Promenade	1.300
6	49	esterna	2 letti bassi ++ - finestra	Upper	1.415
7	15	esterna	2 letti bassi - finestra	Navigators - Reception	1.605
8	7	esterna	Junior Suite	Navigators	1.950

3/4° letto adulto € 535 • 3/4° letto bambini/ragazzi * € 325 • Supplemento singola + 50 %
Spese iscrizione € 25

++ = possibilità di 3 e 4° letto • += possibilità di 3° letto
* tariffa bambini/ragazzi (da 2 anni a 18 anni non compiuti) in cabina con due adulti, i bambini da 0 a 2 anni non compiuti sono gratuiti (esclusa la quota iscrizione)

Sconto Gruppi
10%
minimo 10 partecipanti

Le quote comprendono:

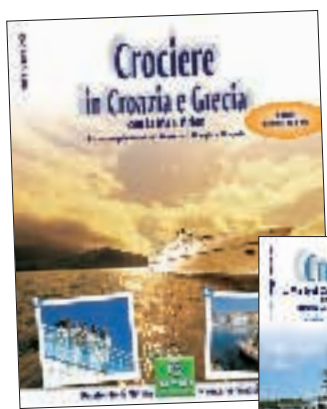
- Sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta
- Pensione completa per tutta la durata della crociera
- Tasse portuali
- Le mance

Le quote non comprendono:

- Le escursioni (programmi e quote definitivi a bordo)
- Le bevande
- Tutti gli extra in genere
- Spese iscrizione
- Tutto quanto non espressamente indicato nelle quote comprendono
- Polizza obbligatoria

Giver Viaggi e Crociere propone inoltre una vasta gamma di itinerari con navigazione:

- Crociere Fluviali da Mosca a San Pietroburgo Lungo la Via degli Zar • La Terra dei Cosacchi da Kiev al Mar Nero • Il Danubio
- Alla Scoperta di Terre Artiche e Antartiche
- Il Postale dei Fiordi norvegesi • Isole Lofoten e Vesteraalen • Isole Svalbard • Groenlandia
- Alaska • Antartide/Patagonia/Terra del Fuoco



Richiedete i cataloghi Giver Viaggi e Crociere nelle migliori Agenzie di Viaggi o consultate il sito internet

dal 1949

Un Mondo di Natura



www.giverviaggi.com

Giver Viaggi e Crociere - Fax 010/581217 • e-mail: crociere@giverviaggi.com

* Tutte le quote sono indicative "a partire da". Programmi e condizioni dettagliate sui cataloghi e sul sito

Impianti idraulici ed energia alternativa:
ENERGIA E RISPARMIO

Fabiano Pini Impianti

L'azienda Pini Fabiano Impianti Idraulici nasce nel 1988 rilevando l'azienda paterna.

Dopo alcuni cambiamenti sia interni che di mercato, l'Azienda si colloca preferibilmente nel settore alternativo.

A tutt'oggi vantiamo un'esperienza decennale nella realizzazione di impianti tecnologici all'avanguardia: installazione di pannelli solari termici e fotovoltaici, impianti termici a bassa temperatura, impianti sanitari sfilabili, il recupero delle acque piovane e tutti quegli impianti in cui è possibile effettuare il recupero energetico abbattendo le spese di gestione. Effettuando anche gli impianti tradizionali, di riscaldamento, sanitari, di condizionamento, il trattamento delle acque, etc.

Le tipologie degli impianti solari termici sono da ritenersi tra i più validi sistemi di produzione di acqua calda attualmente in commercio. Gli impianti a CIRCOLAZIONE NATURALE permettono una facile installazione a tetto ed un veloce collegamento all'impianto esistente integrando notevolmente il fabbisogno annuale di produzione di acqua calda sanitaria fino al 66% !!!

I risparmi che possiamo ottenere sono incredibili, basti pensare alla percentuale di produzione sanitaria, in riferimento alle attuali bollette del gas. Considerando che la Regione Toscana finanzia il 20% a fondo perduto, è facile prevedere un ammortamento del costo in brevissimo tempo.

Non dimentichiamo che per tutto il 2006 è possibile portare tutti gli importi sostenuti in detrazione fiscale nella misura del 41% riducendo ancora maggiormente la soglia di tempo per il recupero delle spese.

Il funzionamento del sistema, collegato alla caldaia già esistente, consente di sfruttare l'energia del sole anche in inverno, integrando notevolmente la produzione sanitaria

La filosofia che ci consente di promuovere i nostri prodotti ed i nostri ...il risparmio energetico della corrente elettrica. Ricordando anche in questo caso i prodotti a basso costo si distinguono da quelli a prezzi ...giusti, per due fattori fondamentali: il prezzo ovviamente e la qualità. Nei periodi in cui l'energia elettrica non era così molto eccessiva poteva ancora valere la regola del poco prezzo iniziale, tanto ..." spenderò poco per raffrescarmi" ...oggi non è più così. A tal proposito sul mercato, possiamo trovare prodotti attenti a queste problematiche, aziende produttrici sensibili a queste tematiche che, investendo moltissimo nella ricerca, mettono sul mercato tutti i loro prodotti con il più alto valore di risparmio energetico.

Ecco che nascono climatizzatori in corrente continua, ad inverter, condizionatori che riciclano la condensa di scarico aumentando l'efficienza, i climatizzatori in versione idronica;

proponendo macchine che devono rispondere anche alla normativa della "classe energetica di appartenenza", la ricerca nei materiali e componenti è molto attenta. Ecco che i Nostri impianti sono fatti con un'occhio di riguardo e una preferenza a installare prodotti molto performanti e che fanno risparmiare notevolmente gli utenti finali, dando una capillarità di informazioni e servizi utili alla scelta per ogni particolarità necessaria di ogni Cliente.

Produrre Pulito s.p.a.

**Produrre Pulito spa è
AUTORIZZATA allo smaltimento di
rifiuti**

Dispone di:

- " una piattaforma di stoccaggio e ricondizionamento;
- " un'impianto di depurazione chimico fisico;
- " una discarica di 2° categoria tipo B per rifiuti



Fornisce una risposta concreta ai problemi dello smaltimento dei rifiuti industriali per le imprese e la pubblica

Concessionario per le province di Firenze e Prato del Consorzio obbligatorio degli oli usati



FABIANO PINI
IMPIANTI IDRAULICI E SOLARI
ENERGIE ALTERNATIVE



• Analisi delle caratteristiche dell'abitazione e delle esigenze energetiche della famiglia;

• Proposta delle soluzioni ottimali che tengano conto delle migliori tecnologie e dell'utilizzo delle fonti energetiche adeguate;

• Un servizio personalizzato;

• Un preventivo trasparente, chiavi in mano;

• Assistenza nel tempo e manutenzione programmata;

• Garanzia 5 anni kasko e 10 anni di copertura assicurativa per responsabilità civile;

• Assistenza nelle pratiche per le detrazioni fiscali.



i Nostri impianti sono fatti con un'occhio di riguardo e una preferenza a installare prodotti molto performanti e che fanno risparmiare notevolmente gli utenti finali, dando una capillarità di informazioni e servizi utili alla scelta per ogni particolarità necessaria di ogni Cliente



Ditta Fabiano Pini

Via Tosco Romagnola, 459 - 56021 Marciana di Cascina (Pi)
Tel. 050-779079 Cell. 348-0941415 Fax. 050-769600

info@fabianopini.it - www.fabianopini.it



Produrre Pulito Trasporti srl

**Produrre Pulito Trasporti srl è
AUTORIZZATA al trasporto di rifiuti
PERICOLOSI e NON PERICOLOSI**
E-mail:produrrepulitotrasporti@produrrepulito.191.it



*Sede legale ed operativa: Sesto Fiorentino - Via Ponte all'Asse, 25
Tel. 055 300235 fax 055 319422 - E-mail: info@produrrepulito.it*



Finanziamo sogni e bisogni...

anche **30.000 €**
in **30 minuti***



Punto Silf

- **Prato** Viale Montegrappa, 89
- **Pisa** Via Frascani, 4
- **Montevarchi** Via Piave, 12/b



Gruppo Banca Lombarda e Piemontese